I lavori degli alunni che hanno partecipato alla

Decima Settimana
dei Beni Culturali
e Ambientali
maggio 2014

Fondazione Livorno
per la cultura
e il territorio

Con il patrocinio di
Provincia di Livorno
Comune di Livorno
Comuni della Provincia di Livorno

Progetto editoriale e redazione testi
Stefania Fraddanni

Segreteria
Rossana Meacci

Grafica e stampa
Debatte Editore - Livorno

Finito di stampare nel mese di marzo 2015

© copyright 2015

ISBN: 978-88-6297-192-8

Fondazione Livorno
Piazza Grande, 23 - 57123 Livorno
Tel. 0586 826111 - Fax 0586 826130
info@fondazionelivorno.it
www.fondazionelivorno.it

Anno scolastico 2013/2014

La Settimana si rinnova

Con la pubblicazione di questo volume, anche la decima edizione della Settima na dei Beni Culturali e Ambientali può considerarsi definitivamente conclusa.

È tempo di bilanci e i numeri premiano decisamente quell'idea che nel 2004 percorse gli ambienti della Fondazione con il proposito di instaurare un rapporto di scambio e di crescita culturale con le nuove generazioni, attraverso la scuola.

I ragazzi, con i loro insegnanti e le famiglie, risposero subito con curiosità e interesse alla proposta di scoprire e tutelare quei tesori nascosti e spesso sconosciuti che il loro territorio conservava da secoli. Con diciotto progetti e un percorso ancora incerto, partì l'avventura della "Settimana".

In questi dieci anni – undici, per la precisione, perché a ottobre è già partita l'undicesima edizione

– come una palla di neve che rotolando si gonfia e ingloba tanti fiocchi freschi appena caduti, anche la nostra manifestazione è cresciuta e si è impreziosita di novità e abilità. Un contributo notevole le è stato offerto dal parallelo ingresso di internet nella didattica.

Dopo essere entrati nella vita degli studenti, internet e gli strumenti informatici e multimediali sono entrati anche nelle aule delle nuove generazioni. Manovrati da educatori esperti e attenti al loro uso, hanno portato un notevole contributo alla ricerca e alla creatività, favorendo l'elaborazione di progetti sempre più approfonditi e interessanti e, spesso, artisticamente sorprendenti.

Oltre ad avvalersi di questo apporto tecnologico, i ragazzi sono stati capaci di attingere anche a tutt'altro tipo di risorsa, di caratteristiche paradossalmente opposte. Hanno indirizzato la loro curiosità alla riscoperta del passato, tramandato attraverso la tradizione orale, i racconti dei nonni e degli esperti più anziani, chiamati dagli insegnanti a raccontare storie di vita vissuta o ascoltata. Com'era quella fontana, o quel forno, o la scuola stessa, tanti anni fa? Dove arrivava il mare e da dove sgorgava quel ruscello? Tante domande e tante risposte, colorate da vecchi modi di dire e aneddoti che non si trovano su wikipedia, e neppure sui libri.

Affascinati dai racconti inediti, i ragazzi hanno scoperto che ci si appropria meglio del futuro conoscendo il passato ed hanno capito l'importanza di certi valori difficilmente trasmissibili

via twitter e facebook. Così, nell'anno scolastico 2013/2014 abbiamo registrato senz'altro un'esplosione di proposte (una sessantina, che qui presentiamo e che rendono così voluminosa questa pubblicazione). Molti di questi elaborati hanno raggiunto interessanti risultati tecnici ed estetici, altri si sono proposti un approfondimento sui significati e i valori di tante espressioni del nostro passato. Vogliamo cogliere queste indicazioni che vengono dalle scuole, per fare tutti insieme nuove scoperte ed arricchire la nostra manifestazione.
Fino ad ora, per stringere un rapporto sempre più profondo con il nostro territorio, ci siamo occupati di beni ambientali e culturali, di parchi da proteggere e monumenti da restaurare. Forse è arrivato il momento di spostare l'attenzione sull'uomo che lo ha abitato, affidandoci ai racconti tramandati dai nonni, custodi di abitudini e stili di vita spesso esemplari. Già alcune scuole, nelle passate edizioni della Settimana, hanno presentato ricerche sui vecchi mestieri, auspicandone, in qualche caso, la riscoperta e la ripresa. E in questa direzione vanno anche le scelte di molti giovani che negli ultimi anni si sono trovati a fare i conti con la disoccupazione, le richieste di tanti artigiani che stanno chiudendo bottega perché non trovano a chi tramandare la loro esperienza e la loro abilità, le indicazioni del mercato che premia le eccellenze nella tradizione

italiana dei mestieri d'arte. Così anche la Fondazione ha deciso, conclusa l'edizione 2014/2015 ancora in corso, di focalizzare l'attenzione della dodicesima edizione, quella che partirà il prossimo ottobre, su un argomento specifico: i vecchi mestieri, appunto.

E invita gli studenti a cercare le tracce di queste antiche attività - in parte rese desuete dal progresso della tecnologia, in parte semplicemente snobbate da un ingiusto atteggiamento critico – per appropriarsene, magari per farle rinascere in modo innovativo e, chissà, per trasformarle in possibili occasioni di lavoro.

Al lavoro dunque, tutti insieme, verso una nuova tappa della nostra avventura.

Avv. Luciano Barsotti
Presidente di
Fondazione Livorno

Prof. Mario Baglini
Membro del Comitato d'Indirizzo
di Fondazione Livorno

Il santuario dei cetacei

Il progetto ambientale di quest'anno prevedeva la conoscenza delle nostre coste e la loro varietà. Insieme alle guide del Parco, Federica e Patrizia, abbiamo cominciato un percorso che ci ha portato a visitare le spiagge della Costa Nord.
Proprio in questi luoghi abbiamo sentito parlare per la prima volta del Santuario dei Cetacei. Abbiamo così pensato di approfondire le nostre conoscenze su questa zona marina, della quale fa parte anche l'Elba, che ospita grandi e affascinanti mammiferi: i Cetacei.
Abbiamo invitato a scuola Roberto e Micaela, due biologi del Centro Ricerca Cetacei, che ha sede a Marciana Marina e abbiamo potuto conoscere tutti i segreti di questi particolari abitanti dei nostri mari.
Ci hanno parlato delle balene, dei capidogli, ma soprattutto dei delfini. Loro li seguono da qualche tempo e li identificano: uno si chiama Homer, un altro Zoe e un altro Bianca che prende il nome da una sua pinna che è bianca... e poi ce ne sono altri.
I biologi ci hanno consigliato di andare in barca con un binocolo, una macchina fotografica, carta e penna per prendere appunti. Se vediamo un delfino in difficoltà dobbiamo chiamare il Centro Cetacei o la Guardia Costiera.
Ci siamo anche incuriositi sui pesci che vivono nel mare del Santuario dei Cetacei e per conoscerli ci siamo recati all'Acquario di Campo nell'Elba. Lì il signor Yuri Tiberto ci ha parlato di tutte le specie del nostro mare: dagli argentati saraghi, orate e spigole, ai rossi capponi, scorfani e gallinelle, alle preziose aragoste.
Ad un certo punto ha aperto il "tetto" di una vasca e vi ha lanciato un secchio di sardine ed abbiamo capito ciò che prima ci aveva spiegato: la ricciola è la più veloce ad attaccare il cibo, subito dopo mangia la cernia e a poco a poco tutti gli altri pesci.
Le guide del Parco hanno approfondito l'argomento dell'inquinamento marino facendoci vedere le immagini dei disastri avvenuti in questi ultimi anni a causa degli incidenti che hanno coinvolto alcune navi petroliere. Inoltre ci hanno spiegato il comportamento che dobbiamo tenere per evitare che il mare venga inquinato dagli sversamenti dei liquami e dai rifiuti che ci buttiamo.

LABORATORIO LINGUISTICO - ESPRESSIVO

Abbiamo realizzato disegni di delfini colorati con tempere e acquerelli, li abbiamo rifiniti con stoffe e materiali vari. Per ogni specie di delfino abbiamo creato piccole rime. Con le scatole da scarpe dipinte di celeste con le tempere, abbiamo creato degli acquari incollando alghe dipinte, pezzi di corallo come fondale, mentre, con la lenza, abbiamo sospeso i nostri pesciolini ritagliati e colorati con il cartoncino.

L'effetto è stato straordinario! Un piccolo soffio ed i pesciolini nuotavano.

Osservando i pesciolini dentro il nostro acquario, abbiamo approfondito le loro caratteristiche dal punto di vista scientifico, li abbiamo riprodotti in maniera più espressiva con il collage: incollando con precisione scaglia per scaglia dentro il confine del loro corpo. Un bottone colorato è diventato il loro occhio ed un piattino blu con alghe colorate, il loro fondale.

Ci siamo divertiti a creare con nuovi materiali ma abbiamo anche capito che se vogliamo bene ai nostri amici cetacei e ai pesci dobbiamo anche rispettare il loro ambiente: il mare.

Mare pulito significa vita anche per noi. Ecco perché, nel nostro piccolo, abbiamo voluto dare un contributo. Siamo andati con i nostri insegnanti, i nostri genitori e i nostri nonni a pulire alcune spiagge di Portoferraio: Le Ghiaie, Le Prade, I Magazzini. Abbiamo faticato tanto ma ci siamo divertiti e abbiamo dato un messaggio importante a tutti: IL MARE È DA A...MARE!

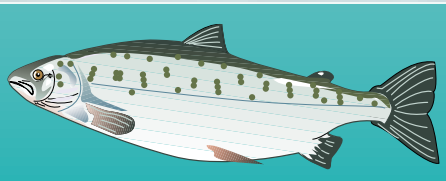
Classe II A

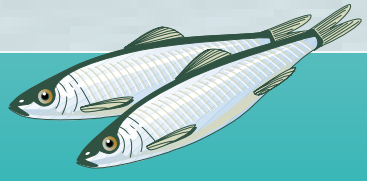
Gianpaolo Bucci, Giada Colli, Davide Colombo, Kristian De Pinto, Diego Dericoloso, Valentina Di Marco, Mattia Diversi, Cosimo Fedi, Samantha Fontana, Alessandra Galletti, Daniele Giannini, Federico Lemmi, Viola Linaldeddu, Dario Pezzullo, Livia Rafanelli, Lorenzo Vaghi, Maria Chiara Vai, Michele Zallo.

Classe II B

Alice Ambretti, Lorenzo Campani, Francesca Cavaliere, Giacomo Cenciarelli, Anna Cesarano, Giacomo Diversi, Andrea Fratini, Luciano Giannini, Francesco Girgenti, Youssef Laaziri, Francesco Lupoli, Lucia Luppino, Martina Martorella, Camilla Messina, Mattia Montanelli, Samuel Randazzo, Sabrina Remida, Alessio Romano, Diego Sapere, Ginevra Zagaglia.

Insegnanti Antonella Agroppi, Pierluigi Amore, Antonella Giannoni.





Elba in erba
ambienti e profumi di un'isola

Quest'anno abbiamo deciso di presentare un progetto dal titolo **Elba in Erba: ambienti e profumi di un'isola**.
Partendo da alcune lezioni in aula dove sono stati presentati i vari ambienti naturali del nostro territorio, attraverso filmati e diapositive, siamo scesi nel dettaglio dell'ambiente dunale di Lacona. Lacona è una frazione balneare del comune di Capoliveri.
Il toponimo Lacona, secondo la tradizione, deriva dal latino *Lacuna* (laguna) con riferimento al vasto golfo che presenta acque basse. La particolarità della spiaggia sono le dune: dal mare la sabbia finissima degrada dolcemente in formazioni dunali ricche di vegetazione nella zona direttamente adiacente alla spiaggia.
I sistemi dunali costituiscono un argine naturale alle acque alte, una protezione per gli ambienti di retrospiaggia e un accumulo di sabbia in grado di alimentare il litorale e quindi di contrastare in parte gli effetti dell'erosione.
Dopo la lettura del sussidiario o di testi che descrivevano tali ambienti, abbiamo iniziato le uscite con esperte guide ambientali, per osservare direttamente, in loco, le specie naturali che la nostra isola ci offre.

Abbiamo notato che la vegetazione presente è caratteristica della Macchia Mediterranea: una formazione vegetale arbustiva costituita tipicamente da specie sclerofille, cioè con foglie persistenti poco ampie, coriacee e lucide, con altezza media variabile. A questo punto eravamo pronti per la raccolta dei campioni. Muniti di guanti, paletta, lapis e taccuino, sacchetti di plastica, cartellini e una carta topografica della zona, abbiamo iniziato la parte più divertente del lavoro. Avevamo a disposizione immagini e testi per poter individuare il nome scientifico e volgare dell'esemplare trovato e completare così la scheda da allegare al campione contenente: nome della località, caratteristica geografica, tipo di vegetazione, data di raccolta e nome del raccoglitore. Successivamente, in classe, abbiamo costruito, con le ante di un vecchio armadio, una pressa. Facendo molta attenzione abbiamo riposto i nostri campioni tra le pagine di alcuni giornali per essiccarli, in un luogo asciutto, o vicino ad una fonte di calore. Questa parte del procedimento ha richiesto molto tempo ed un certo impegno soprattutto nella prima settimana, poiché era necessario cambiare il giornale una volta al giorno. Dopo averle essiccate, abbiamo disposto e montato le varie parti della pianta.
Intanto ognuno di noi, sul proprio quaderno, ha realizzato i disegni degli esemplari raccolti, con la descrizione di radici, fusto, foglie e fiori, che permettono di individuare gli elementi caratteristici ed identificativi per la collocazione all'interno di una famiglia. Abbiamo fissato gli esemplari su fogli di un certo spessore con striscioline bianche e spille di ottone, che non arrugginiscono nel tempo e abbiamo inserito in bustine di carta ed affisse sul foglio stesso le parti che si erano staccate durante l'essiccazione.
Ad ogni foglio di erbario abbiamo aggiunto una foto della specie al momento della raccolta, un disegno fatto da noi bambini dopo l'osservazione ed una piccola descrizione degli elementi identificativi. Con la suddivisione nelle diverse famiglie e la realizzazione delle diverse cartelle – contenitori, abbiamo costruito un erbario che racchiude ben 30 essiccati raccolti nell'ambiente dunale di Lacona.
In tutto il percorso siamo stati affiancati dalla dottoressa Michela Bisso, la nostra esperta naturalista. Il lavoro è stato intenso e non sempre facile, ma la soddisfazione nel vederlo realizzato, proprio come quello proposto nei libri, è stata grande.
Ci piacerebbe che venisse realizzato un ERBARIO PERMANENTE, fruibile da tutti, anche da chi non può addentrarsi nei sentieri della nostra splendida isola, per conoscere e studiare da vicino le ricchezze naturalistiche di tutte le zone dell'Elba.
Solo le nostre forze, però, non sono sufficienti!!

Classe IV A
Tommaso Alberti, Diego Anselmi, Raimondo Bonino, Serena Burelli, Filippo Corsi, Arianna Cucca, Giulia Dell'Anna, Sara Fresta, Allegra Galletti, Gabriel Giove, Francesco Guglielmi, Sofia Irolla, Marta Luciani, Margherita Nannini, Cristian Nocentini, Alessio Vendetti, Antonio Visciano, Luca Bartolomeo Zottola.

Insegnanti Susanna Lemmi, Chiara Marotti, Pierluigi Amore.

Istituto comprensivo *Giosuè Carducci* di Porto Azzurro, Scuola Primaria *Giuseppe Cerboni*, classi III A e III B – Porto Azzurro

La Fontana di Barbarossa

Porto Azzurro è figlio della Spagna, la Spagna di Filippo II e del motto "chiesa e caserma" con cui partì alla conquista dell'Europa. Anche se in tempi moderni ha cambiato nome dall'originale Porto Longone, il paese mantiene le tracce della sua nascita, nei nomi delle vie, nei cognomi di molte famiglie, nell'uso di alcune preparazioni in cucina. Mantiene vivissima la devozione per la Madonna di Monserrato, con una minuscola chiesa inerpicata sotto il monte della Croce, copia in piccolo del monastero di Nostra Signora di Montserrat incastrato tra i Pirenei, in Catalogna, che gli Spagnoli – Catalani inizialmente – costruirono a memoria del loro Paese. Proprio in occasione della festa della Madonna di Monserrato, in settembre, Porto Azzurro torna ogni anno a celebrare le sue origini con una manifestazione in costume, una sfilata spagnola in cui sono rappresentati tutti gli antichi colonizzatori del versante orientale dell'Isola.

Gli Spagnoli che si insediarono in quello che oggi è il golfo di Porto Azzurro, trovarono un ambiente quasi disabitato a causa della presenza nella piana di Mola di paludi e acque. Servivano operai, artigiani e contadini per popolare la cittadella fortificata e questi vennero, dall'isola e fuori dall'isola, ma serviva soprattutto l'acqua.

Durante la costruzione della piazzaforte di Longone gli architetti posero particolare attenzione al recupero delle acque piovane dentro il Forte con sistemi di canalizzazione superficiali e cisterne, ma rimaneva il problema dell'acqua dolce e potabile appena fuori le mura, anche per il rifornimento delle navi. Venne trovata una sorgente in quello che oggi è il golfo di Barbarossa, a poche centinaia di metri dalla cittadella, verso Rio, vicino alla spiaggia. Lì venne eretta la grande fontana pubblica. La fontana è una struttura elegantissima e severa. Misura m.6 di altezza per m.4 di larghezza. Il getto della fonte si tuffa in una piccola vasca aperta che per sfioramento scende in una seconda vasca aperta e ancora per sfioramento si convoglia in un lavatoio lungo m.7, con un tombino a fare da troppopieno. La cisterna della fonte è interrata e può contenere fino a 40 tonnellate di acqua.

Noi siamo andati a vederla e studiarla con una guida d'eccezione, Serena Tammone, archeologa dell'Università di Siena. La Fonte ora si trova accanto all'ingres-

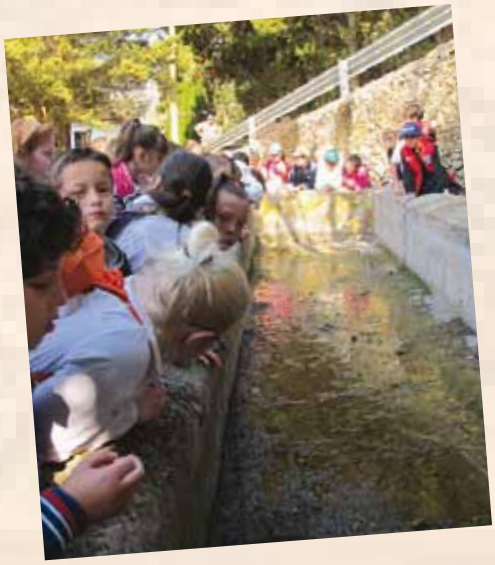
L'Isola d'Elba in una carta del 1600

so del campeggio "Arrighi" in stato di semi abbandono. Sopra la cornice sono nate piante spontanee di fico, lentisco, cappero, ailanto, alaterno, pitosforo, ginestra di Spagna e valeriana rossa, le cui radici sono in grado di sgretolare la pietra ed infatti la cornice della Fonte presenta già numerose crepe. I proprietari del campeggio a titolo volontario si occupano della piccola manutenzione della Fonte e la fontana sarebbe asciutta se non fossero intervenuti loro. Una delle maestre a quel punto si è calata dentro la cisterna con una lunga scala assieme all'archeologa e alla macchina fotografica e ci ha raccontato e mostrato meraviglie. L'interno della cisterna, che misura m. 4,80 per m. 3,80 per m.6, ha un intonaco così liscio e lucido da riflettere come uno specchio; la copertura all'interno è fatta di mezzane, murate verticalmente una accanto all'altra e disposte a spirale, a formare un cono. Un capolavoro di ingegneria statica. La crepa sul fondo è molto piccola e solo una radice è penetrata dall'intonaco spagnolo, famoso per la sua mescola resistente.

Abbiamo voluto saperne di più ed abbiamo chiesto ad un tecnico chimico, Massimo Correani, di analizzare l'acqua all'uscita della fonte, che è risultata leggermente inquinata da coliformi, pochi metri più in alto. L'acqua è moderatamente dura e leggermente alcalina e la fonte è classificata come "Fontana pubblica". In sostanza, si tratta di una buona acqua.

Intervistando i nonni abbiamo scoperto che fino a pochi anni fa il lavatoio era usato regolarmente, gli anziani ricordano anche la funzione sociale del lavatoio, come luogo delle chiacchiere senza peso e dello scambio di parole. "Mettevimo il bandone in capo e lavavimo a la pila" (Si metteva il catino di banda stagnata sulla testa e si andava a lavare alla Fonte) ricorda una di loro, memore della fatica. Ancora oggi molti ospiti del campeggio e trekkers e bikers di passaggio riempiono le borracce con lo zampillo di quella fonte, facilmente accessibile, nonostante la non perfetta potabilità, che non è segnalata. Per riavere l'acqua degli Spagnoli sarebbe necessario liberare la struttura dalle piante infestanti, risistemare il fondo della cisterna chiudendo la crepa e, soprattutto, bonificare e proteggere la sorgente con un'area di rispetto come è previsto dalle normative nazionali per le sorgenti di interesse pubblico.

Restituire dignità architettonica alla Fonte e purezza all'acqua della sorgente, non è semplicemente una necessità della memoria storica, ma un dovere nei confronti della bellezza e dell'acqua, che sono entrambi beni comuni.



Classe III A

Teodora Isabella Apopei, Beatrice Ciani, Alessandro De Cicco, Ilaria De Palma, Daniele Duca, Lorenzo Francesconi, Aurora Galletti, Rachele Gamba, Giovanni Gigante, Manuel Mignogna, Francesco Nappa, Caterina Pagnini, Alessandro Paoletti, Matteo Pisu, Luca Rocco, Simona Trovato, Katarina Melissa Turcanu.

Classe III B

Christian Buono, Oriana Cafiero, Matteo Damiani, Alessandro Dell'orco, Martina Filieri, Denise Frualdo, Lisa Claudia Galletti, Sheila Galletti, Sara Gamba, Alessio Gatto, Francesco Mignogna, Asia Petri, Silvia Sanfilippo, Matilde Sotgia, Matteo Testa.

Insegnanti Annamaria Arcucci, Carla Fanelli, Giovanna Neri.

Istituto comprensivo *Giosuè Carducci* di Porto Azzurro, Scuola primaria *Edmondo De Amicis*, classi IV A e IV B – Capoliveri

Sulle tracce della Seconda Guerra Mondiale

"Silenzio intorno!
Solo il battito forte del cuore
si poteva sentire... lui stava lì,
nel suo nascondiglio, attento...
poi improvvisi furono i passi...
respirò a pieni polmoni
il profumo della macchia
e guardò il cielo,
un'ultima volta... "

Così morì il soldato italiano sulla postazione Tivoli Cocchero e, come lui, tantissimi altri!
Noi bambini delle classi IV A e IV B abbiamo deciso di rivivere questo episodio della storia, percorrendo le strade battute dai nostri soldati, sulle colline che degradano verso il mare, dove i profumi della macchia mediterranea si scontrano con l'odore salmastro che sale dal mare. Abbiamo adottato un sentiero di circa 750 m. che circonda la postazione ed è collegato in alcuni punti con il sentiero mappato n.48 del Parco Nazionale. Con l'aiuto dei ragazzi dell'Associazione Elba Fortificata e la nostra Guida Parco Cinzia Battaglia, siamo andati alla scoperta dei resti del Caposaldo VII, il più grande realizzato all'Isola d'Elba durante la Seconda Guerra Mondiale per difendere la costa. Questa postazione fu al centro dei combattimenti quando, il 17 giugno del '44, gli Alleati con un centinaio di navi inglesi e americane, sbarcarano all'Elba per occupare l'isola - nell'ambito della più ampia campagna d'Italia - con l'operazione chiamata in codice "Brassard".
Per Caposaldo s'intende un luogo fortificato, dotato di postazioni con armi automatiche e trincee per fucilieri, reticolati e ricoveri per il personale, che insieme con altri capisaldi limitrofi, organizzati in modo da fornirsi copertura reciproca, costituisce un centro di resistenza. Il Caposaldo Tivoli fu realizzato nel periodo intorno al 1943 dagli Italiani e poi rinforzato dai Tedeschi. È costituito da due PCM (postazioni circolari mono arma), da molti trinceramenti, postazioni campali, riservette e ricoveri per il personale. Costruito a cavallo della rotabile Marina di Campo-Lacona, alla confluenza della carrareccia militare di Colle Reciso, comprende la zona di Monte Cocchero e del Monumento. Durante l'operazione Brassard, le postazioni furono attaccate dai Tabors e Commandos (marocchini e senegalesi delle Colonie francesi) alle ore 10,00. Il caposaldo era presidiato dal VI Btg Costiero del Capitano Bugarelli ed era costituito da giovani appena maggiorenni che si arresero quasi subito. Il cedimento del Tivoli Cocchero costrinse il Generale Franz Gall ad ordinare l'arretramento della linea difensiva tedesca.

OGGI

Il sentiero avanza in mezzo ad una vegetazione di macchia mediterranea costituita da erica arborea, lentisco, ginestre odorose e spinose, cisti rosa e salvifoglia. Percorrendolo, è possibile passeggiare tra profumi intensi e silenzi rotti solo dal cinguettio degli uccelli, con scorci mozzafiato dove si può ammirare il Golfo di Lacona, Capoliveri e, in lontananza, il tratto di mare che separa l'Elba dalla costa. Qui sembra che il tempo si sia fermato!
Arrivando al caposaldo Tivoli, la vista ruota quasi su 360 gradi e sicuramente il luogo era ancora più panoramico nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, quando la vegetazione della macchia mediterranea era meno alta rispetto ad oggi...
Noi bambini vorremmo che questo luogo fosse tutelato e valorizzato, in memoria dei nostri caduti e reduci di guerra, entrando a far parte di un percorso ecoturistico tra storia e natura, che stimoli la memoria e la conoscenza di luoghi dimenticati con l'arrivo del turismo negli anni sessanta.
Questo passato sembra così lontano, ma non deve essere dimenticato...MAI!!!

Classe IV A

Naomy Larissa Alecu Caldo, Sofia Baldetti, Roberto Bellissimo, Federico Boreali, Irene Burelli, Amanda Butucel, Victor Cecolini, Niccolo'Cocco, Edward Mihai Gherasimescu, Vanessa Guglielmi, Stefano Maffoni, Asia Mancini, Livia Martorella, Sofia Siviero.
Insegnante Patrizia Bulgaresi.

Classe IV B

Martin Bellitti, Gabriella Cheltuitor, Octavian Chirita, Tommaso Dobrica, Dario Gelsi, Leonardo Gerdeci, Veronica Giacomelli, Elena Massei, Luca Messina, Peneope Messina, Ilaria Montagna, Natasha Purba, Marco Rossi, Andrea Giulia Sapere.
Insegnante Emy Basile.

L'Enfola dei profumi e dei pensieri

L'Enfola è uno dei promontori più caratteristici della nostra isola per l'alto valore paesaggistico e la ricchezza naturale e storica. Spesso la domenica o nei giorni di festa, con le nostre famiglie o con gli amici, andiamo a fare il sentiero che si inerpica dalla spiaggia (molto frequentata dai ragazzi nei mesi estivi per la presenza del molo, da cui si possono fare i tuffi) su fino alla polveriera, rudere della seconda guerra mondiale. Quest'anno, dopo una prima uscita sul territorio, grazie anche alla collaborazione del Corpo Forestale e del guardiano del sentiero, abbiamo ideato due progetti per arricchire questo percorso e renderlo ancora più "speciale".

PERCORSO DEI SENSI

Il programma della prima media riguarda lo studio dell'ambiente in cui viviamo, perciò con i nostri professori a scuola abbiamo approfondito la conoscenza della macchia mediterranea. Ma i libri certo non ci restituiscono i profumi, i colori, la gioia degli occhi, del tatto e dell'olfatto che troviamo nella realtà. Perciò abbiamo preferito immergerci nella natura e studiare *en plen air* le piante della nostra zona. A ottobre abbiamo preso il pulman e con le merende, le macchine fotografiche, i binocoli e le bussole, accompagnati da due guardie forestali, abbiamo percorso l'anello del sentiero del promontorio dell'Enfola. Ci siamo trovati nel regno della macchia mediterranea con i suoi odori e con i suoi colori; purtroppo era autunno e molte piante erano a riposo. Tuttavia, strofinando le dita qua e là, abbiamo cominciato a riconoscere i profumi con i quali siamo cresciuti. Appena abbiamo visto le palline del corbezzolo, rosse e mature, nessuno ha resistito ad assaggiarle e qualcuno si è ricordato di averne gustata la marmellata. Non è mancato chi, dopo aver visto le belle foglie dell'alloro, si è ricordato che cingevano la testa di statue e ritratti. E di curiosità in curiosità, sono emersi liquori fatti con il mirto, un pane di quercia fatto con le ghiande del leccio, i cataplasmi di aghi di rosmarino, le cannucce delle matite di legno di ginepro, il chewingum di lattice di lentisco, le scope

di erica e così via. Naturalmente quella d'italiano (intendi la prof. di italiano) davanti ad un cespuglio spinoso si è messa a declamare "La ginestra" del Leopardi, ma noi a quel punto siamo andati avanti, insieme a quella di scienze (intendi la prof. di scienze) inseguendo le tracce dei cinghiali. Infine quello di arte (intendi il prof. di arte) se ne è uscito con degli schizzi delle piante individuate, che poi, in classe, sarebbero diventati acquarelli. Quindi, una volta rientrati nelle quattro mura (sigh!), è partita la schedatura delle piante individuate, ma soprattutto è cresciuta la nostra curiosità su alcuni usi particolari di queste piante. È nata così l'idea di tracciare un percorso sensoriale, in cui le piante vengano toccate, annusate e talvolta assaggiate; quindi, al di là delle elementari nozioni di botanica, le schede delle piante da noi elaborate stimoleranno soprattutto i nostri sensi, con qualche accenno anche ad usi particolari, magari antichi. Tra le mille e più essenze dell'isola, ne abbiamo individuate alcune, perché meglio si prestano ai nostri obiettivi: piante aromatiche come rosmarino, ruta, elicriso, ginepro, alloro, lavanda, piante con profumi persistenti come ginestra, piante utilizzate in cucina, nella cosmetica, in erboristeria o … in distilleria!

Classe I B

Tommaso Brandi, Raffaele Cesarano, Davide Costanzo, Tommaso Cova, Filippo Falanca, Cesare Ferrari, Fernando Frangini, Chiara Latella, Alessandro Magliuolo, Gaia Marinari, Asia Marini, Pietro Mazzei, Alice Paolini, Ludovica Parini, Alessio Pasquini, Flavio Pezzullo, Tommaso Pinto, Alex Pucci, Silvia Punis, Christopher Radclyffe, Stefano Soldani, Salvatore Spano, Aurora Valeo, Ilaria Vannucci, Francesco Vitaliano.

Gli insegnanti Rodolfo Battini, Antonella Ferro, Patrizia Balestri.

UN GAZEBO PER PENSARE

Lungo il sentiero che si snoda attraverso il promontorio, fra i ruderi degli edifici militari e le piazzole per i cannoni costruiti durante la seconda guerra mondiale, il guardiano del sentiero, il signor Fiaschi, ha ricavato una piazzola che ha intitolato "l'angolo della riflessione". L'ha pensato come un posto dove il viandante si ferma, magari col "fiatone" a causa della salita, si guarda intorno e così, immerso nella natura, abbozza alcune riflessioni e commenti. Qui ha messo una bacheca dove fissare i propri pensieri e una cassetta per comunicarli ad altri viandanti. Ma siccome i bei propositi diventano più belli se condivisi, ci ha voluto rendere partecipi di questa iniziativa e la nostra classe ha adottato questo luogo, cercando di renderlo più vivo e "sfruttato". A Natale, nel "nostro" angolo abbiamo allestito un albero adornato di pigne in cui avevamo inserito i nostri "buoni propositi" per l'anno nuovo; tra questi, l'idea di costruire un gazebo con materiali assolutamente naturali, che ripari dal sole nei mesi caldi e dalla pioggia durante la stagione piovosa, che inviti alla conversazione e all'introspezione. Ne abbiamo parlato con i nostri insegnanti e loro ci hanno guidato nel percorso di progettazione che dopo un'attenta riflessione e discussione e dopo la scelta dei materiali, si è concluso con la realizzazione di un plastico.

Per integrarsi con il percorso proposto dalla prima classe, l'area potrà prevedere dei cartelli indicatori del percorso sensoriale.

Classe II B

Silvia Albini, Louis Leon Omindo Barsalini, Emiliano Cesarano, Laerte Coscarella, Martina Diversi, Nina Gattoni, Beatrice Gentini, Luca Grilli, Vincenzo Christian Magliuolo, Desiree Magro, Arianna Martini, Giovanna Miliani Del Valle, Matteo Mitrano, Sabeetha Marianna Montesano, Tommaso Punis, Marco Riformato, Samuel Romeo, Aurora Vai, Sofia Vella, Stefany Vitiello, Giovanni Zottola.

Gli insegnanti Rodolfo Battini, Antonella Ferro, Patrizia Balestri.

Alla scoperta dei mulini...

Studiando la storia della nostra città, il suo sviluppo nel corso dei secoli e degli anni, ci siamo accorti di quante cose siano cambiate. Non è cambiata solo la struttura urbanistica, ma anche le condizioni di vita e i mestieri.
Facendo ricerche sui mestieri scomparsi e sulle strutture necessarie per poterli svolgere, abbiamo scoperto che fino a non poco tempo fa gli Elbani erano autosufficienti. È stato con l'avvento del turismo che le cose sono cambiate e non di poco.
Abbiamo così pensato di andare alla scoperta dei mulini, presenti all'Elba ed in particolare a Portoferraio, necessari per la macinazione del grano e quindi per la produzione della farina e del pane, prodotto basilare dell'alimentazione, che in tutte le famiglie si faceva almeno una volta alla settimana.
Abbiamo iniziato le nostre indagini presso la Biblioteca "Foresiana" di Portoferraio e negli archivi storici abbiamo trovato il testo di S. Lambardi, "Memorie antiche e moderne dell'Isola d'Elba", nel quale si parla della presenza di ben quattro mulini a vento collocati nella parte alta della città fortificata, esattamente nella zona dove sorge attualmente la Villa dei Mulini, comunemente conosciuta come prima residenza di Napoleone.
Ma quelli del centro storico non sono gli unici mulini presenti nel territorio di Portoferraio. Ve ne erano altri, situati sulle alture, a vento, o lungo i corsi d'acqua, nelle valli.
Si ha notizia di un mulino a vento situato lungo la strada militare che congiunge Colle Reciso con S. Martino.
Risale invece alla metà dell'800 il mulino ad acqua che si trova a San Martino. Fu fatto costruire dalla famiglia Lambardi, proprietaria dei terreni della zona, i cui eredi ancora lo possiedono.
Ci piace pensare che un giorno tornerà a funzionare!
A scuola, abbiamo incontrato la signora Maristella Giulianetti, coerede della struttura del mulino a vapore di San Giovanni.
Il mulino fu costruito nel 1854 dal Sig. Domenico Mibelli che lo progettò a partire dal 1831-32.

Il mulino doveva essere a vapore, quindi più moderno di quelli preesistenti, di tipo industriale.
Il signor Giulianetti, nonno della signora Maristella, lo acquistò nel 1912. Il mulino ha cessato di funzionare alla fine degli anni '70. Oggi si può ancora ammirare l'edificio.
Abbiamo quindi visitato i ruderi di altri mulini, come quello di Schiopparello e di Rio nell'Elba.
Di che cosa chiediamo il restauro? Ovviamente, come abbiamo già detto, i ruderi dei vecchi mulini sono tutti di proprietari privati, per cui non si può chiedere un intervento pubblico.
Tuttavia, senza nulla togliere alla bellezza e alla bontà del progresso e del turismo, pensiamo che sarebbe altrettanto bello riuscire a mettere insieme vecchio e nuovo: accogliere gli ospiti offrendo luoghi ameni e non inquinati, attrazioni culturali ma anche prodotti di qualità e soprattutto genuini. È quello che tanti stanno facendo con la riscoperta della coltivazione della vite e dell'ulivo, della frutta e della verdura e degli allevamenti.
Perchè non tornare a produrre anche il grano? E con il grano, la farina e il pane cotto nei forni a legna?
È questo quello che volevamo sottolineare con il nostro lavoro: se non si potrà tornare ad usare i mulini per come sono nati, che almeno non ne venga cambiata la destinazione d'uso.
Lasciando così alle giovani generazioni la testimonianza di un passato agricolo della nostra terra attraverso questi "musei" dell'arte contadina.

Classe II A
Aurora Bolgiana, Joseph Caputo, Irene Corsi, Francesco Esercitato, Francesca Feola, Samuel Ginanneschi, Eva Gipponi, Giulia Labroca, Sabrina Labroca, Veronica Malqui, Lucrezia Miliani, Iman Noui, Letizia Nuti, Chiara Paoletti, Priscilla Perez, Riccardo Piacentini, Gregorio Sciarra, Alessio Serra, Alex Sillani, Ecaterina Sirb, Irene Vinci.

Insegnanti Giovanna Emo, Rita Rossi.

Collaboratori esterni Leonello Balestrini, Roberto Borra, Sergio Diversi, Maristella Giulianetti, Severina Labardi, Antonella Marchese, Gloria Peria, Maria Luisa Schillaci.

Istituto comprensivo *Giosuè Carducci* di Porto Azzurro, Scuola media *Concetto Marchesi*, classe II – Rio Nell'Elba

La casa di André Pons De l'Herault a Rio Marina

Un po' di tempo fa, insieme al nostro insegnante, siamo andati a visitare il centro storico di Rio Marina. Vicino al museo dei minerali abbiamo notato una casa antica, grande, con un ampio giardino, ma in condizioni precarie. Leggendo la didascalia posta su un lato del muro di cinta, ci siamo accorti che era la casa di un importante personaggio storico: André Pons De l'Hérault.
Incuriositi, abbiamo deciso di osservare l'edificio e di ricercare informazioni storiche. Eravamo, infatti, di fronte ad una "fonte storica monumentale". Dalla lettura della didascalia abbiamo ricavato notizie sulla vita di Pons e una volta rientrati in classe, abbiamo ricercato su internet la biografia di questo personaggio.
André Pons e Napoleone si conoscevano ancora prima di stabilirsi all'Isola d'Elba. Anzi Pons conosceva bene l'ex imperatore già da molto tempo. I due uomini si erano frequentati nel 1793, durante l'assedio di

Tolone. André Pons De l'Hérault, si faceva chiamare allora Marat-Lepeletier, avendo sacrificato il suo nome di battesimo alla moda rivoluzionaria. Nato a Sète, si era arruolato volontario nella marina ed era diventato ufficiale. Durante il famoso assedio comandava un

fortino. Ospitando il capitano Bonaparte aveva avuto l'occasione di fargli assaggiare una zuppa di pesce cucinata da lui stesso e che Napoleone ricorderà nei suoi Souvenirs come una "bouille à baisse".
Lasciò il servizio militare quando si rese conto che Bonaparte stava distruggendo la Repubblica.

PONS E LE MINIERE DI RIO

Il Gran Cancelliere della Legione d'Onore nel 1809 gli offrì la direzione delle Miniere di Rio, i cui ricavati alimentavano le casse dello Stato. Contento di trovare un'occupazione, Pons partì per l'Isola d'Elba insieme a moglie e figli.
Fedele al suo passato rivoluzionario e agli ideali di uguaglianza, libertà e fratellanza, partecipò alla vita dei suoi minatori e ne migliorò le condizioni. Grazie a lui ciascuno possedette ben presto una casa di proprietà.
La gente lo adorava, lo chiamavano "il nostro babbo" e lui non si stancava di ripetere: "Figlioli miei, nessun regime vale quanto la Repubblica."
Ed ecco che Napoleone diventò il loro re!
L'Imperatore, al suo arrivo all'Elba, non lo aveva menzionato e per questo motivo Pons temeva di essere allontanato o licenziato.
Il 6 maggio 1814 Pons de l'Hérault attese Napoleone a casa sua.
Quando arrivò, i paesani gridarono "Evviva l'Imperatore", invece gli operai di Pons acclamarono il loro direttore che gli aveva sempre detto "niente vale quanto la Repubblica".
"Viva il nostro babbo!" urlarono i minatori. Napoleone impallidì e disse al suo ospite: "Siete voi il principe, qui!", "No sire, io sono il loro padre, non il loro principe!".
Quando il corteo arrivò alla casa del direttore, la signora Pons aveva preparato un pranzo. Una zuppa di pesce figurava nel menu, non per rinfrescare la memoria di Napoleone e ricordargli la "bouille à baisse" che avevano mangiato molti anni prima, ma perché questo piatto è la grande specialità gastronomica dell'isola. Attraversando il giardinetto, l'Imperatore vide dei vasi di gigli che decoravano la scalinata. Credendo di fare una cosa ben fatta, il servitore di Pons aveva disposto questi fiori durante l'assenza del suo padrone, ignorando che essi erano l'emblema di Luigi XVIII, re di Francia.

Eccomi alloggiato con dei bei simboli! Borbottò Napoleone offeso.
Persuaso che Pons fosse l'autore di questo scherzo, Napoleone non gli rivolse più la parola per tutta la giornata. Evidentemente la presenza dei gigli fece pensare che Pons approvasse il ritorno dei Borboni sul trono di Francia. "Io non rinnego le mie opinioni - spiegò arrossendo - ma l'Imperatore può contare sulla mia devozione di amministratore delle miniere e dei suoi dipendenti".
Il pomeriggio, durante la visita all'estrazione, una delegazione del personale s'inginocchiò davanti all'Imperatore. Napoleone sobbalzò e ricevette dalle mani di un caporeparto una petizione scritta. Era una preghiera in favore del mantenimento di Pons alla direzione dell'impresa.

DESCRIZIONE DEL BENE

La casa si trova nel centro storico di Rio Marina in via del Capannone, vicino al museo minerario. Il suo aspetto ricorda una bella villa ottocentesca. Il giardino, tenuto da volontari, è fiorito e abbastanza curato, ma in diverse parti la facciata dell'edificio presenta crepe e segni di cedimento strutturale. Noi vorremmo ristrutturarla e renderla accessibile per poterla riutilizzare.

Classe II A
Nazareno Acinelli, Luna Ballini, Alessia Barone, Christian Barone, Gabriele Berti, Benedetta Cardoni, Elena Carletti, Pietro Gemelli, Asia Giordani, Elena Gordiani, Joana Lupi, Aleksandra Milewska, Lorenzo Morganti, Alessandro Ottaviano, Matteo Pala, Flaminia Panico, Ivan Sposato, Mattia Trabison.
Insegnanti Rico Del Viva, Alessandra Ballerini, Cristina Sonni.

Istituto comprensivo *Giosuè Carducci* di Porto Azzurro, Scuola media *Giosuè Carducci*, classi II A e II B – Porto Azzurro

La cappella spagnola di Monserrato

La madonna nera è una rappresentazione della Vergine Maria, statua o quadro, spesso accompagnata dal Bambino Gesù, il cui volto ha un colorito scuro, se non proprio nero. Le "madonne nere" sono molto diffuse. Ce ne sono diverse centinaia in luoghi pubblici di culto in Italia, Francia, Spagna e in molte altre nazioni.
In alcuni casi l'origine del colore scuro dipende dal fumo delle candele, o dall'alterazione dei pigmenti a base di piombo della pittura, o dalla finitura in foglia argento che si è ossidata nel tempo. In altri casi è un adattamento ai caratteri somatici di popolazioni non europee, oppure nasce da una precisa scelta stilistica e teologica di rappresentare i personaggi sacri come evocazioni spirituali. In altri casi ancora il valore simbolico dei volti scuri resta sconosciuto e misterioso anche per gli esperti. Molte di queste madonne sono famose, come la Madonna di Loreto (presso Ancona), quella di Tindari presso Patti (Messina), quella di Częstochowa in Polonia, quella di Montserrat in Catalogna o la Vergine della Candelaria di Tenerife, patrona delle Canarie.
Tantissime altre madonne nere, meno conosciute, sono sparse in tutto il mondo. In Toscana, per esempio, ce ne sono quattro: nella Chiesa di San Sebastiano a Livorno, nella Chiesa di San Francesco a Pisa, nella Chiesa di Santa Maria Corteorlandini a Lucca e, infine, nel santuario della Madonna del Monserrato a Fosso di Riale, una frazione di Porto Azzurro, che fu costruito nel 1606 dal governatore spagnolo.

Ai piedi della collina di Monserrato, a poca distanza dal Santuario, c'è una villa di proprietà della famiglia Romagnoli. Quella che presentiamo nel nostro progetto è la chiesetta spagnola, attigua alla villa, dedicata anch'essa alla Madonna di Monserrato.
Superato il bellissimo orto-giardino terrazzato che circonda il fabbricato, si apre un cancello protetta da leoni in cotto oltre il quale si presenta subito la cappella.

Se lo splendido giardino settecentesco è ricco di scale, scalette, cancellate di ferro battuto, archi, statuette, fontane e tanti fiori, la cappella, anche se ben tenuta, è invece molto semplice. Vi si entra attraverso un semplice portale di legno sormontato da una lunetta e all'interno, in posizione centrale, si erge l'altare, sopra al quale è esposto un dipinto, copia della Madonna del Santuario del Monserrato.

L'origine della chiesetta privata risale al XVII secolo, quando il governatore della piazzaforte di Longone (oggi Porto Azzurro), José Pons y Leon dei duchi di Arcos, nel 1606, volle far edificare il santuario di Monserrato dedicato alla Nostra Signora della Catalogna. Il governatore si era trovato in mezzo ad una tempesta nella rada di Longone ed era riuscito a salvarsi dopo aver invocato la Vergine Nera di Monserrato. Fervente religioso, Pons y Leon lasciò al santuario una cospicua donazione consistente in terreni e proprietà che si estendevano dal santuario per circa un chilometro e che fu assegnata ai frati e al convento di S. Agostino di Piombino. I frati vi fondarono un piccolo convento di appena quattro o cinque membri che fu costruito nell'attuale villa Romagnoli.

La presenza di un altare nella chiesetta spagnola fa pensare che i frati vi sostassero per la preghiera quando non potevano recarsi al santuario.

Oggi, i proprietari della chiesetta privata, devoti al culto della Madonna Nera di Monserrato, organizzano annualmente, l'8 settembre, insieme alla parrocchia di S. Giacomo Maggiore Apostolo, una processione storica nel giorno dedicato alla Vergine.

Classe II A

Angela Abbasciano, Gian Lorenzo Bernini, Mihai Bondari, Carmela Bracciale, Costanza Carmignani, Beatrice Carraro, Brenda Carta, Antonio Cirella, Greta Corsetti, Shelly D'Oriano, Pier Carlo Duca, Manuel Galletti, Carmelo Iannì, Sophie Maiocchi, Giuseppe Mazzei, Francesco Mazzilli, Giulia Mellini, Greta Moro, Alessia Perruccio, Nicola Petito.

Classe II B

Anna Alù, Andrea Autiero, Pietro Cafiero, Lorenzo Caruso, Annika Colombi, Francesco Fanetti, Giacomo Fiorentini, Ivan Frualdo, Giulia Funai, Leonardo Matacera, Alessandro Pacini, Valentina Palmeri, Edoardo Paoletti, Stefania Pinna, Beatrice Rebua, Chiara Sanfilippo, Elena Sirbul, Tionenji Siuni, Francesca Spiga, Beatrice Tiritiello, Marco Vannucci.

Gli insegnanti Alessia Agarini, Nicoletta Giacometti, Gabriella Lapucci.

LE NOSTRE PROPOSTE

Alla cappella di Monserrato abbiamo dedicato un'escursione. Purtroppo lo scuolabus che avrebbe dovuto accompagnarci a destinazione si è rotto proprio il giorno prima, pertanto con buona volontà abbiamo raggiunto a piedi la nostra meta, facendo un giro molto lungo per evitare le strade più pericolose. Giunti ai piedi del Monserrato, ci siamo fermati per una meritata colazione all'ombra del grande pino secolare che affettuosamente chiamiamo "Nonno Pino". Siamo stati sorpresi dalle splendide piante coltivate nel giardino della villa, dalla particolare struttura a gradoni su cui si estende e dagli arredi che lo decorano. La cappella, invece, ci ha deluso: l'altare è disadorno e completamente verniciato di bianco come le pareti circostanti, senza neanche un inginocchiatoio, ed è abbellito solamente dal quadro della Madonna di Monserrato che ha una cornice molto povera. Abbiamo allora provato ad immaginare come potrebbe essere affascinante questa cappella se fosse restaurata secondo lo stile del suo tempo: il barocco. Basterebbero alcuni piccoli accorgimenti. Ad esempio una bella cornice barocca farebbe risaltare l'immagine della Madonna, come anche delle decorazioni in stile restituirebbero all'altare la degna atmosfera sacra. Inoltre occorrerebbe segnalare la presenza e la storia della cappella con una targa affissa al cancello d'ingresso, magari accompagnata dallo stemma della casata dei duchi di Arcos a cui appartenne José Pons y Léon.

Istituto comprensivo *Giosuè Carducci* di Porto Azzurro, Scuola media *Via San Rocco*, classe II A – Capoliveri

Troppi rovi sulla pieve di San Quirico a Grassera

Quest'anno vorremmo far riemergere dai rovi e dall'incuria la pieve romanica di San Quirico a Grassera, tra i comuni di Rio nell'Elba e Rio Marina, all'isola d'Elba.
La scoperta è avvenuta un po' per caso e un po' per la nostra ostinazione. In un giorno di ottobre di quest'anno scolastico i nostri proff. ci hanno portato a vedere i diaspri della Parata, la strada che conduce da Rio nell'Elba al Cavo. La prof. di Lettere ci aveva anche parlato della distruzione dell'abitato di Grassera, poco più in là rispetto alle formazioni rocciose che stavamo osservando, avvenuta nel 1534 da parte del pirata Barbarossa. Prima di partire per la spedizione avevamo cercato di individuare la zona da Google Earth: dall'alto si poteva intravedere la pianta della chiesina romanica, unica testimonianza dell'antico comune elbano.
Percorrendo a piedi la strada, all'altezza in cui più o meno avevamo individuato le rovine della chiesa, non abbiamo trovato altro che strade con tanto di cartello di proprietà privata e divieto di transito e tratti di macchia mediterranea impenetrabili e non percorribili a piedi.
Scoraggiati, siamo risaliti sullo scuolabus ed allora, da un punto di vista un po' più rialzato rispetto alla strada, abbiamo intravisto dei vecchi muretti a sassi alti circa un metro e mezzo. Perciò siamo scesi e ci siamo avventurati nelle erbacce, imboccando una di quelle strade private.

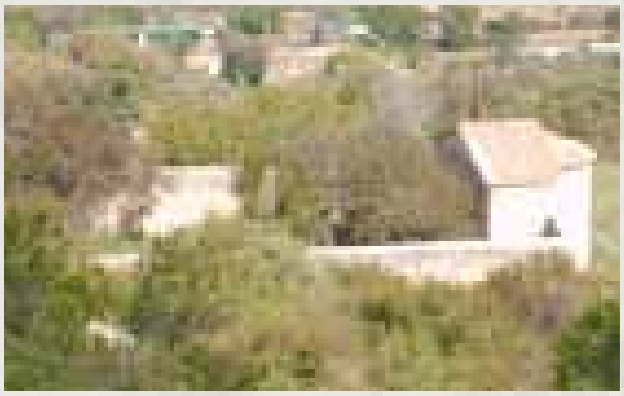
Dopo un breve tratto fra rovi e lentischi ci siamo trovati di fronte una piccola chiesa diroccata, la cui abside, probabilmente ricostruita in epoche recenti, era ancora ben visibile.
A quel punto ci è venuta l'idea di riportare alla luce quelle antiche pietre che ci parlavano di devozione e distruzione, di preghiera e saccheggio. Ci siamo immaginati un luogo fruibile, dove chiunque passasse di lì potesse conoscere la storia di quel lontano 1534.
Successivamente, con le proff. di Arte, Religione e Lettere, siamo andati a visitare la chiesa romanica di Santo Stefano alle Trane, nel comune di Portoferraio, un raro esempio di chiesa recuperata, restaurata e restituita alla comunità. Poi abbiamo visto la pieve di San Michele a Capoliveri, altro monumento medievale restaurato ed in buone condizioni.
Abbiamo fatto rilievi e fotografie di questi tre chiese e abbiamo confrontato i diversi stati di conservazione. È stato un lavoro di paziente raffronto, ma anche di graduale presa di coscienza che per custodire un bene storico occorrono stanziamenti di denaro, ma anche conoscenza del territorio e consapevolezza delle proprie origini. Ci siamo resi conto che la pieve di Grassera, probabilmente, prima che dei rovi, è stata vittima dell'ignoranza e della superficialità.

PERTANTO CON LA NOSTRA RACCOLTA DI DOCUMENTAZIONE CHIEDIAMO:

- **che venga resa accessibile la pieve di Grassera**
- **che sia liberata dalle erbacce e dagli arbusti che la stanno infestando**
- **che sia apposta un'adeguata segnaletica del sito archeologico e che siano approntati dei cartelli in cui si ripercorra la storia dell'antico abitato di Grassera.**

Santo Stefano alle Trane

San Michele a Capoliveri



Classe II A
Gabriel Agus, Antonio Bellissimo, Sara Elison Cerina, Tommaso Colombi, Rosa Colurcio, Leonardo Galerotti, Ambra Gelsi, Claudia Gerdeci, Elia Guidi, Christian Locci, Claudio Massei, Giada Nanu, Elena Pagnini, Sabrina Però, Jennifer Puccini, Leonardo Rossi, Nadia Saber, Andreea Simionov, Anca Elena Tudor.
Le insegnanti Nicoletta Giacometti, Gabriella Lapucci, Elena Maestrini.

Istituto comprensivo di Marciana Marina, Scuola media *Maria Tagliaferro*, classe II A – Marciana Marina

La Befana vien di notte...

Ogni anno un gruppo di nostri concittadini lavora con molta passione alla costruzione - con legno, cartapesta, stoffe ed altri materiali - di una gigantesca rappresentazione della Befana. Questa imponente e buffa parodia della nonnetta portatrice di doni, ma anche di mala sorte, viene portata in giro per le vie del paese il 6 gennaio (giorno dell'Epifania) e poi lungo la passeggiata verso il porto e la torre pisana, simbolo di Marciana Marina, dove viene bruciata per auspicare un anno migliore di quello passato. Canti, balli ed anche tanti bicchieri di vino generano momenti di grande allegria, e un'ebrezza positiva riunisce tutti gli abitanti del paese, grandi e piccini, in una grande famiglia.

Questa tradizione deve essere documentata e conservata come memoria, come storia degli usi e costumi di questo piccolo paese, un tempo popolato di soli pescatori e oggi famoso e amato da tanti turisti che arrivano da tutte le parti del mondo. Queste memorie potrebbero essere raccolte nel Museo dei Combattenti e Reduci, insieme alle immagini disegnate e fotografate.

Guardiamo più da vicino questa festa tradizionale. La Befana costituiva la prima festa dell'anno e concludeva le feste natalizie. La sera precedente, gruppi di ragazzi e di giovani andavano alle case di amici e di conoscenti e davanti alla porta iniziavano la solita cantilena: "La befana vien di notte con le scarpe tutte rotte, se ne compra un altro paio con la penna e il calamaio… siam venuti da lontano a cantare la Befana e befania tutte le feste porta via".

E così di seguito, nell'attesa che gli ospiti si decidessero ad aprire la porta. Ma se restava chiusa, allora erano colpi e strofe sempre più energici: "E se ce ne volete da' non ci fate più aspetta'…"finché, al palese rifiuto di ricevere i cantori, partiva l'anatema finale per gli uomini di casa "…e se un ci volete aprì, tanti sassi in quel muro, tanti fignoni nel…". E per le donne: "…tanti sassi sulla murella, tanti fignoni nella sportella…" ma la porta si apriva quasi sempre e il gruppo veniva accolto con l'offerta di dolci, frutta secca, vino dolce, spumante. Anche gli adulti si riunivano a gruppi e si recavano alle case di amici, che li ricevevano con rinfreschi e libagioni, ai quali seguiva il canto del ringraziamento… e subito via verso un'altra meta. Poiché non era possibile gustare tutto quello che veniva offerto durante

queste brevi visite che si ripetevano in tre, quattro e anche cinque case, era usanza che i padroni di casa riempissero sporte e borse con quanto era rimasto sulla tavola, perché i "befanotti " lo portassero via per consumarlo in altre serate "a veglia", occasione per ritrovarsi fra amici e fare quattro risate in compagnia.

Alcuni dei nostri compagni di classe hanno trascritto i racconti ascoltati dalle persone più anziane del paese e fra queste una "bisbisnonna" ci ha detto che a que tempi "c'era una miseria che si tagliava col coltello …"ma loro non si potevano lamentare perché un po' di "pulenda" nel paiolo e un po' di pane nella madia non mancavano mai. A mezzanotte della vigilia di Natale, tutti andavano a messa in chiesa, i più fortunati in

barroccio e gli altri con la "carrozza del Gambini". Quando lei era ragazza, durante la sera dell'ultimo giorno dell'anno, i giovani passavano di casa in casa a suonare per augurare il buon anno. Dopo cena ciascuno si portava la sedia sulla testa e il sacchetto di fagioli in mano, e andava nella casa più grande del vicinato ad aspettare la mezzanotte, giocando a tombola.
Poi c'era la festa della Befana.
Il cinque gennaio, insieme ai suoi coetanei, andava per i campi a raccogliere la legna e l'erba, cosi' la Befana, stanca e infreddolita, si sarebbe riscaldata, e il suo asinello avrebbe fatto uno spuntino. La sera depositava i due fascetti ai piedi del camino, spazzava a dovere, poi, con grande emozione, appendeva una delle sue vecchie calze di lana sotto la "cappa" del camino. Quella notte stentava a prendere sonno ma a mezzanotte tutti dovevano dormire, perché un'antica leggenda diceva che a quell'ora tutti gli animali avrebbero parlato e chi li avesse sentiti, sarebbe morto. Ma all'alba era già sveglia e correva, con il batticuore, a prendere la calza.
Ci trovava un'arancia, qualche fico secco, qualche noce, un pugno di castagne secche ed era tutto ciò che potesse desiderare. Se durante l'anno non si era comportata bene, in fondo alla calza trovava anche un po' di carbone.
Questo è, in parte, ciò che abbiamo scoperto delle antiche tradizioni. Detto fatto ci siamo suddivisi in cinque gruppi e abbiamo deciso di creare Befane molto particolari: moderne, molto trasgressive, un po' "piccanti", scostumate …
Con la cartapesta abbiamo costruito queste cinque buffissime befane: una parentesi allegra e scherzosa per sdrammatizzare un mondo ancora oggi, purtroppo, devastato dalla guerra.
Vorremmo esporre la documentazione di questa tradizione di celebrare la Befana a Marciana Marina nel Museo dei Combattenti e Reduci di Marciana Marina.
Il museo è chiuso da tempo perché deve essere restaurato e ristrutturato. Ci piacerebbe che questi lavori fossero realizzati perché in questo luogo è conservata la memoria di chi ha combattuto per donare a noi la libertà, la democrazia, la giustizia. Il sacrificio di quelle persone va preso come esempio per non rischiare più di trovarsi in situazioni di distruzione e di violenza. Perché la vita deve essere vissuta felicemente con amore e fantasia, con serietà, ma anche con tanta allegria e ringraziando chi l'ha donata…… grazie.

Classe II A

Marco Allori, Leonardo Arnaldi, Alessandro Barsalini, Valentina Bernotti, Arianna Berti, Camilla Bisso, Dario Costanzo, Diego Costanzo, Elena Di Giovanni, Alessio Figus, Niccolo' Gentili, Ginevra Maya Margutti, Michele Marrazzo, Lorenzo Marzocchini, Arianna Mazzei, Caterina Mazzei, Chiara Mazzei, Davide Morello, Martina Peria, Marianna Ricciardi, Antonio Salvatorelli, Monika Todorova, Sabrina Virzi.

Insegnanti Maria Pina Avella, Rodolfo Battini.

Istituto comprensivo *Giuseppe Giusti*, Scuola media *Giuseppe Giusti*, classi III A, III B e III C – Campo Nell'Elba

La nostra isola ... Pianosa

Nel mese di Aprile, accompagnati dai nostri insegnanti e dalle guide Giuseppe e Cinzia della Cooperativa Pelagos di Campo nell'Elba, abbiamo visitato l'Isola di Pianosa. Di dimensioni medie (10,3 km^2) rispetto alle altre isole dell'arcipelago, si trova circa 13 km a sud-ovest dell'isola d'Elba. Inclusa nella provincia di Livorno e amministrata dal nostro comune di Campo nell'Elba, Pianosa, come dice il nome stesso, è l'unica isola dell'arcipelago priva di alture e complessivamente pianeggiante (il punto più alto raggiunge i 29 metri). L'isola, di forma vagamente triangolare, alterna tratti di costa rocciosa a tratti sabbiosi, il principale dei quali è Cala San Giovanni (o Cala Giovanna), suggestiva spiaggia di sabbia bianca dove sono visibili anche i ruderi di una villa romana. Il suo territorio è in parte macchia e in parte coltivato a viti e olivi.

UN PO' DI STORIA

Pianosa nasce 18 milioni di anni fa. Sono infatti numerose le tracce di insediamenti e sepolture del Paleolitico e Neolitico. Gli etruschi non hanno lasciato tracce perché erano interessati ai metalli e Pianosa non ne possiede, mentre le tracce Romane sono numerose, importanti e ancora molto ben leggibili: è stato questo infatti il periodo di massimo splendore storico per l'isola. Nel 7 d.C. vi fu esiliato Agrippa Postumo, figlio di Giulia, figlia dell'imperatore romano Augusto. La villa di Agrippa fu costruita intorno al 31 a.C., era spaziosa e aveva al suo interno un piccolo teatro. Adesso se ne possono ammirare solo alcuni resti. Nel 1814, Napoleone, esiliato all'Elba, visitò Pianosa, se ne innamorò e decise di trasformarla nel "granaio dell'Elba". In un solo mese popolò l'isola, allora deserta, offrendo alle famiglie che volevano andare ad abitarvi terreni da coltivare, sementi, due bestie da traino, una grotta come residenza e l'esenzione dalle tasse per 5 anni. Alcuni edifici risalgono appunto all'epoca napoleonica.

Nel 1858, sotto il Granducato di Toscana, Pianosa divenne la prima colonia penale agricola-carcere aperto, ospitando 12 detenuti minorenni provenienti dalle Murate di Firenze e inaugurando esperimenti avanzati di recupero di detenuti. Dal 1932 alla fine del 1934 Pianosa ospita il detenuto politico antifascista Sandro Pertini, futuro Presidente della Repubblica.

Super carcere per i brigatisti negli anni '70, carcere di massima sicurezza con il "muro Dalla Chiesa" in cemento armato nel 1979, e successivamente, per opitare i mafiosi dopo gli attentati ai giudici Falcone e Borsellino, il 19 dicembre 1997 Pianosa viene dichiarata area protetta del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano e nel 1998, dopo 150 anni, il carcere chiude definitivamente. Pianosa, la "nostra" isola, è ricca di storia, ma soprattutto di natura. Oltre ai reperti geologici, sull'isola sono state censite 350 specie di flora spontanea. Per noi studenti potrebbe essere un laboratorio di scienze a cielo aperto, dove fare escursioni per qualche giorno. Ma dove potremmo pernottare come studenti e non come turisti? Noi proponiamo di ricon-

vertire una struttura tra le tante abbandonate di Pianosa e trasformarla in dormitorio per gli studenti non solo delle classi elementari e medie dell'Istituto comprensivo "G. Giusti" di Campo nell'Elba, ma per tutti quei gruppi di studenti che vogliono immergersi nella natura e imparare da questa. Le strutture che a nostro avviso sono da rivalorizzare per questi scopi sono Forte Teglia e la Casa dell'Agronomo.

FORTE TEGLIA

Il Forte Teglia è un complesso fortificato che insieme al Palazzo della Specola e alle cortine murarie merlate, costituiva una delle strutture a protezione dell'antico porto di Pianosa. L'intero edificio, progettato dall'ingegner Ponticelli, venne fatto costruire da Napoleone Bonaparte.

CASA DELL'AGRONOMO

Nel 1871 Leopoldo Ponticelli divenne il secondo direttore della colonia agricola penale e lo restò per più di vent'anni. A lui si deve l'elegante architettura di Pianosa, che ancora oggi affascina i visitatori.
Passeggiando lungo il viale Margherita troviamo la bellissima casa dell'Agronomo.
Risale al 1860, epoca in cui il Demanio della Toscana (a partire dal 1855) trasformò Pianosa in colonia per detenuti modello. La Casa dell'agronomo, in stile liberty, fu eretta su due piani, con 5 appartamenti e una capiente cantina.
Nella Torretta della Casa dell'agronomo (l'ultimo professionista che l'ha abitata è il dottor Petri, attorno agli anni Quaranta) c'era una stazione metereologica assai importante, sia per l'arcipelago, sia per il medio-alto Tirreno.
La Casa dell'Agronomo, abbandonata, sta miseramente cadendo a pezzi, dobbiamo intervenire al più presto per recuperare e ristrutturare le parti fondamentali dell'edificio.

Classe III A
Matilde Barbato, Alessio Beneforti, Gloria Bracci, Alessia Defedilta, Riccardo Diana, Nicolò Fogu, Amedeo Martorella, Federica Nesti, Domitilla Palombo, Ludovico Pezzei, Niccolo Provenzali, Annapia Russo, Margherita Scaturchio, Arianna Spinetti, Elena Testa, Martina Tropea, Camilla Ulissi.

Classe III B
Federico Auditore, Melissa Beneforti, Federico Bongiorno Alessia Brazzini, Marlene Delsignore, Angelo D'angelo, Alessandro Fabiani, Riccardo Giusti, Francesco Gollob, Maria Vittoria Iervolino, Nareen Lawlor, Maria Mantovani, Andrea Misiano, Alessia Paduanelli, Chiara Pileri, Giuseppe Pitaniello, Noemi Pulvirenti, Silvia Segnini, Marta Volpi.

Classe III C
Alessandro Alfei, Giulia Bartoli, Lorenzo Brandini, Veronica Bontempelli, Federica Costa, Sofi Crippa, Kristal Marasca, Shirley Marasca, Cristina Marku, Alessia Mura, Alessio Nigro, Michela Pileri, Ilaria Pizzolante, Virginia Polesi, Alessandro Provenzali, Azzurra Scaturchio, Lucia Seveso, Greta Spinetti, Mattia Spinetti, Samuel Tantillo, Daniele Tiburzio, Andrea Viggiani.

Insegnanti Lucia Taccola e Gloria Berretti.

Giù le mani dalla nostra storia

Ovvero: come fu che i bimbi di Riotorto scesero in campo contro il vandalismo

> Un bambino ha piccole mani,
> piccoli piedi e piccole orecchie,
> ma non per questo ha idee piccole.
> Le idee dei bambini a volte sono grandissime,
> divertono i grandi,
> fanno loro spalancare la bocca e dire "Ah!"
>
> B. Alemagna, *Che cos'è un bambino*

Quella che vi raccontiamo è una storia di adulti stolti e di bambini saggi, che si svolge nello scenario di uno scavo archeologico.
Lo scavo archeologico è quello della stazione di posta romana a Vignale, a qualche centinaio di metri dalla scuola dei bambini saggi.
Lo scavo va avanti ormai da molti anni e i bambini lì si sentono a casa loro: vanno, guardano; disegnano e scavano; discutono e raccontano. Ascoltano e sono ascoltati.
Ma ogni tanto, di notte, degli adulti stolti entrano di nascosto nello scavo e si mettono a far buchi da tutte le parti. Cercano tesori che non troveranno mai, perché di tesori lì non ce ne sono.
O meglio, ce ne sono molti: ma sono tesori di conoscenza. E non sono questi i tesori che cercano gli adulti stolti. Ma gli adulti stolti – noi li chiameremo Vandali – fanno comunque grandi danni:

bucano teloni, scavano la terra, distruggono tracce. Insomma, cancellano il passato e con esso "rubano" la storia dei bambini saggi di Riotorto.
Articoli sui giornali e denunce ai Carabinieri non sono serviti a molto. L'ultima volta che è successo i bambini saggi si sono arrabbiati e hanno avuto una grande idea. Un'idea di quelle che fanno spalancare la bocca ai grandi e dire "Ah". Per dare una lezione agli adulti stolti, hanno girato uno spot televisivo contro il vandalismo. Detto/fatto. In pochi giorni la sceneggiatura è pronta, i dialoghi sono imparati a memoria (più o meno)… non rimane altro che girare. Gli archeologi di Vignale mettono a disposizione una videocamera ed un regista.
Giù le mani dalla nostra storia è uno spot televisivo interamente ideato, scritto e interpretato dai bambini della scuola primaria *G. Garibaldi* di Riotorto, come risposta a una serie di atti di vandalismo che hanno colpito gli scavi archeologici di Vignale.
L'idea forte trasmessa dallo spot è che il vandalismo non colpisce gli archeologi che lavorano a Vignale, ma è un atto contro tutta una comunità, perché ne mette a rischio la storia e l'identità collettiva. I metal detector dei vandali non bucano solo i teloni degli archeologi e la terra del sito. Ogni buco diventa un pezzo mancante nel puzzle che archeologi e cittadini di Riotorto (bambini in prima fila) provano a ricostruire insieme.

Quindi, per favore
GIU' LE MANI
DALLA NOSTRA STORIA.

Ci siamo divertiti a fare gli attori... Gli atti di vandalismo, invece, non ci hanno fatto ridere né divertire ... Tutto questo ha già un nome… *Uomini, cose e bambini a Vignale…* Questo è il nostro impegno…

CLASSE I A
Elisa Bagaladi, Zoe Bartoli, Thomas Bellocchio, Davide Berti, Mirko Bianchi, Brando Caccia, Marco Cenerini, Kevin David, Agnese Ghizzani, Lucia Moralcastillo, Martin Moralcastillo, Emma Orzalesi, Sara Ouhajih, Marco Paini, Giulia Pasqualoni, Sofia Scamarda, Federico Sodi, Federico Spagnuolo, Thomas Stefanini, Mary Stramondo, Eva Tufanio, Tommaso Verdigi.
Insegnante Chiara Balocchi.

CLASSE II A
Davide Angiolini, Mattia Bastianini, Vittorio Bellosi, Angel Miracule' Boesini, Elena Bracco, Virginia Buonemani, Filippo Buselli, Camilla Caronia, Benedetta Cianchi, Alessio Ciurli, Aurora Crescitelli, Matteo Crescitelli, Giada Favill, Alessandro Fioretti, Alice Fossi, Melissa Gemignani, Elisa Giorgi, Sara Giorgi, Virginia Macii, Flavio Marceddu, Alessandro Matteoni, Tommaso Morelli, Viola Vagelli, Gianmarco Vignali, Lorenzo Villani.
Insegnante Nicoletta Matteucci.

CLASSE III A
Melissa Ardiccioni, Raffaele Baldini, Anita Bandini, Matteo Bianchi, Nicholas Botarelli, Sara Camerini, Anita Dormio, Schantal Guerrieri, Diego Armando Guerrieri, Luisa Lenzi, William Mancusi, Alice Mazzoni, Niccolo' Orlandini, Simone Ortu, Ouhajih Abdel Hakim, Lorenzo Romagnoli, Alessio Rossi, Gianluca Rossi, Giovanni Russo, Giorgia Salvadori.
Insegnante Tiziana Trassinelli.

CLASSE IV
Andrea Angiolini, Martina Ardiccioni, Paolo Belardo Gaia Cavazzoni, Bernardo Cioni, Alberto Costagli, Gabriel Ejlli, Matilde Fabriani, Fabio Ferretti, Tommaso Fioretti, Omar Pretolani, Livia Simone, Aurora Spagnuolo, Alberto Tufanio, Alice Vagelli, Gianmaria Volpi.
Insegnanti Manuela Angelini, Irene Bartolini.

CLASSE V
Francesco Adami, Giulia Alocci, Vivian Bandini, Lorenzo Bianchi, Michael Botarelli, Katia Cappellini, Samuele Caronia, Chiara Cenerini, Antonio Ciorlano, Simone Di Maggio, Matteo Lepri, Melissa Montagnani, Giorgia Moscarini, Giulia Pizzichini, Giacomo Russo, Sofia Spagnuolo, Edoardo Testi, Bianca Vignali.
Insegnante Roberta Bernardini.

La stazione di Populonia ....ricordi e desideri

Siamo gli alunni della classe V della scuola primaria di Populonia, piccola frazione del Comune di Piombino.
La nostra è una scuola di campagna, ma quasi tutti noi viviamo e veniamo da Pombino e, durante i nostri cinque anni di frequenza, abbiamo sempre sentito parlare della stazione di Populonia, come una delle più belle stazioni ferroviarie "verdi" d'Italia. In quest'anno scolastico, ormai grandi e vicini a lasciare definitivamente questa scuola, abbiamo deciso di voler sapere di più su questo argomento ed abbiamo fatto un'uscita con le nostre insegnanti.

LA DELUSIONE

Giunti sul posto, la nostra delusione è stata immensa.... cosa è rimasto della tanto rinomata "Stazione dei fiori?" Dove sono i grandi pini e gli oleandri dalle mille sfumature? In mezzo ad un piccolo ritaglio di terreno, una vecchia palma si erge dritta tra mille frasche ormai secche, non esiste più la piccola vasca dei pesci, c'è erbaccia ovunque e le due panchine di pietra sono semidistrutte dalle intemperie e dall'incuria. Persino il colore dell'edificio è spento come tutto intorno.
Nell'estate del '68 come nell'ottobre '72, fu premiata come la più bella stazione "VERDE" d'Italia: notizia che si legge ancora dalla pagina ingiallita del quotidiano "Il Telegrafo" posta nella bacheca dell'ex sala d'aspetto di Populonia; medaglia d'oro per una stazione "immersa nel verde e nei fiori" e diploma al capostazione. Tutto questo replicando riconoscimenti già ottenuti sin dagli anni Cinquanta.
Di tutt'altro effetto è ora la vista di questo luogo.
Gli operai delle Ferrovie dello Stato non si sono limitati a segare i rami

di un grosso pino che poteva rappresentare un pericolo perché non erano rispettati i necessari metri di distanza dai binari, ma hanno fatto una vera e propria "DECAPITAZIONE" totale di oleandri, lecci, cedri del Libano (come riporta un articolo del giornale Il Tirreno).
A questa visione è scaturita in noi una gran voglia di rendere giustizia e "RECUPERARE" questo piccolo angolo ormai dimenticato da tutti.
Tornati in classe, abbiamo discusso sul da farsi e, oltre alle foto scattate durante la nostra uscita, abbiamo realizzato disegni e scritto le nostre sensazioni per testimoniare l'attuale stato di abbandono della stazione.

UN PO' DI STORIA

Abbiamo fatto varie ricerche ma, trovando pochissime notizie, abbiamo pensato di invitare in classe una vecchia signora del paese che ci ha raccontato dei "TEMPI D'ORO" della stazione. Abbiamo preparato e scritto alla lavagna una serie di domande da proporre a nonna Concetta la quale ha cercato di soddisfare tutte le nostre curiosità rispondendo con meticolosità, precisione e un pizzico di nostalgia: molto coinvolti da questa intervista, abbiamo raccolto tutte le sue risposte in un libro così intitolato "RICORDI LONTANI".
Proprio ascoltando questa testimonianza, ci siamo più che mai convinti di voler far qualcosa per migliorare l'attuale stato della stazione.

IPOTESI DI RECUPERO

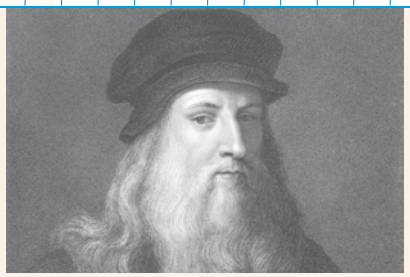
- ✓ Ripulitura di tutta la parte verde dalle erbacce;
- ✓ Nuova piantumazione delle piante tagliate, per la maggior parte oleandri;
- ✓ Realizzazione di una piccola fontana in pietra;
- ✓ Ristrutturazione delle due panchine (quella nel giardinetto non esiste quasi più);
- ✓ Ripulitura della palma dalle fronde secche e costruzione, alla base, di un'aiuola in pietra, con fiori di gerani e garofani (che prevalevano un tempo);
- ✓ Recinzione del giardino di legno tinteggiata in più colori;
- ✓ Realizzazione di un murale sulla facciata dell'edificio;
- ✓ Considerato che la stazione si trova nel cuore di un'area archeologica molto importante, proponiamo l'allestimento, nella piccola ex sala d'aspetto, di un noleggio di biciclette ad uso turistico, per agevolare il raggiungimento della Necropoli etrusca nella zona di Baratti.

Tutto ciò per restituire a questo luogo, quell'aspetto particolare, dignitoso e meritevole di elogio che l'ha contraddistinto per molto tempo: rivorremmo cioè la nostra piccola "Stazione dei fiori"!

Classe V

Ambra Austeri, Emma Becucci, Lorenzo Bertozzi, Benedetta Cappelli, Giada Ecca, Chiara Marcatili, Lorenzo Mariani, Matteo Miele, Gabriele Panicucci, Alexia Pintea, Giulia Quinti, Alicia Rodriguez, Michele Soldi, Federico Tamburini, Elia Venuti.

Insegnanti Marialuisa Macii, Barbara Baldacci, Francesca Fornai.



Leonardo a Piombino il genio delle mura

Piombino, la nostra città, ha avuto un grande passato ricco di testimonianze di ogni epoca a partire dal Neolitico.
Sicuramente tra i nostri più illustri antenati ci sono stati gli Etruschi e successivamente i Romani.
Poi, qualche secolo dopo, la famiglia Appiani ha segnato lo scorrere delle vicende nella storia locale e del territorio.
Ma, soprattutto, ha lasciato segni importantissimi del suo passaggio a Piombino, nientepopodimeno che il più grande dei grandi: **Leonardo da Vinci**!
Abbiamo scoperto che proprio lui, l'ingegnere, il militare, l'architetto, il pittore, l'appassionato botanico, il grande inventore... ha progettato, disegnato e fatto costruire le mura della via che poi ha preso il suo nome; e che queste sono **le uniche mura sicuramente firmate Leonardo**!
A questo punto noi ragazzi della classe quarta di Populonia, ci siamo incuriositi e abbiamo coinvolto le nostre insegnanti Antonella e Stefania per cercare di saperne di più chiedendo l'aiuto di Mauro Carrara, storico, scrittore di libri, curioso conoscitore di Piombino e nonno paziente e saggio.
Con lui tutto è diventato chiaro e abbiamo imparato molto sul nostro grande uomo, anzi crediamo di conoscerlo così bene da immaginare di farlo parlare.
Proviamo?

"Ciao, io sono Leonardo da Vinci, venni nella vostra Piombino ben due volte, nel 1502 e nel 1504, ospite di Jacopo Appiani, Signore di Piombino per disegnare le fortificazioni della città: il Cassero, i camminamenti, un nuovo porto riparato dai venti, e per realizzare le mura del fronte di terra e di mare con i torrioni semicircolari di Cittadella che voi ancora oggi potete ammirare!
Il mio progetto prevedeva altri due bastioni: uno davanti al Castello, l'altro di fronte al Rivellino, da unire con le mura ed un fossato ben dritti per difendere la città lato terra.
Inoltre, per rinforzare la parte che guarda il mare, ho disegnato un porto modernissimo con colonne circolari ben protetto dal libeccio. Sarebbe stato super, ma purtroppo è rimasto "sulla carta"!
Naturalmente potrete trovare disegni, progetti e appunti su Piombino, in uno dei miei famosi Codici, quello custodito alla Biblioteca di Madrid (Codice II di Madrid).
Sapete ragazzi, nel tempo che ho vissuto nella città di Piombino, sono andato spesso al porto a Marina ad osservare il mare e il bellissimo panorama che guarda l'Isola d'Elba e l'Arcipelago Toscano.
Una sera mentre osservavo incantato il tramonto, ho visto le ombre che - meraviglia delle meraviglie - non erano nere, ma verdi! Le ombre avevano il colore del mare!
Si dice che questa mia scoperta sia stata utile ad altri pittori venuti dopo di me (dal libro Piombino città murata di M. Carrara). Beh, modestia a parte, non sono un grande genio?
Ecco, tutto questo mi lega a Piombino e lega Piombino a me. Quindi, imparate a conoscere la vostra storia e raccontatela agli altri".

Idea! Anzi, per scriverla alla Leonardo: aedi!
A questo punto non resta altro che seguire il consiglio del grande genio e "tuffarci"in un progetto che faccia conoscere Leonardo a Piombino per valorizzare questa importantissima presenza in città!
Costruiamo una valigia che racconti "IL GENIO DELLE MURA"!
Coinvolgiamo anche Martina Terzi, la disegnatrice per bambini per fare il logo di Leonardo!

PROPOSTA

Chiediamo di riprodurre e diffondere la valigia specialmente tra i ragazzi della nostra età.
Ci piacerebbe pensare anche ad un giorno da dedicare a Leonardo nel quale si potrebbero organizzare letture, giochi, visite guidate in suo onore, in collaborazione con l'Amministrazione Comunale e le Associazioni del territorio.
Infine vorremmo stampare il contenuto della valigia su oggetti vari come tovagliette, tovaglie di carta (magari per le mense scolastiche) e parti di esse su gadget.

Classe IV
Gabriele Bonanni, Christian Cerretini, Luigi Chelini, Giacomo D'Andrea, Zoe Ciavarella, Teresa Del Moro, Gabriele Ghelli, Nicola Giomi, Nicholas Lavagnini, Aurora Mascia, Lorenzo Renati, Andrea Rizzi, Raffaele Romeo, Gionatan Verri.
Insegnanti Antonella Spinelli, Stefania Bocchia.
Esperti Mauro Carrara storico della città, Martina Terzi disegnatrice per bambini, Franco Lavagnini fotografo e tecnico.

C'era una volta Piombino... nel mezzo del cammin delle nostre mura

L'antica città di Piombino era cinta da alte mura lunghe 2 km, progettate da Leonardo da Vinci. Vista dall'alto, Piombino, come era allora, sembrava un rombo schiacciato e con un lato più lungo degli altri nella parte verso terra. Non bastavano i soldati per sorvegliarlo in tutta la sua lunghezza, così Cosimo Dei Medici ordinò di costruire una Bertesca: una torretta di pietra, fornita di feritoie, eretta nel punto più alto delle mura, a circa metà della loro lunghezza, per spiare le mosse del nemico rimanendo al coperto. Il progetto iniziale fu di Nanni Ungaro ma fu con Giovanni da Sangallo, nel 1543, che il lavoro ebbe inizio; la piattaforma Medicea (come fu nominata, in onore di Cosimo de' Medici) fu terminata da Giovanni Camerini nel 1545.

OGGI

Quel tratto di mura e la bertesca oggi si trovano a fiancheggiare una strada molto trafficata, via Leonardo da Vinci. Negli ultimi anni, sopra le mura, è stato costruito un parco-giardino che inizialmente era gestito da un'associazione di volontari. Oggi è in stato di degrado. Vi si può accedere attraverso una scala in metallo costruita proprio per rendere evidente la differenza temporale delle costruzioni. In realtà alcuni riescono a entrare nel giardino salendo sulla ringhiera della scala e scavalcando poi le mura. Ormai il luogo è diventato sporco e ricettacolo di sporcizia, anche pericolosa, un posto in cui drogati e ubriachi vanno a espletare le loro necessità.

IL NOSTRO LAVORO

Le insegnanti hanno contattato il sig. Mauro Carrara, esperto storico locale, affinché spiegasse agli alunni la storia di quella costruzione. In seguito le due classi, con le maestre e il sig. Carrara, sono andate ad osservare da vicino le mura e la Bertesca; quel luogo era meglio conosciuto dalla maggior parte dei bambini come "il giardino delle tartarughe" poiché, negli anni scorsi, ci viveva stabilmente un piccolo gruppo di quegli animali.

Gli alunni hanno trovato un ambiente poco curato e in stato di degrado, a cominciare dalla Bertesca che è stata ridotta a un bagno pubblico. Il "giardino", che si trova sopra le mura e da cui si accede alla costruzione esaminata, è incolto. Le mura sono ricoperte da erba molto alta; i pochi giochi esistenti sono rovinati dall'usura del tempo, così come le panchine, poche, e i tavoli di legno.
Dopo il sopralluogo, i bambini hanno rielaborato l'esperienza, attraverso la discussione e l'osservazione delle fotografie, facendo emergere i punti critici che più li hanno colpiti.

PROBLEMATICHE

Impossibilità d'ingresso per i disabili motori poiché si accede alle Mura solo attraverso una scala di ferro.
L'ingresso è pieno di scritte.
Manca la sorveglianza.
L'erba alta copre i muretti.
Il bagno è costruito nella Bertesca cui si accede con una scala ripida.
La costruzione all'interno è in abbandono.
Il giardino è incolto.
Giochi, tavoli e panchine sono pochi e rovinati.

I bambini hanno poi elaborato una serie di ipotesi che risolvessero le problematiche evidenziate e che hanno poi tradotto in disegno.

PROPOSTE

L'installazione di un ascensore trasparente di fianco alla scala di accesso al "Giardino" per consentire a chiunque di accedervi.
Pulitura delle scritte nella torretta d'ingresso e istallazione di un distributore di bibite all'interno, poiché nei dintorni non c'è un bar.
Installazione di un impianto di videosorveglianza con telecamere per 24 ore.
Ripulitura e manutenzione costante dei muretti.
Nella Bertesca deve essere tolto il bagno e trasformato in punto panoramico, magari con un cannocchiale che punta sulla città.
Nella casetta, ex Mari-monti, può essere costruito il bagno diventando così facilmente accessibile.
Il giardino deve essere mantenuto pulito e curato.
Aggiungere nuove piante, nuovi giochi, tavoli e panchine.
I bambini propongono inoltre di esporre poster informativi all'interno della struttura affinché chiunque ne conosca la storia.

CONCLUSIONI

Il recupero della Bertesca comprende anche quello del giardino poiché l'insieme è diventato ormai un corpo unico: gli interventi presuppongono la rivalorizzazione complessiva di quell'ambiente che farà parte di un polo culturale, attualmente in costruzione.

Classe VA

Daniele Baldini, Giulia Bartolini, Matilde Battaglioli, Tommaso Becherini, Filippo Bellucci, Safia Ben Ammar, Chiara Benigni, Andrea Calò, Cecilia Cini, Giulia Cortigiani, Caterina Delponte, Mirco Di Fraia, Gaia Fancelli, Sofia Filosa, Zoe Gianfaldoni, Nicolas Malfanti, Alessio Morlè, Arianna Paschini, Simone Pasqualini, Asia Schiavoni, Valeriy Semenyuk, Viola Tavano.

Classe VB

Alessia Ascione, Giovanni Barbati, Saverio Barsotti, Azzurra Berni, Davide Carpino, Lucia Cataldo, Daria Ferri, Simone Gennusa, Elisa Iacopucci, Leonardo Lenzi, Viviana Lippi, Francesco Maiolini, Diego Mansani, Thomas Martelli, Leonardo Merlini, Silvia Montecchi, Ilaria Parrino, Giada Pecchia, Cecilia Pistolesi, Maria Rotaru, Abdou Sakho Serigne, Alessia Santini, Rachele Trassinelli.
Insegnanti Laura Ranieri, Daniela Luitprandi, Nadia Filippi.

Dalle stalle alle stelle

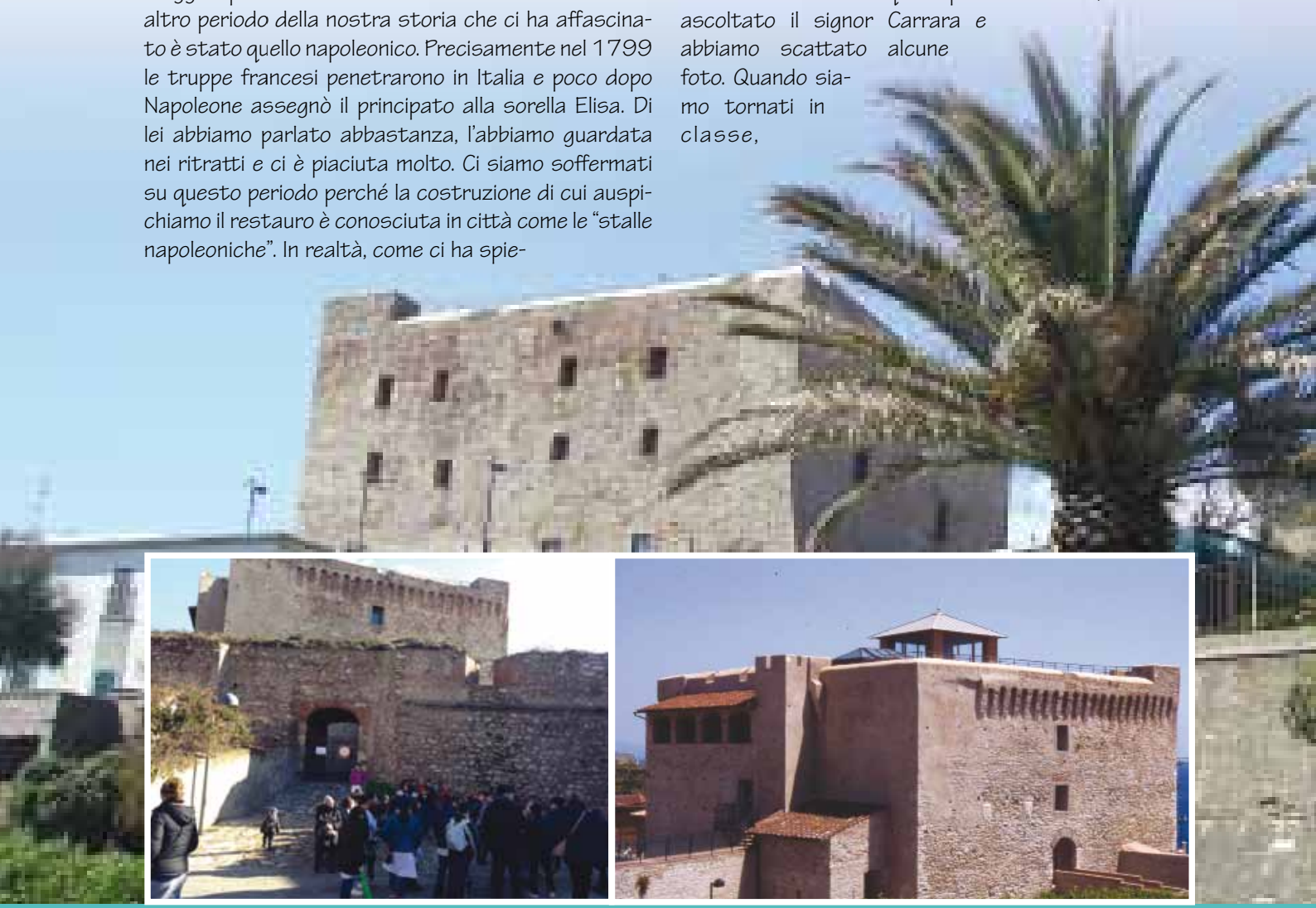
Piombino ha una storia antica, possiede un bellissimo centro storico (in gran parte ristrutturato) che testimonia un passato denso di avvenimenti, di fatti e di personaggi importanti non solo per la storia della nostra città, ma anche per la Toscana e l'Italia intera. Abbiamo parlato, abbiamo fatto ricerche, ci siamo organizzati, ma le idee ci sono state chiarite dal signor Mauro Carrara che ha trascorso alcune ore con noi, ha fatto "zapping" sulla linea del tempo e noi… abbiamo capito! Ora sappiamo che gli Etruschi, nell'anno 809, lasciarono Populonia (preda di invasori) e si stabilirono in quello che fu chiamato Populino e poi Piombino. La prima grande famiglia che fece la nostra storia furono gli Appiani (Gherardo, Iacopo II, Caterina Appiani e Rinaldo Orsini, Emanuele I, Iacopo III, ecc.)

A loro, protagonisti di storie e leggende, si deve la maggior parte dei monumenti della nostra città. Un altro periodo della nostra storia che ci ha affascinato è stato quello napoleonico. Precisamente nel 1799 le truppe francesi penetrarono in Italia e poco dopo Napoleone assegnò il principato alla sorella Elisa. Di lei abbiamo parlato abbastanza, l'abbiamo guardata nei ritratti e ci è piaciuta molto. Ci siamo soffermati su questo periodo perché la costruzione di cui auspichiamo il restauro è conosciuta in città come le "stalle napoleoniche". In realtà, come ci ha spiegato il Sig. Carrara, le stalle sono immobili costruiti successivamente (1870 circa) e adibiti a magazzini e laboratori delle carceri. Di fatto ora fiancheggiano la bellissima fortezza restaurata del Castello e sono lì……come un randagio senza padrone ad aspettare che qualcuno si occupi di loro!

Noi siamo andati a visitarle.

Per la verità non avrebbero suscitato il nostro interesse se il contrasto non fosse stato così stridente: il mastodontico Castello con la sua storia centenaria si erge restaurato nella sua maestosa bellezza, punta estrema dell'antico quadrilatero di fortificazioni e loro accanto, transennate, coperte di erbacce e prive di qualsiasi "significato"storico o moderno.

La mattina che siamo andati a visitare questo luogo ci siamo ritrovati in quella piazza deserta, abbiamo ascoltato il signor Carrara e abbiamo scattato alcune foto. Quando siamo tornati in classe,



abbiamo consultato il computer e abbiamo trovato alcuni vecchi articoli di giornale riguardanti le "Stalle napoleoniche" e il loro mancato restauro. E' cominciato così il nostro lavoro. Prima abbiamo discusso, steso alcune ipotesi e programmato il percorso partendo da alcuni cartelloni riassuntivi. Poi abbiamo fatto alcune interviste (anche ai nostri genitori) per ascoltare la gente e stabilire cosa sia meglio realizzare in quel luogo. Sono venute fuori alcune opinioni dominanti perché in molti pensano che quella piazza così deserta non vada bene. Alcuni hanno proposto un parcheggio per le auto. Ma noi quest'idea l'abbiamo subito scartata perché preferiamo il verde, le panchine, i giochi, le attrazioni, i negozi e all'interno varie possibilità che oscillano tra sala conferenze, tavoli per pic nic di scolaresche o addirittura un ristorante con terrazza sul tetto…vista mare e stelle!
Ci è piaciuto realizzare un piccolo plastico con il polistirolo… ma non è venuto tanto bello!
Ci auguriamo che il nostro lavoro serva a dare a queste umili costruzioni un'altra chance e che le stalle possano raggiungere …le stelle!

Classe V A

Valentina Ahmetovic, Oksana Aliu, Maria Alexandra Amaritei, Alessandra Arbulla, Giada Barsotti, Antonella Borriello, Davide Carresi, Mario Angelo Cavicchini, Michela Costagliola, Mariarosaria De Marco, Giulia Di Muro, Virginia Diversi, Asja Giannoni, Bianca Giorgi, Virgilio Guerra, Nouhaila Hassnaoui, Sabrina Maria Hriscu, Sofia Malvone, Irene Naccari, Matteo Pappalardo, Giorgia Piergentili, Silvia Pistolesi, Francesco Sclafani, Valentina Stecca, Angelo Wu.

Classe V C

Alessia Ambrosini, Emmanuele Angelone, Teresa Ascione, Zakaria Barj, Sara Benedetti, Chiara Bevilacqua, Matilde Bianchi, Alessandro Boggio, Elettra Calderini, Said Chitmi, Serena Cocuzzoli, Sara Culaj, Martina Fabbri, Sonia Federighi, Giada Gentili, Alexandru Paul Ghinet, Matias Hysenaj, Tecla Marianna Insolia, Alba Kaja, Gaetano Laricchio, Viola Marasà, Sara Martelli, Pia Lorenz Tenore, Alessandra Tonelli, Gaia Tortiello, Marco Vola.

Insegnanti Laura Guerrieri, Erminia Pascuzzi, Grazia Mangano, Liliana Mele, Sandra Gianfaldoni, Maria Salerno.

Un museo da conoscere

A scuola abbiamo discusso varie ipotesi su quali fossero i mezzi più efficaci per far conoscere e valorizzare il Museo permanente "Carlo Guarnieri", pittore-xilografo vissuto dal 1892 al 1988 a Campiglia M.ma, inaugurato nel 2013, con lo scopo di raccogliere i lavori dell'artista e farli conoscere meglio alla popolazione locale. Alla fine abbiamo deciso di realizzare un catalogo, da affiancare a quello ufficiale, più coinvolgente a livello emotivo. Il nostro "catalogo emotivo" interpreta, attraverso le nostre sensazioni, alcuni quadri o particolari che più ci hanno colpito a livello personale.

Durante la visita al museo, ci siamo seduti sui pouf nella Biblioteca dei ragazzi *Il palazzo dei racconti*, situata al Palazzo pretorio, dove ha sede l'esposizione, e Valentina, la bibliotecaria, ci ha anticipato alcune spiegazioni per comprendere meglio le opere dell'artista. Abbiamo così scoperto che cos'è la xilografia e la tecnica di stampa. Durante la visita guidata abbiamo

individuato i vari periodi artistici del pittore, notando le differenze tra un quadro e l'altro, e abbiamo analizzato le matrici più o meno incise che servivano al pittore per stampare le immagini.
Dopo la visita guidata ognuno di noi ha realizzato uno schizzo di un quadro o di una stampa che lo aveva colpito di più.
Ritornati in biblioteca, abbiamo riflettuto sul significato dell'arte: che cos'è? A che cosa serve? E' importante che nella nostra città ci siano musei e opere d'arte diffuse sul territorio?
Ognuno ha fatto le sue riflessioni e ha dato le sue risposte. Tutti abbiamo concluso che questa immersione nell'arte ci ha fatto conoscere il pittore ma ci ha anche ricordato l'importanza di come vadano salvaguardate e valorizzate le innumerevoli opere d'arte del nostro Paese.

L'intimo
"E' per me il più significativo ed anche il più semplice da capire e da disegnare" - Francesco Di Mauro

Tramonto
"Mi fa ricordare i sabato e le domeniche quando andavo sulla spiaggia e vedevo il tramonto sul mare" - Valentina Deri

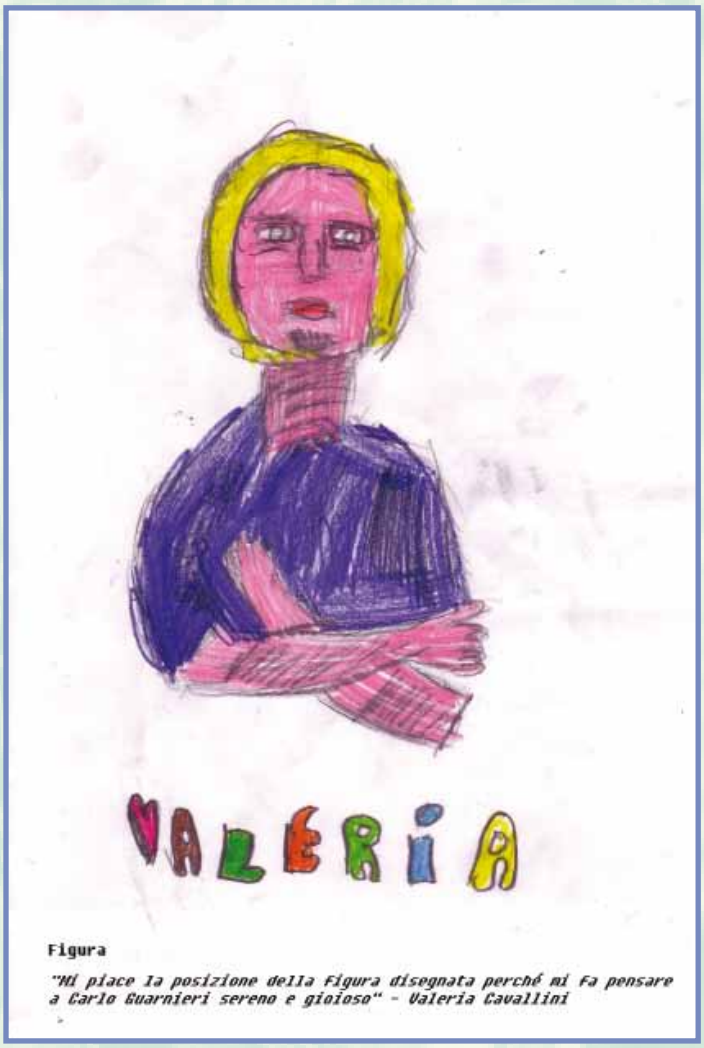


Figura
"Mi piace la posizione della figura disegnata perché mi fa pensare a Carlo Guarnieri sereno e gioioso" - Valeria Cavallini

Classe V
Beatrice Bagnara, Aurora Batistini, Kenia Bianchi, Simone Cacialli, Valeria Cavallini, Teresa Cipriani , Veronica Cozzo, Lorenzo Maria Crociani, Valentina Deri, Francesco Di Mauro, Elia Franceschi, Riccardo Gorini, Martina Lippi, Filippo Luppoli, Lucas Pavel Rimini, Mattia Venturi, Giorgia Zaccaria.
Insegnanti Antonella Serni, Benedetta Palummo, Anna Agujari, Monica Giannecchini.

Total Look alla scuola

Il bene studiato in questo progetto è la nostra scuola, una sede distaccata delle scuole medie del comune di Piombino, situata nella frazione di Riotorto. Una piccola struttura divisa internamente in due parti: una utilizzata dalle scuole medie e l'altra da quelle dell'infanzia.
La nostra scuola al suo interno si presenta spaziosa e colorata grazie ai numerosi murales realizzati anno dopo anno. Esternamente, invece, è grigia e poco interessante. Per noi è un ambiente familiare, grazie principalmente alle sue piccole dimensioni. Inoltre dispone anche di uno spazio esterno con tanto verde e un campo di atletica, seppur poco curato, nel quale svolgiamo le nostre attività di educazione fisica.
Il progetto con il quale partecipiamo alla manifestazione dei "Beni Culturali e Ambientali" s'intitola "*Total Look*" e si è sviluppato nel realizzare principalmente due obiettivi. Il primo è stato quello di ricreare la stessa atmosfera vivace e colorata anche nella parte esterna della scuola. Il secondo quello di immaginare uno spazio esterno piacevole e attrezzato anche per i momenti di vita extra scolastici.
Per realizzare tutto questo, insieme agli insegnanti, abbiamo elaborato un progetto grafico della facciata esterna della scuola e successivamente abbiamo costruito un plastico.
Nella fase iniziale siamo stati presi dalla non facile ricerca di piante e prospetti in scala della scuola. Grazie a qualche aiuto esterno, però, siamo riusciti ad ottenere tutto il materiale necessario per iniziare l'elaborazione del progetto. Con l'insegnante di tecnologia, riprendendo il concetto di rappresentazione in scala metrica per la progettazione del disegno, abbiamo riprodotto, in scala 1:100, i vari prospetti e la pianta dell'edificio scolastico. In questa fase si è eseguito anche un rilievo fotografico esterno. Ogni aspetto del disegno tecnico, è stato organizzato in tavole che ne definissero ogni passaggio. Durante questa fase un gruppo di lavoro ha fatto ricerche legate al territorio, concentrate principalmente sullo studio storico e quindi sulle origini del paese di Riotorto e sulla tradizione che il nostro piccolo paese ancora porta avanti. Ci siamo concentrati anche sulla ricerca di foto storiche relative alle presenze di strutture di pregio del territorio che hanno anche contribuito a farci trovare spunti importanti applicabili nelle successive fasi progettuali.
Completata la realizzazione dei disegni tecnici con l'insegnante di arte, siamo passati alla reinvenzione di una nuova veste grafica dell'aspetto esterno. Dopo una ricca discussione, l'idea che ha convinto di

più è stata quella dell'arcobaleno… che tinge e colora ogni facciata esterna, accompagnato da elementi grafici che interagiscono con la struttura stessa e si liberano come onde colorate.
Nascono così barattoli di colore con pennelli che dipingono ellissi, farfalle che si muovono nell'aria ma anche fiori e petali, arrivando alla definizione di righe che celebrano un caro ritorno alla geometria. L'idea dell'arcobaleno e del colore quindi invade anche gli arredi esterni, pensati e progettati da un punto di vista artistico e non tecnico, come le sedute, i cestini per la raccolta differenziata e le panchine multicolor.
In questa fase è stato realizzato anche il logo della scuola, con un richiamo all'elemento di verticalità della realtà urbana (campanile) e del territorio di Torre Mozza e una riproposizione dell'arcobaleno.
Dopo la fase preparatoria del disegno artistico, è stata pianifica la costruzione del plastico. Sono stati elaborati i vari prospetti su cartoncino rigido pressato, in scala 1:100 e su di esso sono stati riprodotti i disegni inventati, applicando sulla superficie cartoncini colorati. Infine sono stati uniti i vari elementi del plastico riorganizzando l'aspetto esterno: pavimentazione, alberi, figure e copertura dell'elaborato.
Un altro gruppo di lavoro si è dedicato alla realizzazione, non in scala in questo caso, dei pannelli fotovoltaici presenti vicino alla scuola. Questa esperienza ci ha coinvolto in maniera totale. Ognuno di noi ha contribuito alla realizzazione del lavoro lasciando anche una serie di riflessioni personali, che rappresentano l'importanza di questo percorso scolastico, in cui noi ci sentiamo protagonisti.

Classe III AR
Lorenzo Alocci, Valentina Argenio, Tommaso Aruta, Giulia Barni, Giada Cavaterra, Naomi Ciorlano, Alice Ciurli, Manuel Comandé, Carlotta Del Lama, Federico Del Lama, Gaia Diana, Niccolò Ferone, Arianna Ghiribelli, Ruggero Giannini, Valentina Macchia, Luna Macelloni, Andrea Ogliormino, Daniele Pasqualoni, Arianna Pavin, Giorgia Saggini, Dominik Simone.
Insegnanti Michela Lombardi, Marcella Panzeca, Alessandro Barbiero.

Istituto comprensivo *Giosuè Borsi*, Scuola media *Ettore Malenotti*, classe II A – Castagneto Carducci

Il bosco, il carbonaio, il mulo un trio inseparabile...

Abbiamo parlato in classe di come vivono i carbonai...
La loro vita era difficile, tremenda, infatti si trasferivano con tutta la famiglia nei boschi dove vivevano dentro capanne da loro costruite.
Per realizzare il nostro progetto abbiamo intervistato alcuni anziani dei nostri paesi, abbiamo ricercato fonti storiche e abbiamo fratto una visita didattica al "Museo del Bosco" di Sassetta.
Nell'epoca della tecnologia avanzata, utile per il progresso, ma che purtroppo fa perdere alcuni valori importanti come il dialogo, il rapporto con la natura, la manualità, abbiamo deciso di rivalorizzare un mestiere antico e duro del nostro territorio: "il carbonaio", mestiere che si avvale proprio di quei valori umani che con lui stanno scomparendo.
Due nostri compagni hanno realizzato un plastico che riproduce nel dettaglio la carbonaia e la capanna dove viveva per mesi l'intera famiglia del carbonaio.
Tutto il nostro lavoro è stato eseguito senza l'aiuto della tecnologia moderna, le nostre mani sono state l'unico mezzo di lavoro, come il carbonaio adoperava le sue per realizzare il proprio.
Grazie al carbonaio e al suo lavoro, i nostri boschi continueranno a essere belli e rigogliosi, fonte inesauribile di ossigeno e rifugio sicuro per la fauna.
Nella macchia egli prediligeva segare alberi come il cerro, la quer-

cia, il carmine, l'ornello e il leccio, perché l'esperienza insegnava che da essi si poteva ricavare un prodotto migliore, rispetto a quelli forniti da legni come il salice e il pioppo.
Queste piante, una volta gettate a terra per mezzo di seghe ed asce, venivano "sbrollate" dei piccoli rami. Dopo questa operazione, effettuata per mezzo di roncole, il carbonaio provvedeva a spezzettare il legname, che veniva poi accatastato.
Successivamente, trasportava i tronchi fino alla cosiddetta "spiazza", cioè uno slargo ricavato nella radura del bosco. Per questo spostamento si avvaleva dei muli, particolarmente adatti a compiere i percorsi accidentati di montagna, o impiegava la "cavalla", ossia un'asse di legno a forca con una tavola orizzontale appoggiata sulle spalle al convergere dei due rami, la quale permetteva di spostare circa mezzo quintale di legna.
Nella spiazza, solitamente delimitata da una barriera di frasche e pali per favorire la ventilazione del luogo, prendeva forma la carbonaia che richiedeva perizia, esperienza e tempo. Questo accorgimento serviva per trattenere il fuoco all'interno della carbonaia che, solo allora, poteva essere incendiata. Il carbonaio appiccava le fiamme per mezzo di legni resinosi e tizzoni ardenti, fatti scivolare lungo l'indotto del camino, che, dopo essere riempito di legna e frasche, era chiuso con la "pelliccia" (zolla), mentre le fessure, lasciate intorno al piede della catasta, venivano regolate con cavicchi appuntiti di legno, necessari per non far spegnere il fuoco. Attraverso questo procedimento la legna bruciava senza fiamme, a temperature elevate, per alcuni giorni, sempre sotto l'occhio vigile del carbonaio che, scrutando vari particolari come il fumo, il trasudamento, il tiraggio, capiva quali accorgimenti fossero necessari.
Mediamente cinque quintali fruttavano cento chili di carbone, che, dopo essere stato raccolto e sistemato nelle balle, veniva caricato sui muli, muniti di basti, ossia selle grossolane, che permettevano di adattare i pesanti sacchi sul loro dorso. Il carbonaio, avvolto nel suo mantello nero e protetto dallo scuro cappello dalla larga falda, era così pronto ad abbandonare il suo rifugio, un capanno di fronde sorretto da pali portanti, per far ritorno al paese, dove si sarebbe poi occupato della vendita del suo prodotto.
Carbone e carbonella, benché ancora presenti nelle nostre case, stanno cedendo il passo ai nuovi prodotti energetici come il gas, il gasolio ed il metano. Purtroppo, però, questi nuovi prodotti energetici inquinano l'ambiente e mettono in pericolo la salute umana.
E' difficile parlare di "soluzione" di un problema così evidente, ma se ognuno di noi si rendesse conto che qualcosa si può fare, il futuro sarebbe meno buio, specialmente per noi ragazzi " del futuro".
Ecco il motivo per cui abbiamo analizzato, discusso e riproposto questo mestiere che sta scomparendo.

Il carbone è un prodotto ecologico, che non inquina, non distrugge l'ambiente perché gli alberi ricrescono e il nostro territorio è ricco di boschi; il contatto sano con la natura è continuo, il risultato è assicurato.
Noi importiamo il carbone dall'est, se lo producessimo, lo venderemmo senza problemi.
In Italia il livello di disoccupazione è elevato, e noi ragazzi di dodici, tredici anni e futuro della società, abbiamo pensato di rivalorizzare un antico mestiere difficile ma pieno di dignità e di speranza.

Classe II A
Matteo Angiolini, Giovanni Argentieri, Albert Einstein Batista, Alejandro Batistini, Francesco Bollaro, Ryan Cecchi, Pervin Deniz, Ibrahima Diop, Federico Dughera, Kaoutar El Kacemi, Tommaso Gaetani dell'Aquila d'Aragona, Yosef Hilale, Xhesika Jessica Hysa, Leonard Jesus La Torre, Kim Marchionni, Lisa Montano, Geraldine Oclinaria, Dante Rosi, Mirko Sacchelli, Lorenzo Santi, Giovanni Scienza, Eleonora Voli.
Insegnanti Annamaria Nardelli, Domenico Manna, Monica Favilli.

Le cisterne di Campiglia Marittima

Da sempre l'acqua ha segnato le sorti dell'umanità nel bene e nel male. Tutti i popoli, dall'antichità ad oggi, si sono posti il problema dell'approvvigionamento idrico sfruttando l'acqua piovana, quella dei fiumi e con la captazione di riserve sotterranee. Molte sono le testimonianze storiche che attestano la presenza di cisterne di raccolta, canali, dighe e pozzi. Nel borgo di Campiglia e nelle immediate vicinanze, grazie ad alcune indagini archeologiche e speleologiche, sono state individuate numerose cisterne di raccolta e pozzi. Il materiale dal quale abbiamo tratto spunto per l'elaborazione del nostro progetto è tratto da uno studio fatto dalla ricercatrice Alessandra Casini.

LA CISTERNA DELLA ROCCA

Una prima cisterna risalente al XIII sec. è stata individuata, nell'area alla sommità della Rocca di Campiglia, nel 1984, durante l'indagine archeologica condotta dal Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti dell'Università degli Studi di Siena. L'opera in questione è la più grande di tutte quelle esistenti a Campiglia. Presenta una pianta rettangolare con le pareti in calcare alberese e la volta in travertino.
All'interno sono presenti tracce di impermeabilizzazione con malta, segno che fin dall'antichità è stata utilizzata come camera di conserva dell'acqua meteorica per l'approvvigionamento idrico degli abitanti del Castello.

LA CISTERNA DI PALAZZO PRETORIO

Nei pressi del Palazzo Pretorio si trova una cisterna a pianta circolare sormontata da un'edicola quadrangolare con il tetto a piramide. Sul lato est dell'edicola si apre l'accesso alla camera di conserva e sul lato sud è murata una lastra nella quale è incisa un'iscrizione commemorativa. L'iscrizione fa riferimento a un certo Alessandro Verazano, capitano e commissario di Campiglia nel 1503. Tale iscrizione viene presa come riferimento per la datazione della cisterna. Le cisterne dalla forma cilindrica con l'edicola del tetto piramidale appaiono a Campiglia solo nel XVIII secolo e possono essere la testimonianza di un gruppo di maestranze che hanno operato nella zona durante il periodo di dominazione fiorentina.

LA CISTERNA DELL'ARCO

Costruita nel XIII sec. con pietra calcarea locale, all'interno del piedritto di un'arcata nella zona adiacente a Palazzo Pretorio, nei pressi dei resti di un edificio, si compone di un pozzetto d'accesso quadrangolare e di una camera di conserva circolare. L'imboccatura è riquadrata e chiusa da uno sportello di legno. La soglia presenta numerose solcature dovute allo scorrimento di corde o catene per sollevare le secchie.

CISTERNA DELL'OSPEDALE DEI SS. JACOPO E FILIPPO

oggi sede del Municipio, si compone di un pozzetto d'accesso quadrangolare, che tramite una scala metallica

fissata alla parete, raggiunge la camera di conserva sottostante le cui pareti sono impermeabilizzate con malta.

LA CISTERNA DELLA CHIESA DI SAN FIORENZO

La Cisterna della Chiesa di San Fiorenzo risalente al XIII sec. è situata a ridosso del muro nord-ovest della Chiesa. Si compone di un pozzetto di accesso, di una camera di conserva e di un piccolo vano posto appena al di sotto del piano stradale. La cisterna ha una pianta quadrangolare coperta da una volta a sesto ribassato. È costruita in laterizi e ricoperta da un intonaco impermeabile. Oggi è occupata nella parte sovrastante da un chiosco.

POZZO NELLA PIAZZETTA DELLA CHIESA

Allo stato attuale non è possibile stabilire se si trattasse di una cisterna di conserva delle acque piovane oppure di un pozzo per le acque di condotta.
Verso il fondo presenta un'apertura rettangolare attualmente sommersa; questo può far pensare che la perforazione fosse alimentata da un condotto sotterraneo, oppure costituisca l'accesso ad una cisterna di raccordo. Se così fosse, si tratterebbe di un acquedotto e non di pozzo-cisterna.

IL POZZO LUNGO

Costruito nel XIII sec. con pietra calcarea locale, è situato in P.zza Martiri di Via Fani. E' costituito da un unico elemento cilindrico il cui diametro misura 1,7 m; alla sommità rimangono i resti dell'antica arcata in laterizi che sorreggeva il parapetto.
L'attuale volta è a piattabanda con tombino in metallo. Il pozzo è profondo 12,7 metri ed il livello dell'acqua si trova a -7,5 metri.

LA CISTERNA MODERNA DELLA ROCCA

Costruita negli anni '30, è situata nella Rocca di Campiglia ad un livello immediatamente sottostante la cisterna medievale. L'acqua veniva qui inviata dalla zona di Venturina tramite pompe e per caduta raggiungeva il borgo sottostante. E' rimasta in funzione fino agli anni '80.
Oggi è sede di un museo.

La nostra proposta

Sarebbe opportuno creare un percorso urbano nel borgo di Campiglia, con una cartellonistica topografica-didascalica, per dare spiegazioni e divulgare curiosità di carattere storico-archeologico sulle cisterne e i pozzi presenti.
Sarebbe inoltre interessante valorizzare le cisterne delimitandole con chiusini trasparenti e parapetti che ne segnalino la presenza ai visitatori.
Ci auguriamo che queste nostre proposte possano avere un seguito inserendo la visita guidata alle "Cisterne di Campiglia" nel circuito delle escursioni previste all'interno dei Parchi della Val di Cornia.

Classe II A

Giorgio Alessi, Mattias Alfonsi, Agnese Barzagli, Irene Castellani, Lorenzo Castellani, David Cinar, Giulia Ciurli, Alina Domenici, Niccolò Eramo, Kevin Favilli, Virginia Fidanzi, Vanessa Ghizzani, Alberto Guidi, Riccardo Guidi, Lorenzo Marrucci, Melisa Mazzoni, Khadija Nahal, Matilde Novelli, Ilenia Peccianti, Tomas Peruzzo, Gabriele Ridulfo, Mirko Rossi, Alessio Spinelli, Riccardo Vannozzi, Greta Venturi
Insegnanti: Francesco Irrera, Susanna Garosi.

Classe II B

Alice Atzeni, Marta Barlettani, Leonardo Blanchi, Chiara Bracci, Castellani Sara, Isabella Corsi, Ernesto De Robbio, Marco D'Onofrio, Giulia Fedi, Luca Fontani, Ardian Frittoli, Sara Giuntini, Nicholas Iacopini, Francesco Ingrosso, Andrea Longo, Viola Lotti, Francesco Massellucci, Noemi Micheli, Chiara Pacini, Roberto Passarella, Lorenzo Poli, Tommaso Poli, Federico Vitiello.
Insegnante: Angiolo Fedeli.

Classe II E

Lorenzo Anichini, Alberto Barbaglia, Giulia Bartolini, Vanessa Becherini, Martina Bianchi, Maristella Blanco, Elisa Bussotti, Debora Carpeggiani, Gabriele Cavicchi, Lorenzo Del Francia, Alessia Ghelli, Sebastian Giannarelli, Matteo Guarguaglini, Ismail Laklai, Kevin Laquatra, Gaia Martino, Giada Molinaro, Ruya Moosa, Marta Orecchioni, Luca Papi, Gea Parenti, Erika Tagliaferri, Nicole Togni, Matilda Toninelli, Jennifer Venturi.
Insegnante: Manuela Gori.

La fontana di San Vincenzo

Antichi studi hanno rilevato che San Vincenzo, che oggi è un comune con sette mila abitanti, fu abitato fin da età antichissima. Le prime tracce di presenza umana risalgono al periodo paleolitico, ma il toponimo è attestato per la prima volta nel 1285 come "Torre di San Vincenzo", dal nome di una torre costiera costruita dai pisani, ancora esistente e di proprietà comunale.
La torre faceva parte di una serie di fortificazioni costiere e vedette dislocate sul territorio, costruite per proteggere il terrotorio dagli attacchi dei saraceni. Sembra che questa torre prendesse a sua volta nome da una chiesa intitolata a San Vincenzo posta nelle vicinanze. La costruzione della Torre Costiera dette il via alla formazione del primo agglomerato abitato di pescatori e la comunità si consolidò grazie all'interesse di Pisa che ne sfruttava lo scalo per raggiungere gli scavi minerari delle colline Campigliesi. Il piccolo borgo aveva un capitano, un vicario e persino un piccolo ospedale ma non ricevette un riconoscimento giuridico vero e proprio, rimanendo esclusivamente un avamposto di Campiglia.
Rimase sotto il controllo pisano fino al 17 agosto 1505, anno della battaglia della Torre San Vincenzo che vide la vittoria dei Fiorentini. Il Governo Fiorentino lasciò al Capitano e ai magistrati Campigliesi il compito di amministrare la fascia costiera e controllare la Torre.
Solo nella seconda metà del sec. XVII San Vincenzo passò sotto la giurisdizione del Comune di Campiglia Marittima.
Quelli che seguirono furono anni segnati dalla decadenza politica ed economica, ma anche da epidemie causate dalle paludi presenti nella zona che, pertanto, era necessario bonificare.
San Vincenzo nell'Ottocento aveva pochi edifici (un magazzino, una chiesa, una stalla e alcune abitazioni di contadini e pescatori raccolte intorno alla torre). Era la terra, con l'agricoltura, che costituiva la sua risorsa principale.
Il Granduca Leopoldo II decise di bonificare la zona e di ripopolarla costruendo case, poderi e incrementando l'agricoltura e l'allevamento.
Intorno al 1860, l'apertura della linea ferroviaria modificò il paesaggio, ma rappresentò un notevole impulso per lo sviluppo economico e turistico del paese.
Nel 1865, in seguito alle proteste degli abitanti di San Vincenzo, il comune di Campiglia Marittima decise di potenziare il rifornimento idrico della frazione e di realizzare una grande fonte pubblica nell'attuale Piazza Umberto I, allora chiamata proprio Piazza della Fonte.
Secondo alcune fonti, il progetto, datato 23 giugno 1880, fu realizzato dall'ingegner Luigi Bellincioni di Pontedera; mentre secondo un documento ufficiale del comune di Campiglia Marittima (qui riprodotto), il progetto sarebbe stato realizzato dall'ingegnere Francesco Fedi e approvato il 2 settembre 1875 dal Consiglio dei lavori pubblici. La costruzione della fontana fu assegnata in appalto il 27 gennaio 1886 al signor Mariano Caporioni.

La prima fontana

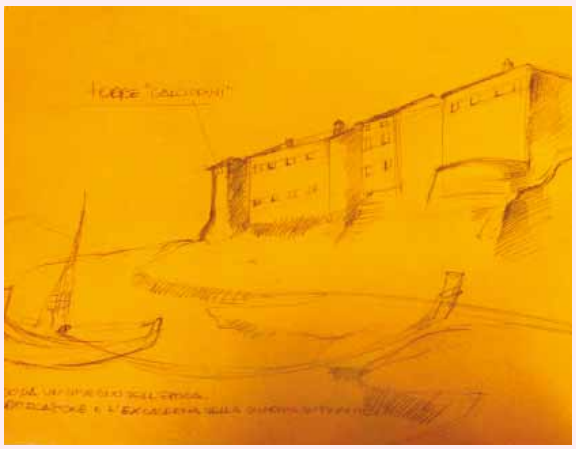
Questa fonte accoglieva i viaggiatori all'ingresso sud della via Emilia. Sul marmo rettangolare centrale c'era una testa di leone, comune a molte fontane dell'epoca; dalla bocca zampillava acqua in abbondanza che andava a cadere in una vasca sottostante, a forma di conchiglia, che serviva anche come abbeveratoio per i cavalli e gli animali in genere. Di fianco al marmo centrale c'erano due delfinetti e l'acqua che usciva dalle loro bocche andava a ricadere in due bacinelle rotonde. Sul lato sinistro della fonte c'era la seguente scritta:
"IL COMUNE DI CAMPIGLIA MARITTIMA A QUESTA AMENA FRAZIONE PORTO' L'ACQUA POTABILE".
La fontana serviva anche alcune attività commerciali dei primi del Novecento.
Nel giugno del 1928, Baiardo Frati fu autorizzato ad attingere acqua dalla fontana per la sua fabbrica di ghiaccio artificiale. Durante la stagione estiva il ghiaccio veniva utilizzato per diversi usi: dalla conservazione degli alimenti agli impieghi terapeutici mentre sempre più spesso si introduceva nelle bevande, nelle granite e nei comuni gelati.
La stessa acqua di fonte, raccolta in trasparenti damigiane di vetro, era utilizzata in quegli anni da Rinaldo Bertini per la sua fabbrica di gassosa, posta in un locale sotto il piano stradale nel centro di San Vincenzo e funzionante dal 1913 al 1946.
Durante gli anni trenta la fontana storica è stata smantellata e sostituita da una più banale e anonima vasca ornamentale a piatto rialzato.
Negli anni sessanta anche la seconda fontana è stata eliminata e sostituita da un'area parcheggi.
Il mascherone si trova oggi su un pozzo in piazza della Vittoria.
L'attuale fontana è del 1990 e l'acqua sgorga da tubi metallici che evocano le marmitte dei camion che passavano lungo la vecchia via Emilia, l'attuale zona pedonale.
La vecchia fontana di San Vincenzo, che rappresentava uno dei simboli storici della nostra città, è ormai scomparsa e abbiamo pensato di immaginarne e progettarne una noi alunni.
Alcuni si sono ispirati alla vecchia fontana riprendendone alcuni elementi fondamentali come i delfinetti, la vasca a forma di conchiglia e recuperando il mascherone originale. La struttura in mattoni è diventata la torre di San Vincenzo con il suo stemma.
Il mare rimane comunque l'ispirazione per tutti: con i delfini, il pescatore, i marmi azzurri o celesti e la pietra grigia.

Classe II C

Arianna Argentieri, Sara Badalamenti, Tommaso Bellanzon, Giulia Bianco, Niccolò Bussotti, Giorgia Capecchi, Tommaso Catellani, Consuelo Cecchini, Giada De Marco, Maria Chiara Di Bonito, Alyssa Di Prospero, Angela Federighi, Martina Formisano, Niccolo' Fulceri, Sara Guerrieri, Sofia Lisini, Tommaso Manzi, Noemi Nocenti, Francesco Rossi, Alessandro Tosi.
Insegnanti Silvia Marroni, Luella Centelli.

La "Torraccia" di San Vincenzo

Sulla strada che da Piombino porta a San Vincenzo troviamo quattro torri costruite in periodo medievale per avvistare i pirati provenienti dal mare.
La prima è il Forte di Torrenuova, la costruzione medievale-rinascimentale meglio conservata del territorio di San Vincenzo. Fu edificata nel XV secolo in sostituzione della Torraccia. Nell'ingresso centrale è possibile ammirare una lapide murata in ricordo della visita del granduca Leopoldo II.
Procedendo verso San Vincenzo è visibile La Torraccia che fu edificata dai Pisani e in seguito ristrutturata dei fiorentini durante il governo di Cosimo I (1537-1574).
La torre faceva parte di una serie di fortificazioni e vedette di avvistamento disseminate lungo la costa, costruite per difendere la spiaggia e i centri abitati dagli attacchi dei pirati.
Arrivando a San Vincenzo troviamo anche la Torre Moschetti, che ora appartiene ai Lazzerini. Questa fu costruita sulle rovine di un antico castello feudale, simile a quello che sorgeva a Baratti e annessa probabilmenta ad una casetta privata. Secondo Padre Lombardi, Torre Moschetti è la torre protagonista della sanguinosa battaglia di San Vincenzo del 1505, decisiva per le sorti di Pisa, dipinta dal Vasari in un affresco nella sala dei 500, a Palazzo Vecchio, a Firenze.
Questa torre però fu distrutta, non sappiamo ancora come, e ne fu costruita un'altra, 300 metri più a nord. Questa è l'ex Torre Galoppini, di proprietà del comune. Situata nella zona più vecchia del centro storico, aveva il ponte levatoio ed una guarnigione di armigeri permanente.
Torrenuova, Torre Moschetti e Torre Galoppini, di proprietà del comune o non, sono conservate in modo adeguato. Non possiamo dire lo stesso della Torraccia e allora abbiamo pensato a eventuali soluzioni per valorizzarla e restituirle il valore che si merita. In più sarebbe bello far conoscere alle persone l'esistenza di un collegamento fra queste quattro torri che rappresentano la storia di San Vincenzo nel periodo medievale. Quindi, un percorso che le collegasse tutte, costituirebbe un ottimo strumento per valorizzarle.



QUESTO È IL NOSTRO PROGETTO

1 - Togliere il telo ombreggiante verde che copre la Torraccia da anni.

2 - Costruire una palizzata di legno che la circondi e che valorizzi meglio il terreno circostante.

3 - All'entrata mettere un pannello con il percorso che collega le varie torri.

4 - Inserimento di un giardino botanico bello e piacevole da visitare attorno alla Torraccia.

5 - Possibilità di salire in cima alla Torraccia mediante scale mobili o di acciaio.

Se questo progetto fosse realizzato, sarebbe un grando passo avanti nella conservazione del nostro patrimonio storico e culturale.

Classe II B
Martina Fabbri, Alessia Camposeo, Giorgia Pelagatti, Francesca Ridi, Francesco Salvini, Lorenzo Toccaceli, Andrea Falchi, Alexandru Wagner.

Classe V B
Caterina Nobili, Anna Garbocci.

Classe V C
Giacomo Pochini.

Insegnante Simonetta Mannari.

Un cuore per Piombino

In questo momento di forte crisi e di abbandono di molti giovani, costretti per motivi economici non solo a lasciare Piombino, ma spesso l'Italia, noi alunni dell'ISIS Einaudi – Ceccherelli di Piombino abbiamo cercato di pensare in positivo al nostro futuro.

Amiamo la nostra città, coltiviamo verso di essa un forte senso di appartenenza e vogliamo anche sperare che presto questa crisi sarà risolta. I nostri sogni e le nostre aspettative si sono tuffate nella ceramica, nel vetro, nei colori, ed hanno preso le sembianze di simboli che raccontano desideri e proposte per far rinascere la città. Al progetto hanno partecipato attivamente anche i nostri compagni disabili e stranieri, nello spirito che anima da anni il nostro Istituto, di collaborazione, integrazione, partecipazione.

Ora ci aspettiamo che questa esperienza artistica ci consenta di realizzare dei murales da collocare sul muro della panoramica via della Pace, sul fronte che guarda verso il mare.

Gli alunni

Selene Cecchini (1 E), Giada Baroncini (1 E), Sofia Rocca (1 D), Giampaolo Scalese (1 D), Luca Luciano (1 D), Daniel Ruiz (1 D), Samuele Ghini (3 D), Debora Togni (3 D), Rachele Velo (3 D), Debora Laudisio (3 Oss), Diletta Parenti (3 Oss), Federica Carducci (3 Oss), Benedetta Giannullo (3 Oss), Ilaria Sparnocchia (5 Ast).

Insegnanti Sandra Tognoni, Lucia Bonfigli.

Esperte esterne Debora Ciolli ceramista e Rosanna Marcolungo artista del vetro.

Percorso arcobaleno lungo il fiume

Quando parliamo della nostra cittadina, Cecina, viene naturale pensare al fiume che la costeggia proprio nell'ultima parte del suo corso. Qui le acque scorrono tra una vegetazione rigogliosa e raggiungono lentamente il mare.
Nel 1991 il nostro Comune cercò di valorizzare questa zona e lungo l'argine sinistro del fiume fu realizzato un percorso pedonale e ciclabile.
La "passeggiata" purtroppo ora è in forte degrado per incuria e comportamenti al limite del vandalismo. Con le nostre insegnanti e con un esperto naturalista l'abbiamo percorsa. Abbiamo scoperto e apprezzato bellezze naturali ed abbiamo individuato molteplici testimonianze del passato. Lungo le rive si ergevano fornaci che sfruttavano l'argilla per realizzare oggetti di ceramica o mattoni. Nelle vicinanze, la fabbrica dello zuccherificio.
Le donne (gremignaie) raccoglievano un'erba, la "gremigna", la battevano e la lavavano nelle acque del fiume prima di andare a venderla al mercato.
Per i ragazzi il fiume era un luogo di svago e si divertivano a farvi il bagno e ad attraversarlo a piedi. L'esperienza vissuta ha solleticato la nostra fantasia, così abbiamo pensato di disporre lungo la passeggiata dei pannelli girevoli, alcuni per descrivere la flora e la fauna ripale o acquatica e altri con notizie sulla storia del fiume.
Questi pannelli potrebbero essere appoggiati sull'asta dei lampioni nuovi da mettere in sostituzione di quelli rotti. Le panchine, una volta riparate, potrebbero essere dipinte con i colori dell'arcobaleno.
Nuovi cestini formati da asticelle colorate dovrebbero sostituire quelli ormai inutilizzabili.
Lungo la passeggiata ci sono spazi alberati dove potrebbero essere inseriti tavoli da pic-nic e sedute per lettura e bagni di sole.
Noi ci auguriamo di riportare la passeggiata al suo splendore perché possa essere ancora più apprezzata e riscoperta sia per le bellezze paesaggistiche che per la sua storia. Per tutti questi motivi abbiamo pensato di proporla come bene da recuperare.

Classe III A

Matteo Balduinotti, Benedetta Barberio, Andrea Benucci, Matteo Benucci, Ettore Bulichelli, Tommaso Cerrai, Marco D'Ambrogio, Cristina Danti, Giada Fabbri, Natalie Fabbri, Alessia Falleni, Azzurra Favilli, Teresa Giusti, Valeria Lessi, Francesco Monticelli, Vittoria Nucciotti, Caterina Orlandini, Gregorio Pierotti, Giulia Stragapede, Michael Villani, Asia Zianni.

Classe III B

Andrea Sara Barontini, Ludovico Bertini, Thomas Bertone, Tommaso Bruci, Aurora Calugi, Luca Junior Citi, Emanuel D'Erario, Asia Fathi, Gaia Favilli, Viola Fogale, Maddalena Gracci, Sara Grillandini, Samuele Guglielmi, Lorenzo Guazzini, Melissa Landolfi, Smeralda Mahzoum, Andreas Pizzinga, Giorgia Ricciardi, Federico Spinozzi, Thomas Taccola, Rachid Talbi, Ferdinando Tosa, Stefano Valenti.

Insegnanti: Enza Marcucci, Manuela Pioli, Elisa Biondi, Sandra Pioli.

La magia del mare

Per gli abitanti di Marina di Cecina il mare è un punto di riferimento importante.
Molti alunni della nostra scuola vivono a stretto contatto con questo ambiente naturale ed imparano ad apprezzarlo fin da piccoli. Anche scrittori famosi come Carlo Cassola e Carlo Lorenzini (conosciuto come Collodi) hanno apprezzato e tratto ispirazione dal nostro mare.
Perciò abbiamo deciso di presentare le storie che riguardano Marina, per farla conoscere e valorizzarla…magari realizzando pannelli informativi da collocare in luoghi ben visibili e brochure da consegnare ai vacanzieri.

Classe II B

Martina Ballabani, Andrea Barsacchi, Tommaso Bigioli, Ludovico Cambi, Davide Cutruneo, Alessio Derjaj, Lucio Fatticcioni, Manuel Antonio Giustarini, Denisa Gjuzi, Giuseppe Incorvaia, Tunahan Kurt, Jacopo Luciani, Alberto Marchi, Marco Marrapesa, Simone Masetti, Chiara Omiccioli, Carlo Oriano, Davide Poggetti, Gayatri Ricci, Tommaso Rossi, Aurora Rugo, Stefano Ruta, Alessia Turini, Luisa Vanni, Youssra Zerrouki.
Insegnanti Daniela Carletti, Patrizia Di Sacco, Lucia Fazzini, Sandra Panicucci.

Pinocchio a Marina

3oo anni fa questa era una frazioncina
a cui venne dato nome "La Marina".
Ci arrivò una famiglia di gran signori
conosciuti da tutti come i Marchesi Ginori
Il Marchese Carlo bonificò questa terra paludosa e malsana
e "La Marina" un bel posto di mare diventò.
Ben presto al seguito di codesti benefattori
arrivarono i Lorenzini, fedeli servitori
e avevano un figlio bravo e volenteroso
che sarebbe diventato molto famoso!
Infatti Carlo Lorenzini è diventato uno scrittore
che ha scritto un'opera di grande valore
"Le avventure di Pinocchio" è il romanzo che ha creato
e forse anche nei nostri luoghi lo ha ambientato…

Sulla spiaggia dei nonni

Marina, un tempo, era un piccolo borgo di pescatori che vivevano in case vicino al mare, costruivano imbarcazioni e tessevano reti. Il primo stabilimento balneare vero e proprio fu aperto da Giovanni Londi (detto "Giannaccio" per il suo carattere un po' scontroso) alla fine dell'Ottocento, quando non era più in vigore la severa ordinanza del 1873 che voleva donne e uomini separati sulla spiaggia a distanza di almeno 500 metri.

Nei primi decenni del ventesimo secolo le donne in spiaggia erano solite vestire di chiaro e si riparavano con grandi cappelli di paglia e ombrellini per difendere il pallore della loro carnagione: infatti la pelle bruciata dal sole non era "di moda", ma era tipica delle persone che lavoravano la terra.

Già a partire dagli anni '20 si riscontrarono i primi preoccupanti segnali di erosione della spiaggia di Marina.

Le donne, intanto, indossavano sottovesti nere, mentre uomini e bambini costumi di lana. Terminata la guerra, gli stabilimenti balneari marinesi erano quattro: "Bisori", "Armida", la "Rina" e "Aurora".

Intorno agli anni '60 i ragazzi indossavano quasi tutti i bluejeans, le ragazze i pantaloni attillati, insieme ascoltavano le canzoni ai jukebox. I turisti stranieri erano in aumento e insieme ai tedeschi, che già avevano preso l'abitudine di passare le loro vacanze a Cecina Mare, arrivarono anche gli inglesi e i francesi.

Classe III B

Valentino Camerini, Hoda Chatibi, Asia costa, Vanessa Dabjani, Gabriel Edmonson, Giulia Fornai, Tommaso Fornai, Elia Frongia, Gian paolo Giannerini, Francesco Giulio, Loris Giulio, Tommaso Gracci, Francesco Guidetti, Martin Ignoto, Nicola Londi, Pietro Olmo Pistolesi, Tommaso Poggetti, Isabella Riccucci, Mia Rossi, Daniele Sannuto, Davide Santoro, Valentina Sirigatti, Giulio Stefanini.

Insegnanti Sandra Gaglio, Stefania Mannozzi, Chiara Cascione, Daniela Carnesi.

La foce, quando il fiume incontra il mare

Negli ultimi anni la foce del nostro fiume ha subito una notevole trasformazione soprattutto dal punto di vista ambientale.
Osservando animali e piante, abbiamo scoperto che alla foce ci sono acque salmastre e alcuni pesci di acqua salata tendono a risalire il fiume.
La vegetazione, invece, in questa zona è quasi scomparsa, anche perché l'uomo sta costruendo il nuovo porto turistico e sta modificando l'ambiente naturale.
Quindi per vedere le canneggiole, la canna comune, il salice, l'acacia, la quercia e il leccio bisogna risalire le rive del fiume verso nord.

Un sogno sulle acque …Villa Ginori

Villa Ginori fu costruita verso la metà del 1700 in un'area disabitata, in cui regnava la malaria e imperversavano i banditi.
Nel 1738 il Marchese Carlo Ginori ordinò la bonifica delle zone.
L'edificio, di forma quadrilatera con bastioni angolari, doveva essere un rifugio per gli abitanti se i corsari avessero attaccato. Nel 1741 i lavori terminarono: era nato un borgo indipendente dal punto di vista alimentare e giuridico, rinomato centro artigianale, commerciale e marino. Botteghe, magazzini, stalle e arsenali si aprivano a pianterreno. Oggi l'immobile, in ottimo stato, è una Colonia per il personale militare e in inverno è un luogo di addestramento.

Cronache dalla spiaggia

All'Archivio Storico del Comune di Cecina abbiamo scoperto che già dai primi anni del 1900, usciva con cadenza settimanale il Corriere della Cecina. Leggendo articoli di questo giornale, abbiamo realizzato un "numero speciale" con aneddoti e cronache del tempo della spiaggia di Marina di Cecina. Tra gli articoli che abbiamo inserito nella nostra pubblicazione, c'è quello sulle strane ordinanze del sindaco sulle "bagnature" del luglio 1873, quello sulla Colonia al mare dell'estate del 1956 e quello sull'istituzione di un parco per gli animali (cinghiali e caprioli) nella pineta del tombolo meridionale nel 1958. Un posto d'onore ha meritato il naufragio del transatlantico Australia nel 1878, avvenuto proprio nelle acque di Marina, che vide la famiglia dei Londi protagonista di spettacolari salvataggi in mare.

Classe III A

Federica Assenza, Chiara Bettini, Diletta Bibbiani, Andrea Braguti, Rocco Bruni, Alessandra Calugaru, Sofia Campus, Yasmine Chtioui, Vittoria Diop, Clodian Fesati, Nadel Fratelli, Anna Giovannetti, Matilde Lauria, Marta Lipari, Azzurra Mazzufferi, Alessio Parrini, Elia Parrini, Filippo Stolfi.

Insegnanti Maria Concetta De Rosa, Rosa Cappuccio.

Classe IV A

Marta Bellucci, Rebecca Beqiri, Sibel Bruci, Alberto Caiazzo, Mattia Della Santa, Simone Filesi, Lorenzo Franchini, Francesca Gemma, Andrea Gennai, Nicolas Linaris, Lorenzo Lucarelli, Gaia Malenotti, Giacomo Malossi, Tommaso Michelotti, Lorenzo Onano, Emma Porciani, Federico Ragnanese, Anita Silvestri, Cristina Simeone.

Insegnanti Rossella Bani, Cristiana Bianchi, Teresa Furfaro, Tiziana Marotta.

Classe IV B

Daniele Bibbiani, Zakariyaa Chatibi, Edoardo Ciampi, Alessia Comparini, Anika Comparini, Federica Di Nubila, Fabrizio Renato Dobrin, Muhammet Kurt, Isabella Guarini, Luca Panicucci, Francesca Pesaresi, Andriana Petryuk, Livio Pistolesi, Dennis Prenga, Andrea Serafini, Sara Stefanini, Edua Trimarchi, Leonard Nathan Ulivieri, Alexandro Constantino Valeanu, Sara Veggian, Silvia Zazzeri.

Insegnanti Olga Mastini, Claudia Ulivieri, Giada Sambuco.

Classe II A

Gabriele Benci, Ailigandì Benegas, Ludovica Bernini, Julian Bonato, Rachele Cavallini, Mathias Salvatore Cavarretta, Elia De Lentulus, Aurora Dello Sbarba, Viola Felahi, Francesco Forgione, Ginevra Franceschini, Nora Giatti, Tommaso Giuntini, Tommaso Granchi, Penelope Guzzardo, Noemi Kume, Francesco Lionetti, Greta Marchionneschi, Alessia Mori, Noa Silvestri.

Insegnante Manuela Macelloni.

Riciclimare

Ci siamo concentrati sull'ambiente mare, vicino e tanto caro, perché fa parte del nostro territorio e ci accompagna sempre, dalle vacanze d'estate, alle passeggiate sulla spaggia durante tutti i mesi dell'anno.
Per questo è importante non inquinarlo e soprattutto occorre riciclare i vari materiali.
Dopo abbiamo affrontato l'argomento acqua e il ruolo che gioca appunto il mare, durante la fase dell'evaporazione, nel ciclo dell'acqua; inoltre abbiamo integrato le nostre conoscenze con importanti regole per rispettare l'ambiente. Quindi abbiamo pensato che attraverso il riciclo dei materiali potevamo aiutare il mare a vivere meglio, perche' il comportamento di ciascuno di noi sul pianeta terra, si ripercuote su tutta la natura e anche sul mare.
Il nostro lavoro, dal titolo "riciclimare", è stato realizzato appunto con materiale riciclato o raccolto sulla spiaggia.
Infine abbiamo creato il motto: "Il nostro mare è da salvare e il materiale da riciclare!"

GLI ALUNNI RACCONTANO

IN PINETA CON GIOACCHINO

MATTIA *Gioacchino è stato un simpatico esploratore, è venuto da noi a presentare tutti gli strumenti e l'equipaggiamento utili per esplorare un ambiente: bussola, cannocchiale, binocolo, lente d'ingrandimento, coltellino, mantella per la pioggia, scarponi…*
FRANCESCA *Ce li ha fatti guardare bene, per insegnarci ad osservare le cose che poi abbiamo trovato in pineta.*
MATTEO *Un altro giorno Gioacchino è venuto a raccontarci la storia del Mago di Oz, dove si parla di "Prova del Coraggio", "Prova d'Intelligenza", "Prova del Cuore e della Collaborazione"; ci ha detto che sono tutte prove che dobbiamo superare per conoscere un ambiente.*
GIULIA *Siamo andati in Pineta a Marina di Bibbona. Appena arrivati, abbiamo letto i cartelli all'entrata della pineta. C'era scritto come dobbiamo comportarci in un bosco per rispettare sia gli animali sia le piante.*
DAVIDE *C'era scritto di non urlare, di non strappare le piante, di non lasciare lo sporco dopo aver fatto un pic-nic, di andare in bicicletta ma piano.*
MATILDE *Attraverso degli indizi, che ci costringevano a usare i nostri cinque sensi, siamo arrivati in varie zone della pineta dove abbiamo visto particolari piante e orme di animali.*
FILIPPO *Ci siamo divertiti anche a superare le tre prove che avevamo letto nel libro "Il Mago di OZ". Gioacchino ci aveva preparato tre giochi: 1-Il Formicaio (prova della collaborazione), 2-l'attraversamento di un finto guado e bere una pozione magica (prova del coraggio), 3- seguire gli indizi (prova dell'intelligenza).*

ATTIVITÀ GIOCOSA CON LA R.E.A.

MATTIA Che sorpresa! Le nostre maestre ci hanno portato in palestra e abbiamo visto un dottore strano che ci aspettava, venuto da un altro Pianeta, un mappamondo grosso che piangeva, un monte di sporcizia e noi siamo stati tutti vestiti con i sacchi della spazzatura di vari color: bianchi, neri, azzurri

LEONARDO Il dottore ci ha spiegato che era venuto per curare il mondo, malatissimo e che noi dovevamo aiutarlo;

ADELE Infatti ognuno di noi doveva raccogliere lo sporco in base al colore del sacco che indossava: chi era vestito di bianco doveva raccogliere la carta e il cartone e metterlo nel cassonetto giusto, chi era vestito di azzurro doveva raccogliere la plastica…

JON Da ultimo il mondo non piangeva più e noi cantando siamo saliti su una finta astronave del dottore, tutti contenti di aver pulito la palestra, sennò non ci saremmo più potuti andare a giocare.

SELDI Abbiamo imparato a pulire, mettendo ogni cosa nel cassonetto giusto.

MARWAN Anche a casa dovremmo fare la Raccolta Differenziata per rispettare l'ambiente.

PERCORSO NATURALISTICO AL CAVALLINO MATTO

EDOARDO L'ultima uscita del nostro percorso di educazione ambientale, ma divertentissima!

ABDUL Siamo arrivati all'interno del parco alle ore 10,30 e siamo andati ad esplorare il bosco attraverso i nostri cinque sensi.

FILIPPO Con l'olfatto abbiamo annusato vari tipi di piante del bosco: rosmarino, nepitella, timo, menta, salvia. Con l'udito abbiamo riconosciuto alcuni versi di uccelli.

AURORA Con la vista abbiamo osservato le tane dei tassi, le piante, le uova degli uccelli, i nidi sugli alberi, letto i cartelloni dove davano indicazioni del percorso.

MARWA E di come ci si doveva comportare.

NIKI Io ho letto il nome di una pianta, ma non capivo, era un nome difficile.

ROBERTO Con le mani abbiamo toccato le foglie, i tronchi degli alberi, le piume cadute di alcuni uccelli….

ANDREI Con la bocca non abbiamo potuto assaggiare niente perché i frutti di bosco ci sono in estate, ma siccome ci hanno fatto i complimenti per come siamo stati bravi, ci hanno fatto gustare le caramelline ai frutti di bosco.

ALESSIO Com'è stato bello imparare e divertirsi in mezzo alla natura!

Classe I A
Alessio Battilani, Adele Bilanceri, Matilde Buzzichelli, Aurora Cantini, Mattia D'amico, Marwa Elfahimi, Abderrahem El Meskaoui, Marwan El Quarka, Pietro Gambino, Roberto Gheorghe, Niki Giannellini, Edoardo Giusti, Filippo Giusti, Seldi Hasi, John Lollos, Giulia Marchi, Francesca Nencini, Andrei Popovici, Filippo Profeti, Davide Raspolli, Leonardo Rizzi, Matteo Quicciarini.
Insegnanti Gabriella Orlandini, M. Antonietta Di Cesare.

Classe II A
Ilaria Bernardini, Mathilde Biagi, Sofia Biagi, Vittoria Cascione, Giacomo Castelli, Lucia Cheli, Cristiano Ciarcia, Vittoria De Mastro, Miranda Alisson De Paiva, Filippo Di Giovanni, Leonardo Di Giovanni, Marwa Kassimi, Gabriele Manno, Ilaria Martino, Yasine Ouaragua, Alessio Parietti, Gabriel Rigoni.
Insegnanti Marianella Becuzzi, Lucia Porciani.

Classe II B
Niccolo' Agostini, Vittoria Barbieri, Matteo Casini, Andrea Costagli, Anna Fedeli, Francesco Giusti, Amelie Lancioni, Chiara Loglisci, Melissa Mutu, Sara Niotta, Emily Pacchini, Agostino Pignotti, Giacomo Pozzobon, Rachele Roncucci, Lorenzo Tognozzi, Jacopo Tosco.
Insegnanti Antonella Giovanni, Valentina Iacoviello.

Classe V A
Giacomo Bertolero, Alessia Cammelletti, Lorenzo Di Bella, Ludovica Fabiani, Sergio Ilardo, Ciro Magrino, Giulia Paperini, Davide Raspi, Gabriele Rosi, Edoardo Signorini, Viola Vanni.
Insegnanti Viola Iacoviello e Annalisa Bacci.

Classe V B
Maria Karla Acuna Espinosa Salvestrini, Andrea Barbieri, Vittorio Barrasso, Sonny Boccella, Filippo Cacace, Zoe Ceccanti, Chiara Marie Annie Heinz, Alice Landi, Giulia Manu, Federico Merli, Andrea Pace, Erika Paperini, Mario Venomi, Mirco Vladimir Zedde, Edoardo Zoppi.
Insegnanti Dianella Dal Canto e Daniela Ragionieri.

La fontana del mare

La fontana del mare
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchette,
chchch.....
È giù,
nel cortile,
la povera
fontana
malata;
Tossisce,
tossisce,
un poco
si tace...
di nuovo.
tossisce.
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
chchch...
Clof, clop, cloch,
cloffete,
cloppete,
clocchete,
chchch...

(Da "*La fontana malata*" - Palazzeschi)

Noi che trascorriamo il tempo libero nella pineta Marradi di Castiglioncello abbiamo deciso (ottobre 2013) di sistemare la fontana della pineta e ciascuno ha pensato ad un titolo da dare al progetto: Sofia B. *La fontana decorata*, Francesca *La fontana magica*, Alessandro *La fontana dorata*, Olivia *La fontana splendida*, Chiara *La fontana meravigliosa*, Francesca *La fontana del mare*, Luna *La fontana dei pesci*, Anita *Una stella nella fontana*, Francesca *La fontana piena di stelle comete*, Sofia R. *La fontana di mille colori*.
Dopo varie discussioni, abbiamo scelto a maggioranza il titolo *La fontana del mare*. Ognuno ha formulato un'ipotesi per modificarla:

Olivia *Si potrebbe mettere i fiori intorno alla fontana.*
Alessandro *Mettere ninfee con rane e pesci perché è più divertente, dipinti e giochi di luce.*
Sofia B. *Sistemare luci intorno per illuminarla.*
Alessia *Metterci pesci finti illuminati e conchiglie vere per decorarla.*
Anita *Decorarla intorno con angeli di das o con topolini.*
Francesca *Ognuno disegna quello che preferisce per la fontana.*
La maestra **Silvia** *Si decora intorno al bordo con conchiglie, stelle marine, polpi colorati realizzati con la creta.*
Alessandro *Mettere statue a forma di delfino da cui esce l'acqua come una fontana; i delfini si incrociano e anche l'acqua si incrocia e fa un cuore.*
Fiamma *I sassi piatti si colorano con le tempere e si applicano alla fontana.*

Successivamente, insieme agli insegnanti, siamo usciti in pineta per osservare la fontana (27 febbraio 2014). Abbiamo visto le crepe, il muretto senza intonaco, il marciapiede circostante rotto, le panchine e i cestini della spazzatura distanti …

Poi, mentre eravamo nella pineta, abbiamo disegnato la fontana: com'è adesso e come vorremmo che fosse. Infine abbiamo realizzato il plastico della *Fontana del mare*, che riproduce le diverse idee dei bambini (marzo e aprile 2014).
Abbiamo utilizzato diversi materiali, anche riciclati: creta, legno, cartone, plastica, sassi e conchiglie.

Classe I B
Chiara Bartalini, Alessia Bianchi, Sofia Bientinesi, Viola Cesaretti, Samuele Ciampi, Aurora Durante, Kawtar El-Boukhari, Gemma Olivia, Fiamma Giannotti, Giorgia Gonnelli, Andrea, Luna Guidi, Alia Krasnic, Alessandro Paganucci, Sofia Ragusa, Flavio Salza, Francesca Sestini, Luca Sicuro, Anita Torrini, Yari Vigorito.
Insegnanti Barbara Padovese, Silvia Sterchele, Francesco Di Stasio, Francesca Ragaglia.

La biblioteca dei sogni

Noi alunni delle classi VC e VD abbiamo deciso di progettare LA BIBLIOTECA DEI SOGNI.
L'idea è nata dal fatto che nella nostra scuola c'è una biblioteca un po' vecchietta.
Ogni volta che vi andiamo notiamo che è piccola, con arredi piuttosto malandati, libri per niente moderni e non c'è nemmeno un e-book reader!
Ci piacerebbe decorare le pareti con colori allegri e immagini divertenti! Si potrebbe anche decorarle con sticker rimovibili in modo da modificare la biblioteca secondo il tema di lettura o della ricorrenza del momento.
Gli scaffali dovrebbero essere colorati da noi, recuperati da scaffalature metalliche da garage.
Si potrebbe prendere delle ceste, piuttosto grandi, in cui mettere libri a tema. Per esempio libri misteriosi, o gialli, o comici, segnalati da cartelli chiari e ben visibili, in modo che ogni bambino possa, da solo, trovare e prendere il libro che gli interessa.
I libri classici potrebbero essere messi in un grande e vecchio frigorifero, sempre che sia dipinto e decorato da noi.
Ci piacerebbe avere delle poltrone, più comode delle sedie e un angolo "morbido" che ci permetta di immergerci nella lettura, sprofondando in un mega peluche.
Potremmo fare a meno dei tavoli!
Ci piacerebbe anche una bacheca su cui affiggere i messaggi dei lettori.

Perché renderla più accogliente?

Perché leggere è fondamentale per lo sviluppo di un bambino, sereno e consapevole.
I bambini hanno bisogno di considerare la lettura come la chiave della porta che apre la strada della crescita. Tutto ciò che ci circonda, se non riusciamo a decifrarlo, diventa complicato e spaventoso. Quando una persona, una cultura, la nostra storia, diventano estranee, difficili da comprendere o diverse da noi, capita spesso, pericolosamente, di chiuderci e rifiutare il nuovo o il diverso. Questi sentimenti si possono trasformare in atteggiamenti aggressivi o violenti.
Gli ultras delle squadre di calcio amano la lettura? Perché esprimono la loro sportività con l'aggressione verbale e fisica?
La lettura ci insegna ad essere aperti alle novità, pronti a trovare soluzioni e a saper interpretare i nostri sentimenti e il mondo che ci circonda.
Oggi viviamo immersi in un universo di informazioni che ci arrivano continuamente, da Internet, sms o e-mail. È quindi ancora più importante diventare lettori critici, consapevoli e attenti.
Nel 1° Circolo didattico Ernesto Solvay, la maggior parte delle classi è a "tempo pieno" (40 ore per settimana): la biblioteca scolastica può diventare una palestra per la mente.

Come la vorremmo

Innanzitutto non vogliamo una biblioteca intesa come luogo del silenzio e della polvere, ma un luogo di libertà in sintonia con il ritmo personale di ogni bambino. La banca in cui sono custodite tante risposte per ogni curiosità. L'ambiente in cui si possano sviluppare domande, interessi e percorsi nuovi, ludici e divertenti. Uno spazio che favorisca il senso di familiarità, da ritrovare, in futuro, con tutte le altre biblioteche. Ci piacerebbe una biblioteca con almeno tre libri per ogni alunno, dove i libri sono protetti, ma anche spesso sostituiti perché i libri vecchi e rovinati dimostrano solo che leggere è una cosa vecchia e rovinata. Vorremmo che in biblioteca non ci fossero soltanto libri ma anche risorse multimediali, digitali e on -line per stimolare la ricerca, il confronto e il pensiero critico. Abbiamo anche pensato ad un arredo che possa essere funzionale, accogliente e stimolante: un biblio-arredo creativo. Scaffalature da garage ridipinte da noi, per stimolare il senso di appartenenza e la collaborazione, un grande frigorifero per rinfrescare i classici, un carrello della spesa per trasportare i libri in prestito, le cassette delle primizie (cassette della frutta) per contenere gli ultimi libri acquistati, decori fatti da noi alle pareti e alle finestre, una bacheca su cui lasciare messaggi, ma anche comode poltrone, un tappeto, un grande peluche.

Attività in e con la biblioteca

L'ora del racconto, in cui un insegnante/attore legge una storia.
Il laboratorio di costruzione di un libro.
Lettori in cuffia, perché l'utilizzo di audiolibri, accompagnato dal libro stesso, favorisce la lettura interiore e migliora la competenza di lettura.
Giochi in biblioteca alla scoperta di……Caccia al libro negli scaffali, all'informazione nei libri.
Tornei di lettura.
Book-trailer e sms per un libro, per contagiare la lettura, attraverso il passaparola fra bambini.
Incontri con autori e illustratori.

Classe V C

Alessia Abbatecola, Irene Bartolini, Veronica Bocelli, Martina Cantini, Samuele Antonio Cazzato, Nicola Costantino, Valeria Feri, Marco Lorenzelli, Luisa Milano, Christian Paoletti, Patrizia Paudice, Gioele Reginato, Giada Riccioni, Samanta Ruka, Angelo Sala, Gabriele Salvatori, Lisa Sardi, Amelia Seccia, Lorenzo Strazzeri, Francesco Venuto, Andrea Verani, Qihang Zheng, Alisia Zucchelli.
Insegnante Luciana Geri.

Classe V D

Dharma Bandini, Ermal Berisha, Giulio Cafiero, Dario Cantini, Miriam Cappeller, Ginevra Caruso, Vincenzo De Cicco, Andrea Di Caro, Antonio Di Maso, Giacomo Fiaschi, Eva Francalacci, Marta Gallorini, Tommaso Lepri, Anna Mercedes Luschi, Rachele Marianucci, Giorgio Neri, Mariagiulia Orsini, Isabel Ossola, Orlando Reginato, Gevrica Ruka, Noemi Salvia, Federico Sanna, Kristian Sarlo, Loris Skerma, Francesca Zeqiri.
Insegnante Simona Ureni.

L'unione fa la gioia

Con le nostre insegnanti abbiamo parlato dei vari linguaggi che possiamo usare per comunicare, approfondendo quelli che si esprimono attraverso le illustrazioni.
In particolare abbiamo analizzato il messaggio pubblicitario, chiamato anche ADV, che sintetitizza la parola inglese advertising. Facendoci aiutare da un grafico pubblicitario abbiamo cercato di capire come esso viene creato e abbiamo pensato al messaggio che volevamo trasmettere.
Secondo noi è importante stare con gli altri per comunicare, condividere, divertirsi nel nostro ambiente che geograficamente è legato al mare. Così, dopo un'approfondita riflessione sull'isolamento e la solitudine a cui talvolta può portare l'utilizzo inadeguato di videogiochi e PC, abbiamo deciso di "costruire" un messaggio che comunicasse l'utilità dello stare insieme.
Dopodiché noi alunni delle classi II A, III A e IV A ci siamo recati sul Lungomare Colombo, dove abbiamo individuato il muro dove vorremmo veder realizzato il nostro messaggio.
In classe ci siamo fatti venire delle idee su cosa inserire nell'ADV realizzando, a piccoli gruppi, alcuni bozzetti di messaggi pubblicitari con il titolo "L'unione fa la gioia". Infine abbiamo scelto, tra quelli realizzati, quello da riprodurre, che abbiamo fatto stampare su carta da affissione di m 2 x 1.
Inoltre abbiamo realizzato un cartellone con le fotografie scattate sul mare, a scuola durante l'incontro con il grafico pubblicitario e mentre facevamo dei bozzetti.
Un altro cartellone lo abbiamo creato con i bozzetti fatti dai gruppi di alunni.

Classe II A

Simone Salvatore Amata, Andrea Bartelloni, Sara Carducci, Loris Coppola, Aurora Coraci, Tommaso De Santis, Lara Di Marco, Cristiano Fattorini, Sofia Gabbrielleschi, Riccardo Gornati, Edoardo Guarducci, Jasmine Guidi, Hiba Mahzoum, Giulia Mannucci, Gaetano Meli, Marta Montagnani, Giovanni Rinaudo, Pasquale Sacchi, Giada Tafi.

Docenti: Barbara Bianchi, Claudia Maiolini, Giuliana Giomi.

Classe III A

Juna Campomagnani, Diletta Caprai, Camilla Chiappi, Alessia Corsini, Thomas Cucchiara, Giulia Agnese De Paoli, Aurora Ferrara, Giulia Ferri, Alessandro Ficai, Vittoria Fiocchi, Niccolò Formisano, Gaia Anita Grandi, Elia Gremigni, Chiara Lenzi, Lucrezia Morandini, Matteo Morelli, Maria Vittoria Nardi, Eliana Nicotra, Marco Piacentini, Piero Scaramal, Pietro Scarone, Diletta Taccini, Matilde Timmer, Omar Tognotti, Valeria Velotti.

Insegnanti: Simona Mangoni, Patrizia Maestrelli, Anna Maria Trovato.

Classe III A

Francesco Amato, Giona Ashdjazadeh, Vanessa Bagnoli, Benedetta Bardi, Gaia Bertucci, Francesco Borghini, Manuel Cubeddu, Alessio Dell'agnello, Denise Diaconescu, Nicola Gazzetti, Aurora Giorgi, Andrea Lottini, Morgana Monnecchi, Alberto Mori, Sofia Nicotra, Sirya Perri, Alessia Porciani, Adria Pugliese, Martina Quaglierini, Martina Rizzo, Ernesto Ronchetti, Ismael Sakho, Leandro Santerini, Matteo Stoica, Jacopo Zanoboni.

Insegnanti: Giuliana Giomi, Grazia Bimbi.

Sulle orme di Garibaldi

Le classi V t.n. e V t.p. hanno deciso di adottare il monumento di Giuseppe Garibaldi, situato nella centralissima Piazza omonima di Vada. Si tratta di un cippo prismatico a base triangolare con sopra l'Eroe dei due Mondi, dell'architetto fiorentino Fantocchiotti, che vuole ricordare lo sbarco che Garibaldi fece furtivamente a Vada, il 19 ottobre 1867, insieme a Stefano Canzio, Agostini Bertagni ed altri compagni, incontrando notevoli difficoltà perché nel tratto di costa in cui sbarcarono, c'erano "le sabbie mobili" (probabilmente cumuli di poseidonie).

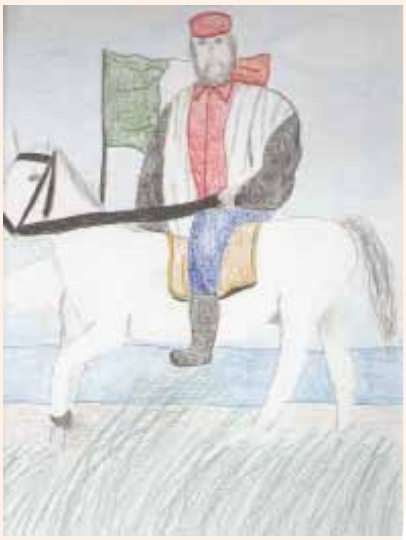
Il macellaio Davide Morelli, che aveva casa e bottega affacciate sulla piazza, condusse i fuggiaschi con il suo calessino a Livorno, presso la famiglia Sgarallino, dove venne organizzata la spedizione a Mentana, per preparare l'insurrezione di Roma.
Il busto, la lastra e gli ornamenti del monumento furono fusi nei forni per la ghisa di proprietà dei Sig.Tardy di Chambery, che si trovavano a Vada lungo la via Aurelia Sud.
Sulla lastra è incisa l'epigrafe scritta dal poeta Giosuè Carducci: "Giuseppe Garibaldi/qui il 19 ottobre 1867/prendeva terra/fuggitivo occulto dalla Caprera/per alla volta di Roma /che egli rivendicò all'Italia /a viso aperto.
Questo monumento è considerato dalla popolazione di Vada uno dei simboli più cari …ed è per questo che abbiamo deciso di adottarlo.

Il nostro lavoro

Dopo aver cercato informazioni sul monumento di Garibaldi, abbiamo ripercorso la passeggiata fino al luogo dove si suppone che il grande condottiero sia sbarcato, in località Bonaposta.
Il racconto dello sbarco ci è stato fatto dal Prof. Pucci della Cooperativa sociale "Il Cosmo". In classe abbiamo realizzato testi e articoli di cronaca. Poi, insieme alle nostre insegnanti, abbiamo fatto uscite sul territorio e alla Biblioteca M.Musu all'interno del centro culturale Le Creste di Rosignano Solvay.
Con i nostri disegni abbiamo riprodotto alcune opere artistiche dei Macchiaioli che ritraggono Garibaldi e altri personaggi protagonisti del Risorgimento.
Infine abbiamo realizzato una testata giornalistica on line intitolata "IL NUOVO NOVARETTO", in formato poster, che raccoglie i nostri articoli di cronaca, i disegni, le foto, le curiosità, i giochi linguistici.

Le proposte di valorizzazione

Per valorizzare e riqualificare il nostro amato monumento, chiediamo alla Fondazione: di ripulire la targa in ghisa ormai ossidata dal tempo e sostituire le lettere mancanti. Di ripulire il busto di Garibaldi usurato dal tempo e di ripristinare la parte muraria che risulta deteriorata in diverse parti.



Classe V T.N.

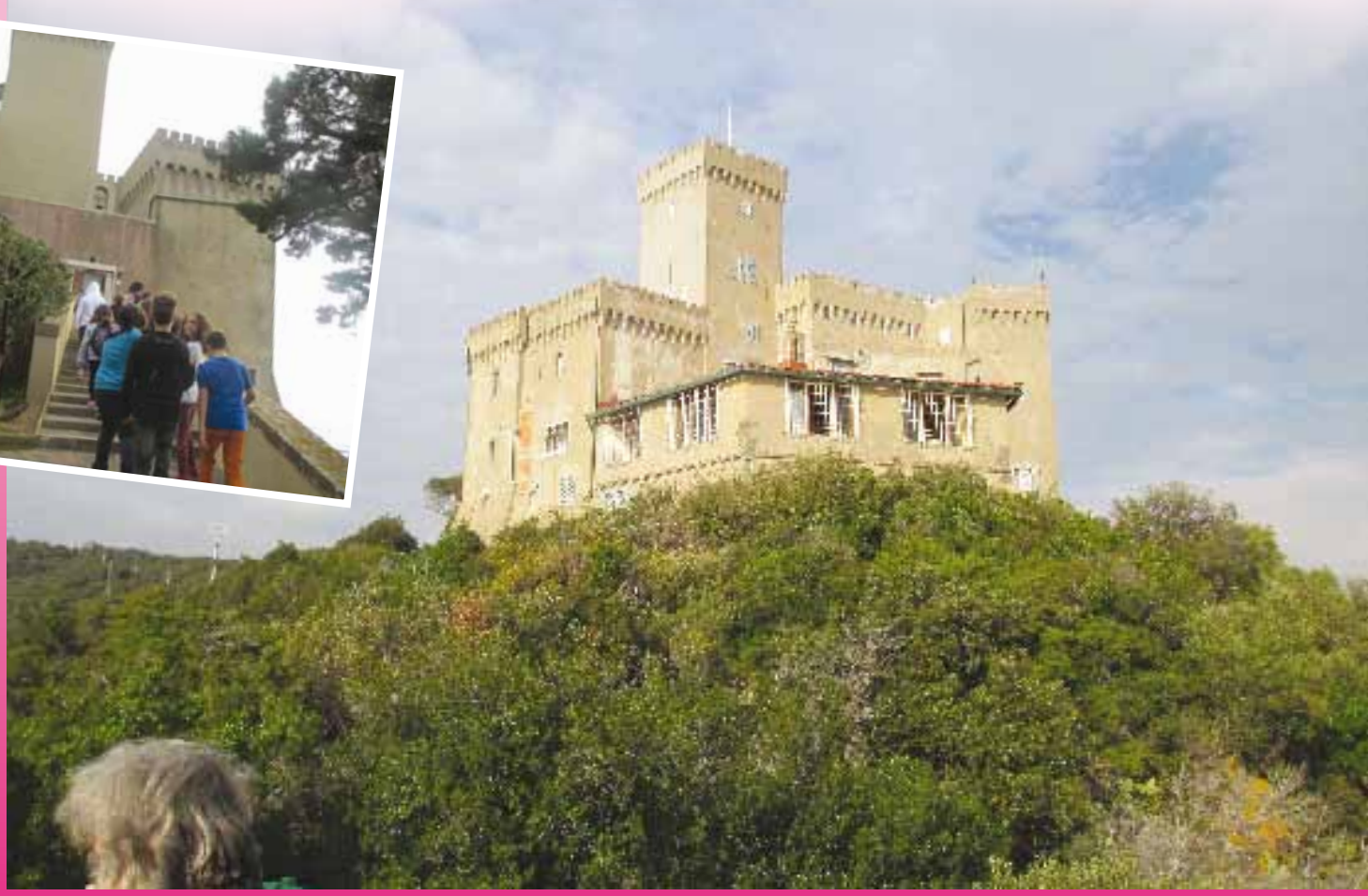
Ilaria Baglini, Marco Barlettani, Desirée Beltrame, Luca Creatini, Teresa Cucini, Filippo Esposito, Viola Ficcanterri, Giada Foni, Lisa Internullo, Lorenzo Malfanti, Michele Marchiò, Edoardo Molino, Martina Orlandini, Lucrezia Panzanera, Andrea Pellegrini, Valentina Salvo, Tommaso Sentieri, Riccardo Signorini.
Insegnante Maria Laura Rossetti.

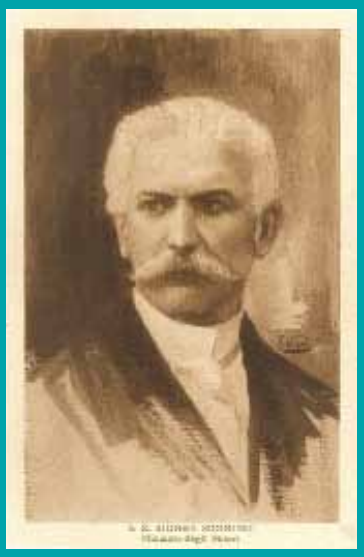
Classe V T.P.

Sara Biancani, Matteo Bianchi Rossi, Selcan Bilgic, Elez Brnica, Giulia Ceccanti, Andrea Ceppatelli, Selene Grassi, Berdan Karatas, Ikram Laayouchi, Marco Lenzi, Sara Lukela, Mattia Lungaro, Elton Morina, Khoudia Ndiaye, Ilaria Piscopo, Federico Rossi, Lisa Telesca.
Insegnanti Mirella Macelloni, Laura Cetti.

Castel Sonnino

Tutti abbiamo visto più volte questo castello arroccato sul suo sperone roccioso, comunemente chiamato Castel Sonnino. Ma non sapevamo niente della sua storia. Così, dopo esserci occupati del nostro borgo (due anni fa) e di green-economy (l'anno scorso), quest'anno abbiamo deciso di interessarci di questa struttura che in realtà si chiama Castello del Salvadore o del Romito.
Abbiamo studiato le vicende dell'edificio, da quando era una torre di avvistamento, a quando è divenuto parte integrante del sistema difensivo della Via dei Cavalleggeri, a quando Sidney Sonnino l'ha scelto per farne la sua casa ed il suo rifugio.
Abbiamo studiato la vita e l'opera di Sidney Sonnino e i difficili momenti vissuti dalla nostra nazione per diventare libera ed unita.
Siamo stati a visitare il castello, ma è stato veramente faticoso e costoso, perché il monumento è privato, è sempre chiuso e difficilmente si riesce a prenotare una visita. Inoltre, quando viene aperto, il biglietto è costoso e non tutte le famiglie possono permetterselo.
Così abbiamo pensato con questo nostro studio e lavoro, di chiedere l'istituzione di un fondo che permetta, una volta l'anno, ai bambini delle scuole primarie del nostro territorio, di visitare gratuitamente Castel Sonnino. Insomma, vorremmo istituire una sorta di Sonnino day, magari, l'11 marzo, giorno della nascita del suo antico proprietario.
Siccome frequentiamo la quinta e tra poco lasceremo la nostra scuola per affrontare un nuovo ciclo di studi, ci piacerebbe lasciare un'eredità ai bambini che prenderanno il nostro posto, dotando le future due classi prime di L.I.M., così loro potranno avere un supporto per sostenere il proprio percorso di studio.
Noi abbiamo capito, in questi anni di scuola primaria, sia con questa attività che con molte altre che abbiamo fatto, che la Cultura in generale e soprattutto la Storia e l'Arte, sono le basi su cui costruire il futuro di una nazione. Abbiamo capito che ci vogliono solide radici per avere un saldo futuro.
Adesso vi salutiamo e speriamo di essere di nuovo qui, il prossimo anno, come studenti delle scuole medie.





Classe V A

Luca Bacciu, Samuele Bartoli, Matteo Bruchi, Giulia Castellani, Alessandro Di Bella, Marta Di Giovanna, Agatha Grassini, Marco Guglielmi, Lisa Lazzeri, Gabriele Orlandini, Filippo Quarta, Francesco Simpatia, Linda Spagnoli, Samuele Spinapolice, Marco Strufaldi, Alice Toncelli, Dario Vetro, Elena Vetro, Azzurra Zavataro.

Insegnanti Maria Cristina Ciriello, Sonia Colombini, Romina Castigliego.

Un Castello sul Borgo

Il castello di Rosignano, situato sulla sommità del colle, domina la vallata e guarda il mare che, in lontananza, chiude l'orizzonte. Sembra il castello delle fiabe, popolato da eroi, da principi e principesse, da draghi e personaggi della fantasia e dei nostri sogni.
Prima di rappresentare "Il castello sul borgo", poiché avevamo letto molte fiabe classiche, abbiamo realizzato un affresco con un castello fantastico popolato dai personaggi delle fiabe che avevamo incontrato durante le nostre letture.
Dopo questo viaggio nella fantasia siamo passati a rappresentare l'altro castello, quello che costituisce per noi una presenza costante e si trova, infatti, sulla cima del nostro paese.
Con l'aiuto dell'archeologa Roberta ci siamo documentati sulla sua storia.
Abbiamo scoperto, rovistando tra vecchi documenti di archivio, che già alla metà dell'XI secolo esisteva un castello, anche se è incerto se esso si trovasse nel sito della vecchia sala o nell'attuale località Castello, dove, secondo le fonti, si ergeva sicuramente il castello di Rosignano nel XII secolo.
Siamo andati a visitarlo più volte, ci siamo perfino travestiti da dame e cavalieri medievali. Abbiamo costruito e giocato con l'alquerque, un gioco di quell'epoca.
Sappiamo che abitavano da queste parti già gli antichi Etruschi e i Romani, più di 2000 anni fa.
Intorno al castello dovete immaginare colline coperte di boschi. Lungo la riva del mare e nella zona pianeggiante dovete immaginare prati, paludi e ancora selve simili alle pinete di oggi ma senza pini poiché allora non c'erano. Verso Vada c'erano le saline.
Sia in pianura che in collina venivano ricavate delle radure più o meno grandi per coltivare i cereali, la vite e l'olivo.
Nelle vicinanze del castello, i campi coltivati, le viti e gli olivi erano più numerosi. Sulle sue pendici c'erano gli orti.
Alla foce del fiume Fine arrivavano le navi dei Genovesi e dei Pisani che viaggiavano lungo la costa per comprare e vendere.
Chi voleva risalire il fiume con la barca doveva pagare un pedaggio (dei soldi).
Nella pianura, in inverno pascolavano le pecore che d'estate andavano in montagna in Garfagnana.
Anche le terre non coltivate erano una grande risorsa per gli abitanti di Rosignano di quel tempo: nella palude si pescava, si cacciava e si raccoglievano, per esempio, i giunchi per fare i cesti e legare le viti...

Nel bosco si cacciava e si portavano a pascolare gli animali: le giovenche per l'erba e i maiali per le ghiande...
Alcuni per cacciare usavano anche sistemi molto ingegnosi. Sappiamo che esistevano dei labirinti fatti di piante per intrappolare i caprioli.
Ma la ricchezza più importante del bosco era la legna: tutti raccoglievano la legna per costruire case e capanne, per scaldare e per sostenere le viti
Alcuni degli abitanti avevano fatto dello sfruttamento del bosco il loro mestiere. Alcuni vendevano la legna ai pisani e ai genovesi.
Altri usavano i ciocchi e le radici per fare il carbone (carbonai).
Altri raccoglievano la mortella e la vendevano ai pisani che la usavano per conciare le pelli.
Alcuni usavano la legna del bosco e l'acqua dei torrenti per lavorare il ferro che veniva dall'Isola d'Elba.
Un altro castello sulle colline vicine, tra gli altri, era quello di Castiglioncello (antica Castellione). Sappiamo che gli abitanti di Rosignano litigavano sempre con loro per l'uso del bosco. Soprattutto si prendevano a legnate.

Che cosa chiediamo?

PRIMA PROPOSTA

Con il nostro progetto chiediamo di poter allestire, all'interno del museo già esistente, una ricostruzione scenografica di un ambiente medievale, realizzata con fondali dipinti, arredi e diorami (ad esempio una bottega artigiana) che, anche con l'ausilio di tutti i mezzi tecnologici più aggiornati (proiezioni olografiche, pannelli interattivi con Qrcode), racconti la vita quotidiana e le attività economiche degli abitanti del castello nel 1100.
Tale ambiente diventerebbe un centro didattico di formazione permanente sulla storia del territorio nel Medioevo, a disposizione non solo delle scolaresche per attività didattiche e ludico ricreative, ma anche di tutta la comunità per approfondire la conoscenza e lo studio della storia di Rosignano.

SECONDA PROPOSTA

Vorremmo anche provare a ripristinare un orto medievale.
La realizzazione di un orto medievale alle pendici del castello potrebbe offrire un luogo di sperimentazione collettiva e di ritrovo per le famiglie.
L'idea è quella di creare un orto-giardino a ridosso delle mura del castello, come nei castelli medievali. La versione moderna sarebbe un luogo d'incontro sociale e culturale. "All'orto" potremo ritrovarci per lavorare la terra, chiacchierare, fare conferenze all'aperto, ma anche mangiare, fare laboratori didattici.

Classe III B
Indra Berti, Loris Ferri, Anna Gaiozzi, Matteo Martellucci, Marco Montella, Corinna Nannetti, Vittoria Nassi, Michele Pepi, Sara Prugnoli, Mouad Ranim, Mariasole Santucci, Matteo Scarlatti, Gabriele Silvestro, Sebastiano Simone, Manuel Stacchini, Jacopo Volpi, Caterina Zito.
Insegnanti Simona Lombardi, Margherita Dedola, Nathalie Pizzo con la collaborazione della Dott.ssa Roberta Mirandola (archeologa cooperativa Capitolium).

C'erano una volta i lavatoi

Nel nostro paese, Castelnuovo della Misericordia, non ci sono molti giardini nei quali poter giocare o stare al fresco nelle giornate estive.
Un angolo ombreggiato in cui qualche anno fa erano stati collocati alcuni giochi e qualche panchina vicini ad una pista da bocce, è ora abbandonato, pieno di erbacce e umidità. Perciò, a gennaio, noi alunni di quinta, insieme agli alunni di terza, siamo andati a visitare questo "giardino" e abbiamo deciso di saperne di più.
Intervistando i nostri nonni abbiamo scoperto che in quel luogo un tempo si trovavano i lavatoi del paese: un luogo dove le nostre nonne con figli e nipoti si recavano per lavare i panni.
Una volta dovevano esserci delle grandi vasche di pietra con uno sfregatoio, oggi invece quelle vasche non ci sono più e si può osservare un luogo mal-tenuto e malridotto.
Abbiamo pensato che sarebbe stato bello sistemare questo spazio per poterlo rendere nuovamente utilizzabile per tutti i bambini del paese.
Così ci siamo messi al lavoro e la zona dei lavatoi è diventata un'aula laboratorio, dove è nato il nostro progetto ed è iniziato il nostro percorso organizzato in quattro tappe:

- Osservazione dell'area degradata.
- Progetto dei nuovi lavatoi come li vorremmo, con disegni eseguiti con tecniche diverse.
- Reportage fotografico sul degrado di questa zona e sull'inagibilità e l'abbandono dell'area parco giochi.
- Realizzazione di cartelloni grafico-pittorici usando la tecnica della tempera.

È dal "fare concretamente", dal "vivere emozioni", dall'"agire in prima persona" che si costruiscono le conoscenze.

Chiediamo

- Il ripristino di un piccolo lavatoio, nella stessa posizione del precedente.
- La raccolta e la canalizzazione dell'acqua proveniente dalla collina, che ora viene totalmente sprecata, così da poterla utilizzare per gli orti sottostanti e rendere più asciutto il giardino.
- La manutenzione delle piante presenti.
- La sistemazione della pavimentazione del bocciodromo e dello spazio giochi.
- La sostituzione di giochi e arredi, attualmente fatiscenti.
- La realizzazione di un'aiuola con fiori per il ripopolamento delle farfalle.
- Una fontana con statua e zampilli.
- Un laghetto con una cascata.
- Il materiale necessario per realizzare sul muro un murales che racconti la storia dei lavatoi.
- Tavoli e panchine.

Classe III A

Rebecca Camus, Amanuel Cascone, Sara Cataldo, Irene D'Erasmo, Francesco Ferretti, Jacopo Ferretti, Matilde Giannandrea, Letizia Giannoni, Diego Meatu, Valentina Morelli, Francesco Orlando, Edoardo Pesci, Giacomo Pezzatini, Anastasia Quochi, Noemy Sbarbati, Isola Scarpellini, Federico Tognetti, Matteo Vadalà, Iacopo Vaselli, Martina Zara.

Insegnanti Susanna Graziani, Alessandra Lipparoni.

Classe V A

Gabriele Agosta, Chiara Benvenuti, Marika Carrai, Costanza Fenzi, Lorenzo Franchi, Esther Giannini, Sabrina Hafiane, Fatima Lamaamar Ezahra, Lisa Mistretta, Daniele Monticelli, Leandro Natali, Egle Alessandra Pizzi, Greta Proto, Chiara Scardapane, Oliver Spinapolice, Mirta Zucchelli.

Insegnanti Sonia Marianelli, Arianna Caselli, Sara Polignano, Maria Avella.

Il fiume Cecina fra natura, storia e leggenda

Il progetto sul fiume, proposto dalla classe 2M della scuola media Galilei di San Pietro in Palazzi, lo racconta un'alunna con il suo tema svolto durante l'anno scolastico….
La nostra classe sta studiando le caratteristiche del fiume Cecina. Lo scopo è quello di conoscere meglio il nostro fiume e vedere i suoi cambiamenti nel corso degli anni. Il progetto ha previsto anche varie uscite sul Cecina. Durante la prima uscita abbiamo visitato la foce ad estuario che si getta nel Mar Ligure e che rischia di essere compromessa dal punto di vista ambientale a causa della costruzione del porto, con il pericolo di allagamenti più frequenti dovuti alla deviazione del suo corso oltre che all'eccessiva pioggia.
Successivamente ci siamo recati alla Steccaia vicino ai Gorili dove sono presenti i resti di una fornace in mattoni. Durante questa uscita ci ha accompagnato il nostro esperto, il Sig. Gino Carusi, che abita accanto alla nostra scuola e che è un appassionato e capace sostenitore del suo territorio, e quindi del nostro fiume. I suoi racconti sono stati per noi la memoria storica della valle e ci hanno aiutato a capirla e ad apprezzarla.
Il fiume Cecina nasce dalle Cornate e durante il suo corso attraversa le province di Grosseto, Pisa, Siena e Livorno e bagna città e cittadine come Castelnuovo Val di Cecina, Pomarance, Gerfalco, Saline di Volterra, Ponteginori e Cecina. Purtroppo durante il suo tragitto raccoglie sostanze inquinanti dovute agli scarichi delle fabbriche presenti sul corso che danneggiano la flora e la fauna del luogo. Sulle sponde del fiume e nel sottobosco si trovano piante come mirto, viburno, lentisco, leccio, alloro e corbezzolo che con le foglie verdi, i frutti rossi e i fiori bianchi è stato il simbolo dell'Italia durante

il Risorgimento. La fauna dei boschi della Val di Cecina è composta da cinghiali, caprioli e istrici.
Il fiume vanta anche varie leggende, fra cui quella del Masso delle Fanciulle. La storia dice che tre sorelle furono travolte da un masso mentre cercavano di ritrovare una pecora del loro gregge smarrita durante un temporale. Altre versioni narrano invece di una fanciulla che per sfuggire ad un sanguinario lupo si è gettata nelle acque del fiume da un alto masso, divenuto da allora il Masso delle Fanciulle. Anche noi ci siamo divertiti ad inventare leggende sui luoghi che più ci hanno colpito della Val di Cecina ed abbiamo anche arricchito le nostre storie con un disegno. Una delle nostre leggende parlava di un ragazzo che per curare sua madre malata era partito lungo il fiume alla ricerca di erbe curative.
L'argomento è stato approfondito usando la lavagna multimediale e con il nostro quaderno di scienze abbiamo preso appunti e osservato la struttura del bacino e degli affluenti del nostro caro fiume.

Classe II M
Gaia Anna Baldan, Leonardo Bellan, Giulia Bertoli, Jennifer Bindi, Salima Borgherini, Desy Callaioli, Oana Danaila, Omar Francalacci, Julian Gilca, Ibtissam Hajoubi, Edin Kamiloski, Venera Dora Leone, Giorgia Locci, Filippo Minutella, Asya Monterisi, Emma Pellegrini, Antonio Sacco, Stefano Turino, Greta Vargiu, Monica Zannerini.
Insegnanti Annalisa Amantea, Patrizia Orlandini, Chiara Rumori, Federica Sammuri.

Una scogliera da amare, i Pungenti

La scogliera de "I Pungenti" ha questo nome dal XVIII secolo. Presenta l'aspetto di una spugna pietrificata, che rende difficile camminarci sopra a piedi nudi.
Il suo nome tecnico è "panchina di castiglioncello" o "calcareniti di Castiglioncello". Essa è un'antica spiaggia fossile formatasi 110.000 anni fa, quando il livello del mare era più alto e il clima più caldo.
Una sua descrizione ci viene fornita da Renzo Mazzanti, un grande geologo: "Col termine panchina si intende una roccia porosa, formata dalla cementazione di una sabbia con granuli in parte minerali, in parte organici. È una pietra utilizzata anche per costruire le panchine ed è stata usata lungo la costa toscana fin dagli Etruschi, nelle loro numerose costruzioni". Essa si divide in tre fasce:
-la fascia a superficie spugnosa, è quella più vicina alla passeggiata. Questa fascia ha gli scogli più a punta e ha più vegetazione;
-la fascia intermedia è costituita da vaschette di corrosione, formatesi dalle maree e dalle mareggiate che, portando sassi dal mare, hanno eroso lo scoglio formando queste vaschette circolari;
-l'ultima zona, più vicina al mare, si chiama marmitta d'abrasione. Qui la scogliera ha una superficie piana, per la continua erosione del mare.

Via di Villa Marina

Questa via prende il nome da una bellissima residenza, abitata dalla famiglia Uzielli che la possedeva fin dal1910.
Da Firenze, questa famigliasi trasferiva alla villa durante i mesi estivi per godersi la brezza del maestrale e i bei tramonti. Il porticciolo, scavato artificialmente, veniva usato come bagnetto privato ed era munito di una scala e di un magazzino per le barche.
Oggi il porticciolo è delimitato da un piccolo pezzo di mura, mentre in passato ne era completamente circondato.
La famiglia Uzielli possedeva una barca chiamata Guelga perché questo nome era formato dalle iniziali dei componenti della famiglia, L'imbarcazione era dotata di bagno, salottino, cucina e due cuccette.
In estate, durante le mareggiate, la Guelga era tenuta a riparo nel piccolo porticciolo, mentre in inverno veniva portata nel vicino magazzino. Il 24 ottobre 2002, sulla scogliera dei pungenti, è avvenuto il gravissimo naufragio della nave mercantile Venus. Il relitto è stato rimosso due anni dopo, ma ancora oggi rimangono grandi massi calcarei utilizzati per le operazioni di rimozione.
Questi massi che sciupano il bellissimo sfondo dei pungenti sono stati trasportati dalla forza del mare.

Classe I F

Gabriel Beltrame, Rebecca Benassi, Claudia Biasci, Aurora Calvanese, Alessio Canfora, Lisa Cappelli, Benedetta Cerretini, Caterina Cogoni, Giovanni D'Amico, Irene Dal Canto, Rio Denora, Eleonora Marotta, Amedeo Marsili, Valeria Posillipo, Luca Semoli, Yuri Simoni, Barbara Sohener, Nicole Tancredi, Francesco Tedesco, Lia Tempestini, Ergida Xhelili.
Insegnanti Fulvia Galli, Manola Regolini, Elisabetta Porciani, Alessandra Cantini.

Chi vive nel mare dei Pungenti?

Oltre ai pesci (castagnola, scorfano, dentice), nel mare dei Pungenti vivono i molluschi (ciprea, arca di noè, patella e polpo), i poriferi o spugne, gli echinodermi (riccio, cetriolo di mare, stella marina ecc.) e i celenterati (polipi e meduse).
Sulla scogliera dei Pungenti ci sono anche le piante come le specie "pioniere", rustiche e adattabili, alle quali spetta l'ingrato compito di colonizzare un ambiente fisico inospitale. Queste piante esercitano un'azione modificatrice sull'ambiente, rendendo il terreno più adattabile ad altre specie che si insedieranno successivamente.
Ci sono poi i licheni (organismi derivati dalla simbiosi tra un'alga e un fungo che traggono vantaggi dalla convivenza), l'assenzio e il finocchio di mare, il limonio.
Al sole sullo scoglio, ad ali aperte, è facile incontrare il cormorano che asciuga le piume.
Infine i cetacei: delfini, capodogli e belene…. I Pungenti, infatti, fanno parte del Santuario Pelagos, una zona in cui i cetacei sono protetti e per questo se ne contano otto specie.

Il giardino storico della Tabaccaia

Anche quest'anno scolastico abbiamo voluto interessarci ai beni ambientali presenti sul nostro territorio. Ci è venuto in mente di andare a visitare il giardino pubblico di Nugola.
Dista forse meno di un chilometro dalla nostra scuola, ma è poco frequentato da noi bambini che in genere giochiamo nel campo polisportivo più vicino alla scuola.
La maestra non ci ha detto come si chiamava questo giardino, ma ci ha spiegato che l'avremo scoperto dopo esserci andati.
Durante il percorso, abbiamo segnato dei punti di riferimento, siamo stati attenti agli incroci e al nome delle vie. Siamo così arrivati davanti alla vecchia fattoria di Nugola: bellissima anche se in parte abbandonata.
Girati a destra ci siamo trovati davanti ad un cancellino di ferro battuto. Pochi scalini ed eccoci dentro il giardino.
Il giardino storico della Tabaccaia ricorda la vecchia tradizione della lavorazione del tabacco.
Erano le donne che si occupavano di questo lavoro: seminavano il tabacco in un pezzo di terreno, una lunga aiuola ancora ben visibile nel parco. Dal terriccio venivano eliminati germi e funghi, che avrebbero potuto attaccare le piantine, versandoci sopra acqua bollente. Poi si seminava il tabacco. Quando le piantine erano cresciute, venivano trapiantate nei campi. Poi, una volta pronte, le foglie erano raccolte e portate in fabbrica, che si trovava dove ora c'è la lunga fila di case antiche ristrutturate, abitate da molti nostri compagni.

Per farle seccare, le foglie venivano infilate in lunghi bastoni di legno. Sul pavimento veniva acceso il fuoco e il calore le rendeva bollenti. Ancora calde, le foglie venivano messe in grossi botti e consegnate alla Guardia di Finanza che le trasportava ai magazzini di lavorazione di Lucca. Il paese di Nugola è oggi abitato da numerose famiglie provenienti da Livorno che si sono "innamorate" di questo luogo così verde e tranquillo e qui hanno deciso di far crescere i loro figli. Ma molti nostri genitori non sono per niente a conoscenza della storia e delle attività che si svolgevano qui.

Per questo noi vorremmo che all'interno del giardino fossero collocati dei "quadri" dove tutti potrebbero leggere e così conoscere la storia di questi posti, oggi così belli e ben tenuti, ma ieri interpreti della storia della nostra comunità. Un muretto del giardino è pericolante, come indica un cartello. È molto pericoloso, perché si sa che noi bambini quando giochiamo, non stiamo troppo attenti. Sarebbe bello vederlo sistemato in breve tempo……. Inoltre esiste una vecchia fontana, circondata da un gazebo di ferro dove si intrecciano dei rami. La fontana non è più in funzione. L'estate, quando fa caldo e il sole picchia forte, sotto l'ombra di quei rami vorremmo rivedere zampillare l'acqua e magari anche qualche pesciolino rosso.

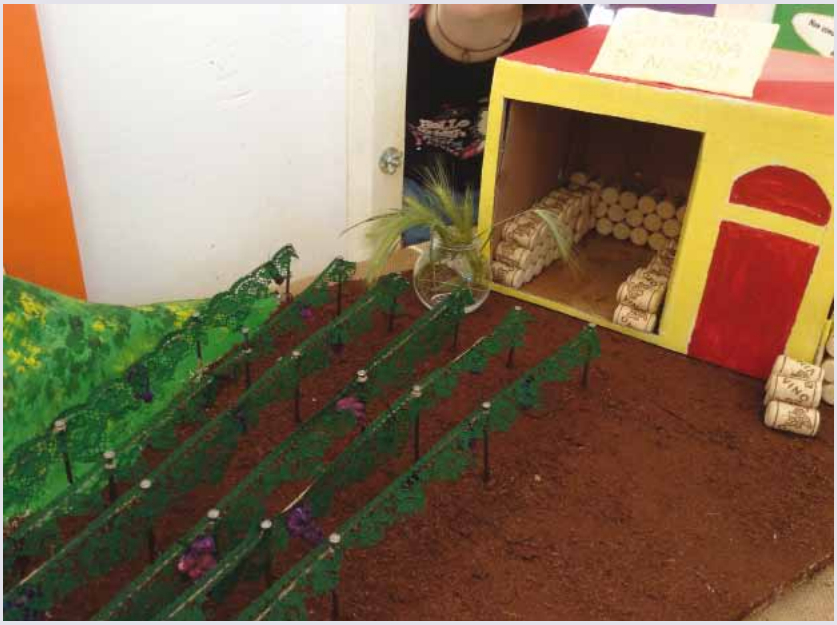
Classe II

Camilla Agostini, Samuele Arcania, Gabriele Armani, Lorenzo Bencreati, Benedetta Bonomo, Leonardo Brullo, Andrea Del Canto, Luna Del Freo, Alice Disgraziati, Emily Favi, Diego Ferretti, Diego Gasperini, Claudia Ghiozzi, Mattia Immi, Davide Mannucci, Giada Mori, Greta Peluso, Francesco Savi, Martina Schimt, Alberto Schold, Giada Spaho, Enny Tani, Leonardo Tesauro, Francesco Vita.
Insegnanti Nadia Masci, Arturo Carangelo.

Istituto comprensivo *Minerva Benedettini*, Scuola primaria *Giuseppe Mazzini*, classe III – Nugola

La nuova cantina di Nugola

Quando ci è stato proposto di fare una ricerca sulla cantina di Nugola, siamo caduti dalle nuvole, perché molti di noi, non sapevano che vicino alla nostra scuola ci fosse una cantina, dalla quale un tempo usciva un ottimo vino.
Un edificio giallo e rosso, con delle grandi finestre ed un cancello stile liberty, oggi però sempre chiuso.
Quando abbiamo saputo che potevamo varcare quel cancello, ci siamo molto incuriositi e non vedevamo l'ora di andare laggiù.
Il giorno della visita si presenta a noi Beppe, un personaggio simpaticissimo, che ha lavorato per molti anni nella vecchia cantina di Nugola.
Comincia la nostra scoperta…entriamo…
Ragnatele e polvere coprono le botti, le vasche, i macchinari, le damigiane…Beppe ci racconta la vita della cantina, ci svela alcuni segreti e storie divertenti, noi attenti lo ascoltiamo e siamo affascinati da tutto ciò che ci circonda.
Un forte dubbio però ci assale e chiediamo a Beppe chiarimenti…se la cantina è chiusa ormai da diversi anni, dove viene portata l'uva dei nostri vigneti dopo la vendemmia?
Beppe con un velo di nostalgia e tristezza chiarisce il nostro dubbio… l'uva dei vigneti sottostanti, un tempo veniva trasportata in questa cantina e qui, con il duro lavoro dell'uomo e gli strumenti che ancora in parte sono presenti, si produceva il vino di Nugola, una ricchezza per il nostro territorio.
Oggi tutto ciò non avviene più e l'uva viene trasportata in alcune cantine, che si trovano vicino Firenze,



le quali sono dotate di macchinari moderni e all'avanguardia.
"Sono circa venti anni che questa cantina non produce più vino".
Scendiamo nel vigneto…i raggi del sole illuminano i filari che si trovano proprio sotto la nostra scuola, i cipressi fanno da cornice a questa giornata meravigliosa e noi siamo felici di scoprire cose nuove, ma un po' delusi pensando alla nostra cantina in totale stato d'abbandono.
È davvero un peccato e tutti ci siamo posti questa domanda – Perché non possiamo fare qualcosa perché questo luogo torni di nuovo a vivere?
Spinti da questo desiderio, con fantasia ed entusiasmo abbiamo progettato una "nuova cantina", più moderna ed efficiente, dalla quale ci auguriamo possa uscire a breve di nuovo il profumo del vino dei nostri vigneti.

La restaurazione da noi prevista doterà la cantina di innovative tecnologie di vinificazione, mantenendo però l'architettura originale, con spazi dedicati alla promozione dei prodotti tipici del nostro territorio, sarà quindi non solo una risorsa lavorativa, ma anche un luogo di incontro, di aggregazione per portare avanti la tradizione e la nostra storia. Il plastico che abbiamo realizzato rende visibile il nostro sogno. Non sarà un'impresa facile portare a termine il nostro progetto, ma noi continuiamo a produrre idee e coltivare sogni, nella speranza che qualche ambiente dimenticato possa tornare vivere.

Classe III

Lorenzo Bacci, Nico Bernini, Carlotta Bonomo, Claudia Canaccini, Francesco Casini, Francesca Caso, Kamila Ciuti, Anna Collecchi, Alberto De Lalla, Aldo Filippo Di Stefano, Silvia Ghiozzi, Lisa Giorgini, Rubens Grossi, Davide Langella, Gabriele Marchesan, Anna Masini, Lucrezia Russomanno, Vittoria Scotto, Rachele Valentini.

Insegnanti Susanna Pietrini, Romina Paoletti.

La fornace di S. Ottavio

Il territorio del Comune di Collesalvetti, fin dai tempi degli antichi romani, è sempre stato interessato da attività estrattive e manufatturiere grazie alla grande disponibilità di materie prime che il territorio poteva offrire: argilla, legna e acqua.
Nel diciannovesimo secolo, in ogni fattoria, venivano costruite una o più fornaci per la produzione di laterizi che servivano alla costruzione delle abitazioni e di ogni altra opera architettonica.
I resti di una fornace di laterizi sono stati rinvenuti ai margini dei terreni boscosi presso il Podere S. Ottavio, a sud della Fattoria Berte, lungo il sentiero che dal paese di Nugola percorre la valle del Botro dell'Acqua Salsa.
In una bella giornata di sole siamo andati a visitare i resti della fornace; abbiamo potuto constatare che sono rimasti in piedi il focolaio e le camere di cottura, mancano invece i fornaciotti e i camini.
È stata una grande emozione vedere quei resti, inoltre siamo anche riusciti ad entrare in una camera di cottura ed osservare da vicino come è fatta.
Non sono state trovate testimonianze che ci indichino la data di costruzione della fornace, possiamo però credere che essa sia una delle tre censite nel Catasto Fabbricati nel 1876, di proprietà del Marchese Dufour Berte.
Grazie alla buona memoria di Franco Giovannetti, figlio di Palmiro che era stato guardiano e fornaciaro in questa fornace, oggi abbiamo anche delle testimonianze orali: infatti, Franco, attraverso i racconti del padre, ci tramanda utili notizie sulla fornace. Siamo venuti così a conoscenza che essa produceva mattoni, tegoli e coppi per il fabbisogno della fattoria e dintorni e che cessò di funzionare nel 1924.

Una "fornaciata", che comprendeva le operazioni di carico, cottura, raffreddamento e scarico, durava in media 15 giorni, impiegava 4 persone e sfornava migliaia di pezzi.
Il controllo della cottura era un fattore fondamentale nella produzione fittile, era importante rispettare la gradualità di successione delle diverse temperature ma, poiché anticamente non c'erano gli strumenti che permettevano di tenere sotto controllo i gradi della temperatura, come anche nei forni delle nostre cucine, tutto era affidato all'abilità del fornaciaio.
Gli scarti di fabbricazione potevano raggiungere dal 20 al 40% della produzione complessiva e talvolta, addirittura, accadeva che per un banale errore intere infornate di laterizi dovessero essere scartate per difetto di cottura.

Noi alunni di classe quarta e la nostra maestra Angela, tutti insieme, vorremmo mettere in sicurezza la fornace tagliando le piante che sono cresciute sopra e dentro la struttura: le radici, ingrossando, per farsi spazio, spingono fuori i mattoni della costruzione, provocando così i crolli che già numerosi si sono susseguiti in meno di cento anni.
Vorremmo anche liberare il focolaio e la seconda camera di cottura dalla terra che negli anni è penetrata all'interno e che oggi ne impedisce l'accesso.
Sarebbe bello ripulire anche tutto quello spazio sul davanti, dove avvenivano le operazioni di carico e scarico.
Per fare tutto questo però abbiamo bisogno di qualcuno che ci aiuti: innanzi tutto di esperti nel campo del recupero dei beni archeologici, poi di persone disposte a sacrificare parte del loro tempo per lavorare al loro fianco, uniti nell'obiettivo di arrestare il degrado di questa opera che è una delle tante testimonianze della storia del nostro Territorio.

Classe IV
Gabriel Aurar, Beatrice Bandecchi, Rachele Bellini, Matteo Bernardo, Desirè Cascione, Maddalena Cattermole, Martino Crocetti, Noemi Del Canto, Niko Fantozzi, Diego Langella, Edoardo Luciani, Lorenzo Nota, Lavinia Prex, Lucio Scerra, Giada Tani.
Insegnante Angela Sagona.

Lungo il fiume Tora

Otto classi della scuola primaria *N.Sauro* hanno deciso di portare all'attenzione il fiume Tora e la sua storia, e di "farlo rivivere" costruendo una PISTA CICLABILE sui suoi argini.
Questo corso d'acqua lungo poco meno di 30 Km, che oggi fa stare in ansia per la paura di possibili esondazioni, in passato è stato molto importante per l'economia di Collesalvetti e piacevole da vivere nei momenti di tempo libero.
Le informazioni storiche che lo riguardano, risalgono al periodo del Granducato di Toscana, quando i Medici fecero costruire una fattoria sulla sommità della collina, per il ristoro durante gli spostamenti da Firenze a Grosseto. Con il tempo la fattoria ampliò i propri terreni agricoli fin oltre la pianura, dove scorreva il Tora, per cui fu costruito il ponte che permetteva di collegare più agevolmente le due sponde.
Il fiume, attraverso un canale chiamato "gorile", alimentava la grande gora del Molino del Granduca.
La gora, profonda e circondata da alti argini, ogni anno veniva svuotata per essere ripulita e quel giorno era una vera cuccagna: c'erano pesci in abbondanza per tutti.
Inoltre serviva al funzionamento del mulino, importante per l'economia del paese.
Per ricostruire la storia più recente, è stato invitato a scuola un anziano del paese che ha raccontato aneddoti divertenti di quando i ragazzi di allora, non potendo andare al mare, andavano a fare il bagno nella steccaia. Oppure di quando la gente di Colle si ritrovava nei prati o lungo gli argini del fiume per le "scampagnate fuori porta".
Per fissare queste notizie, abbiamo realizzato un cartellone con foto vecchie e recenti ed una relazione sulla storia di un fiume che in un passato, neanche molto lontano, è stato importante per l'economia del paese, e perché sapeva tenere uniti i giovani colligiani.
Il cartellone è stato poi esposto insieme ad un MEGA GIOCO DELL'OCA che vuole idealmente riprodurre il percorso della pista ciclabile con stazioni informative: ogni casella contiene un quesito su flora, fauna, storia o acqua. Alcune caselle presentano un imprevisto, da superare rispondendo a domande di carattere ecologico. Possono sfidarsi tre giocatori muniti di pedine fatte a bicicletta.

Le classi seconde hanno svolto una lunghissima serie di ricerche sugli animali che popolano le sponde e le acque del Tora.
Le terze classi si sono invece dedicate all'osservazione e allo studio delle piante che crescono lungo le sponde del fiume. Le classi quarte hanno raccolto informazioni attraverso interviste a genitori, nonni ed altri adulti.
Le due classi quinte, con i racconti e gli aneddoti del sig. Franco Vannozzi, hanno approfondito momenti di vita vissuta intorno al mulino, alla Gora, alla Steccaia.

Classe II A

Christian Antonelli, Camilla Vittoria Castellani, Martina Cerrato, Lorenzo Chicca, Christian D'Aleo, Mattia Di Vanna, Leonardo Fiorita, Ludovico Corrado Frasca, Martin Gaudillio, Riccardo Manetti, David Manna, Leonardo Marovelli, Giulia Pasanisi, Jacopo Sandroni, Annalaura Sciapichetti, Melissa Serra, Omar Spagnoli, Gaia Tenerello.

Classe II B

Pietro Adani, Elisa Antonelli, Irene Artiaco, Filippo Buresta, Martina Cappagli, Christian Cecere, Nicola De Laurentiis, Ginevra Diari, Kevin Firera, Lorenzo Genna, Sara Giorgi, Jasmina Kadiqi, Eva Kasa, Dafne Miccheli, Lucrezia Olivola, Silvia Palazzetti, Gabriele Pedrazzi, Francesca Pioli, Gabriele Pizzuto, Clara Rocchi, Tommaso Rodio, Roberto Sirressi, Alberto Teghini.

Classe III A

Emma Benigni, Leonardo Bodecs, Luca Bolognesi, Naomi Bracali, Kevin Cecconi, Davide Del Taglia, Sara Dibe, Francesco Ducci, Asia Fontana, Daniele Fontanella, Filippo Giannini, Giulia Grechi, Lapo Iacchetti, Miura Lenzi, Martina Lo Monaco, Kevin Murati, Andrea Pantani, Lisa Parisi, Diego Rofi, Yassir Sallami, Giorgia Sartorio.

Classe III B

Emily Berardicurti, Sveva Bettarini, Pietro Carmassi, Jodi Firera, Lorenzo Giorgi, Filippo Pio Giustarini, Cecilia Grasso, Amanda Graziani, Michelle Guerri, Leonardo Lenzi, Raul Marano, Tommaso Mocerino, Zeno Morandi, Matteo Olivola, Matteo Pistoia, Marta Savi, Tomas Tampucci.

Classe IV A

Jacopo Agilli, Gianmarco Cerrito, Gioia Ciriolo, Alessia Costabile, Giacomo Demurtas, Francesco Di Pretoro, Samuele Fantozzi, Shannie' Gaudillio, Matteo Gonelli, Giulia Lai, Alessandro Lamorte, Giuliano Micevic, Daniele Montella, Massimiliano Repetti, Sandra Ruisi, Alice Serafini.

Classe IV B

Alessio Arcidiacona, Gabriele Baroni, Andrea Bua, Elisabetta Burattini, Gabriele Campone, Giorgia Capasso, Giorgia Costa, Alberto Fantozzi, Aurora Giovannini, Federico Alessandro Ignesti, Leonardo Lauria, Ada Mattolini, Pietro Pelis, Gianluca Pellicci, Luca Raniolo, Jacopo Sartor, Nicolo' Vona, Nicole Zielo.

Classe V A

Valentina Apuzzo, Laura Bertoni, Sheila Caroti, Samuele Cartei, Domenico Cerrato, Angel Agnese Colzato, Leonardo D'Addio, Marta De Luca, Irene Dini, Luna Gensini, Veronica Lombardo, Leonardo Melosi, Samuele Nardinelli, Giulio Picariello, Daniele Pistoia, Giuseppe Pocorobba, Billal Sallami, Ashley Spagnoli, Alessandro Tilli, Samuele Tumio.

Classe V B

Azzurra Aloi, Morgana Bozzi, Giada Carone, Alice Cianci, Andrea Dalla Valle, Edoardo Emanuele, Luca Fantei, Mattia Frilli, Giulia Fulchini, Giulia Garigliani, Ginevra Ibelli, Giulia Leoni, Emiliano Malaguti, Lorenzo Marzesi, Linda Moise', Benedetta Olivola, Diego Piglialarmi, Beatrice Rossini, Marta Sola, Vittoria Teghini, Iole Triglia.

Insegnanti Claudia Cerretini, Maria Grazia Ottaviani, Gabrielle Cei, Valeria Massesi, Debora Porta, Ernesta De Biaggi, Gabriella Giorgetti, Claudia Menichetti, Beatrice Giorgi, Barbara Quaglierini, Maria Laura Pinna, Simonetta Luschi.

Il nostro bene: la scuola

La nostra scuola è vecchia, così antica che un'amica della nonna di Aurora veniva a scuola qui, anche le mamme di Emma, di Alice e di Rebecca e il babbo di Viola erano nella stessa classe, gli zii di Lorenzo e di Diego, e addirittura la nonna di Leonardo, che è anziana. Tutto questo fa capire che la nostra scuola ha proprio tanti anni.

Quanti non lo sappiamo e allora le maestre ci hanno portato a visitare una stanza della nostra scuola: l'archivio, una stanza grande vicina alla nostra classe ed anche vicina ai bagni. L'archivio è un posto dove ci sono tanti libri vecchissimi e polverosi e tante altre cose vecchie e importanti. Non si buttano mai via perché sono cose molto importanti e per tenerle di ricordo.

Era la prima volta che vedevamo l'archivio, non pensavamo davvero che vicino ai nostri bagni, proprio all'ingresso, ci fosse questa stanza con tutti quei libroni vecchi e interessanti. Il nostro archivio è una stanza piccola. Quando siamo entrati non c'era posto per tutti e allora siamo entrati cinque alla volta.

Era tutto buio, anche se c'era una finestra, che però era chiusa, allora la maestra ha acceso la luce. Gli scaffali erano enormi e pieni di libri e altre cose. Dentro alcuni cartoncini verdi e marroncini c'erano le pagelle. Quando la maestra appoggiava i libri sul tavolo dell'archivio, usciva un sacco di polvere e allora ci scansavamo.

La maestra ha portato in classe alcuni di questi libri così tutti hanno potuto vederli da vicino. Li abbiamo osservati, divisi in gruppi e abbiamo scoperto tante cose. Intanto i libri erano vecchi fuori ma anche dentro, le pagine erano tutte gialle e alcune anche macchiate. Le scritte, tutte in un corsivo molto piccolo e preciso, elencavano i nomi dei bambini e tante altre cose tipo: approvato, non approvato e rimandato oppure trasferito per sfollamento. Cose molto strane… ma la maestra ci ha spiegato che cosa significavano. Questo librone era del 1942 – 1943.

Ma ce n'era un altro, il più vecchio che abbiamo visto lì dentro, dove fuori c'era scritto 1933-1934.

Queste date sono molto lontane da noi, nemmeno la maestra era ancora nata, perciò vuol dire che davvero la nostra scuola è vecchia.

L'ANALISI DELL'ESISTENTE

La nostra scuola ci piace, ci veniamo volentieri.

La nostra aula è bella, grande e colorata perché ha tanti disegni alle pareti e tanti colori. Ci sono tanti armadi e cartelloni fatti da noi. Ci piace così com'è.

Ma alcune cose della nostra scuola proprio non ci piacciono.

La palestra è piccola, c'è un canestro e ci sono i palloni per giocare a palla avvelenata. Noi vorremmo una palestra più grande perché in quella non ci possiamo muovere tanto e per fare alcuni sport dobbiamo andare in giardino, anche quando fa freddo. Ci piacerebbe anche una luce più bella che ci permetta di veder meglio e dovrebbe esserci più ordine perché i palloni escono dalla scatola. Vorremmo anche un angolo per le coppe e per i trofei. Sarebbe bello avere anche una piccola piscina per allenarci.

Il giardino è grande, ma in terra c'è il cemento e poca erba e quando cadiamo ci facciamo male perché è duro. Non c'è nemmeno un gioco nel giardino, solo un canestro ma non possiamo giocarci tutti insieme

perché siamo troppi nella scuola. Vorremmo un terreno più morbido e tani giochi per divertirci quando usciamo dalla mensa. Dal nostro giardino si passa anche per entrare e per uscire da scuola e non è bello vedere gli animaletti e le ragnatele sulle piante che sono all'entrata.
I bagni del piano terreno (che sono quelli di due classi seconde) sono solo tre: due per i maschi e uno per le femmine. Ma c'è sempre qualche problema e spesso sono chiusi, così dobbiamo andare nel bagno delle maestre e ci vuole un sacco di tempo perché è uno solo e noi siamo tre classi al piano terra. Vorremmo qualche bagno in più e soprattutto vorremmo che non puzzasse più... anche da questo si capisce che la nostra scuola è davvero vecchia!

Tutte le altre stanze della nostra scuola ci piacciono. La biblioteca è bella, vorremmo colorare le pareti, che oggi sono bianche. Il laboratorio di informatica, invece, ci piace così com'è.
Nel laboratorio di Inglese, invece, non ci possiamo andare perché la LIM è rotta e la scuola non ha i soldi per aggiustarla.
Abbiamo allora costruito un cartellone con i nostri disegni e le nostre considerazioni. Questo lavoro ci è piaciuto tanto perché abbiamo scoperto delle cose che non sapevamo sulla nostra scuola ed abbiamo anche potuto far sapere a tutti che ci sono alcuni spazi che devono essere migliorati.

Classe II A

Alessandro Arsovski, Aurora Bardaré, Francesca Bardini, André Bergamo, Samuele Borgi, Alberto Canella, Giulia Catarzi, Carolina Ciolli, Andrea Cionini, Daniele Consogni, Creola Corucci, Francesca Fatarella, Mihaela Lavinia Focan, Aurora Gagliardi, Lorenzo Giusti, Thomas Landi, Melissa Luce, Annamaria Mannini, Giorgia Marci'a, Gabriele Mazzanti, Tommaso Menichetti, Eva Mercedi, Matteo Papini, Matilde Righi, Virginia Rudnicki.
Insegnanti Laura Gori, Alessandra Casaltoli, Roberta Falagiani Benini, Maria Vincenza Matteucci.

Classe II B

Valerio Barrera, Nico Berni, Leonardo Bonechi, Lorenzo Branchetti, Joshua Buti, Emma Capannini, Flavio Carusi, Matilde Cau, Noemi Chegai, Lorenzo Colantonio, Diego Cuomo, Elisa Dentone, Lorenzo Di Noto, Alice Fornaciari, Rebecca Franculli, Viola Guillet, Diego Iannella, Marina Lo Cascio, Lorenzo Mantovani, Matteo Marchi, Giulia Michelucci, Angela Paguio Faith, Victor Panahiu, Massimo Emanuele Piroli, Cristiano Politi, Matilde Sartorio, Elia Sbrana, Aurora Turelli.
Insegnanti Roberta Falagiani Benini, Maria Vincenza Matteucci, Silvia Pellegrini.

Classe II C

Alessio Benedetti, Federico Bonomo, Francesca Bursuc, Dennys Leonardo Cachimuel Moreta, Mattia Calamai, Giorgia Ceccarini, Anita Chiarini, Abdeljabber Elkniri, Yasmin Ennabaoui, Vittoria Franceschi, Matilde Fraschi, Yoake Garzelli, Guccini Christian, Mesen Mouelhi, Asia Murgia, Sara Nosiglia, Andrea Orsolini, Chiara Pelosi, Caterina Puliti, Cosimo Rinaldi, George Sebastian Rizea, Manuel Schiaffino, Chiara Sturla, Sara Turelli, Federico Vallini.
Insegnanti Giulia Gori, Roberta Falagiani Benini, Stella Valle.

Villa Corridi

Villa Corridi è un'antica dimora signorile di Livorno, situata in via di Collinaia, su un colle, a 60 metri dal livello del mare e circondata da un vasto parco pubblico di 63.000 metri quadrati. Fin dalla prima metà dell'Ottocento la fattoria appartenne alla famiglia Corridi, che ne ampliò ulteriormente le dimensioni con l'acquisto di terreni contigui. Gustavo Corridi, personaggio di spicco della cultura ottocentesca, che negli anni trenta ereditò la fattoria, utilizzò le "acque salutari" che sgorgavano nella proprietà, per costruire, su progetto dall'architetto Angiolo della Valle, uno stabilimento termale, che successivamente fu trasformato nel nucleo centrale della dimora. Estinta la famiglia Corridi, la villa restò disabitata per molto tempo. Data la sua posizione favorevole, e insieme, la sua vicinanza del mare, fu considerata dalle autorità sanitarie del tempo un luogo di cura ideale dei malati di petto e nel 1904, dopo successivi interventi di ampliamento della vecchia villa Corridi, attuati dall'ing. Padova, fu trasformata in sanatorio. Contemporaneamente, il parco, per anni rimasto incol-

to, fu risistemato in parte come giardino all'inglese e in parte come giardino all'italiana. Nei successivi anni trenta fu innalzato anche un teatro di piccole dimensioni. Nel 1968, essendo mutate le condizioni igienico sanitarie della popolazione, iniziò la dismissione di alcuni reparti del sanatorio, fino alla sua completa chiusura negli anni settanta (1978). Successivamente la piccola cappella del sanatorio fu affidata alla Chiesa Battista, e il teatro annesso alla struttura ospedaliera fu completamente restaurato. Nel 1979 l'intero complesso costituito dalla villa e dal suo parco passò alla gestione del Comune di Livorno, con nuovi progetti e nuove destinazioni d'uso: nel 1980 fu inaugurata la Scuola Media Gamerra e nel 1986 la Scuola Elementare "Villa Corridi".
Nel verde della Villa Corridi ha inoltre sede il nido comunale denominato "I Villini".

Il parco, dagli inizi degli anni ottanta, è ricco di essenze arboree quali: lecci, pini d'Aleppo, olmi, acacie, palme delle Canarie e palme nane.

La nostra proposta è quella di ristrutturare il tabernacolo di Villa Corridi e di realizzare sopra di esso un orologio che segni l'ora dell'amicizia per tutti i bambini del mondo.

Classe IV A

Francesco Bernini, Lorenzo Bertuccelli, Gioele Boldrini, Benedetta Brogi, Leandro Butteri, Jacopo Casabona, Edoardo Ciotti, Alessio Cortopassi, Vittoria Del Greco, Manuela Fidone, Elena Franchi, Azzurra Incrocci, Danny Lubrano, Marco Lupi, Giorgia Menicagli, Sara Menichetti, Mirko Pantani, Viola Papini, Thomas Patetta, Alessia Petta, Valentina Piserini, Alessio Possenti, Andrea Pusceddu, Alice Romano, Gabriele Simonatti.

Classe IV B

Francesco Ariete, Tommaso Benassi, Davide Borella, Luca Cannavò, Viola Cionini, Cristian Corti, Gabriele Del Pero, Luca Fiumalbi, Michele Giuffrè, Emma Guantini, Konstantin Kasabokov, Diego Lattanzio, Sara Lenzi, Vittoria Matteucci, Ilaria Mazzi, Emanuele Mini, Marco Pagliai, Matilde Palomba, Viola Pavoletti, Alessandra Petta, Margherita Pucci, Riccardo Rocha Bringas, Giulia Rossi, Samuele Taurasi.

Insegnanti Simonetta Bellucci, Angela Burgalassi, Alessandra Mondanelli.

5° Circolo didattico *Edmondo De Amicis*, Scuola primaria *Edmondo De Amicis*, classi II A e II B - Livorno

Il quadrato magico

Noi alunni delle classi seconde del plesso De Amicis siamo andati diverse volte a villa Maria sia per lezioni di scienze che per fare merenda e giocare. Ci siamo subito interessati alla storia di questa struttura ed abbiamo fatto delle ricerche sulla sua origine.

Villa Maria, nota anche come Villa Lazzara o Villa Capponi, si trova a Livorno, in via Calzabigi.

Le sue origini risalgono alla metà del Settecento, quando i fratelli Capponi fecero costruire un primo edificio nella "Cura di San Jacopo" all'interno di una proprietà ben più vasta di quella attuale. Nel 1809 la villa passò alla famiglia Rodocanacchi e nel 1904 a Giovanni Lazzara, un commerciante e produttore di corallo, che v'installa il suo laboratorio.

Durante la seconda guerra mondiale l'edificio diviene sede del comando tedesco di Livorno, per poi tornare, nel dopoguerra, in possesso della famiglia Lazzara; nel 1960 gli eredi della famiglia la donano all'amministrazione comunale, che la destina a sede del Museo Progressivo di Arte Contemporanea. Dopo alcuni lavori di restauro, il complesso subisce notevoli riduzioni: i terreni intorno alla villa vengono lottizzati, per fare spazio a nuovi insediamenti abitativi e l'edificio perde la posizione baricentrica che aveva in origine. Dal 1989 al 2006, anno della sua chiusura, la struttura ha ospitato la sezione di storia locale della Biblioteca Labronica. L'ingresso principale al parco della villa, lungo la via Calzabigi, è caratterizzato da una sorta di porta a forma di castello, oltre la quale si apre un viale alberato che conduce verso la villa che ha un torrione molto particolare. La villa, ricca di affreschi, si innalza su tre piani. Durante le nostre uscite abbiamo osservato come il giardino e la villa Maria siano poco curati.

In questo periodo l'erba cresce nelle aiuole dietro le siepi e c'è tanta spazzatura, fra cui bottiglie di vetro, da raccogliere. Secondo noi bambini un giardino così bello dovrebbe essere più curato. Anche l'area giochi dovrebbe essere più bella.

Con le nostre maestre, abbiamo fatto un percorso sulle piante aromatiche ed anche un lavoro sulle diversità degli alunni. Ci siamo resi conto che alcuni nostri compagni non possono correre, altri non possono parlare, altri vedere.

Un giorno, mentre tornavamo da una lezione di scienze a villa Maria, un nostro compagno si è chiesto: "Come fanno i bambini che non vedono a riconoscere le piante?" Una nostra compagna ha risposto "Usando l'olfatto!". Allora abbiamo pensato come sarebbe bello che all'interno del giardino di villa Maria ci fosse un'aiuola profumata. Ciascun alunno ha immaginato l'aiuola dei sensi e successivamente l'ha disegnata. Infine abbiamo progettato un'aiuola costruita con un pannello di polistirolo tinto di marrone. La staccionata è stata costruita con alcuni "abbassalingua" e il plastico è stato rifinito e completato utilizzando cortecce e sassolini raccolti nel giardino della villa durante le nostre uscite.

Classe II A

Valerio Arrighi, Dalia Artz, Tommaso Benedetti, Mattia Betti, Camilla Boschetto, Giulia Casieri, Francesco Ceccanti, Andrea Cecconi, Sonila Cystri, Antonio Del Vecchio, Vittoria Giusti, Denis Gujuman, Samuele Leonardo, Francesco Macciocca, Martina Magherini, Greta Mazzi, Tommaso Mazzi, Luigi Miliani, Aurora Nomellini, Emma Pollidoro, Annalisa Pratesi, Luca Sani, Margherita Vassena, Olimpia Verucci.

Insegnanti Daniela Bisso, Caterina Bonucci, Lina Paperini, Cristiana Malacarne.

Classe II B

Silvia Battiato, Beatrice Biagini, Vittorio Biancani, Giulia Calò, Anna Cataldi, Zoe Cheli, Nicola Consani, Nicolò De Crescenzo, Victoria De Divitiis, Alessia Falleni, Gabriele Fedi, Chiara Gambis, Ludovica Giachetti, Giorgio Giudice, Beatrice Giusti, Alessandro Graziano, Sofia Lasi, Filippo Merlo, Ilaria Pacelli, Mattia Pancaccini, Camilla Pedalino, Giorgia Pedetti, Andrea Rega, Emma Ricci, Thomas Simonini, Manuel Tognetti.

Insegnanti Daniela Bisso, Caterina Bonucci, Lina Paperini, Graziana Chesi.

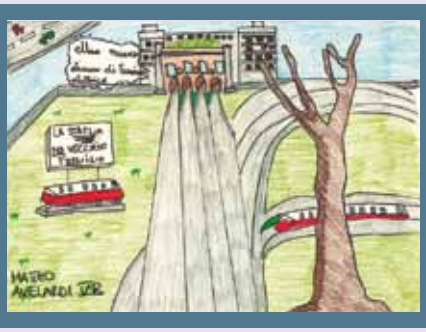
Il trenino di Barriera Margherita

Mercoledì 16 aprile 2014 il sig. Alessandro Piacani è venuto a scuola per raccontare la sua esperienza sul trenino Pisa-Livorno. Il nonno ed il padre del sig. Piacani facevano parte della società che costruì la linea ferroviaria Pisa-Livorno che chiuse il 15 settembre 1960 ed era lunga 33 chilometri. Dopo l'apertura della linea, il treno veniva chiamato "Trammino" a Pisa e "Trenino" a Livorno.

In origine esisteva, dal 1892, una tramvia a vapore che collegava Pisa al suo litorale. Intorno al 1920, sotto la spinta del repentino sviluppo turistico del litorale pisano, la linea venne sostituita con una moderna linea elettrificata che costituiva il naturale prolungamento della tramvia Pontedera-Pisa. La società PPC (Società Italiana per le Ferrovie Economiche e Tramvie a Vapore della provincia di Pisa) propose un progetto che prevedeva il proseguimento della linea fino a Tirrenia, Calambrone e Livorno.

Dopo l'inizio dei lavori nel 1932, furono inaugurati i tratti Pisa-Marina di Pisa e Marina di Pisa-Calambrone. Intanto la società costruttrice era diventata STEFET (Società Trazione e Ferrovie Elettriche Toscane). Il proseguimento della ferrovia fino a Livorno fu incoraggiato dal livornese Conte Costanzo Ciano, Ministro delle Comunicazioni e personalità di spicco della politica dell'epoca.

A Livorno la ferrovia doveva passare dentro la città secondo un percorso autonomo e indipendente dal sistema ferroviario statale già esistente. La ferrovia fu infatti inserita nei nuovi viali di circonvallazione che all'epoca delimitavano la città ad est; questo tracciato avrebbe unito la città da un capo all'altro, come in un semicerchio, fino al capolinea sul lungomare, in prossimità dell'Accademia Navale. La linea fu completata il 26 Agosto 1935 e divenne una delle migliori e più moderne dell'epoca.



I viaggiatori erano sempre più numerosi, in particolare nel periodo estivo, e la linea continuò senza particolari problemi fino al 1942, quando i danneggiamenti dei bombardamenti iniziarono a comprometterne il funzionamento fino a farlo cessare il 31 Agosto 1943. Alla fine della guerra erano stati distrutti gli scambi delle stazioni, i caselli ed erano stati fatti saltare i ponti. Gli americani inoltre si appropriarono del tratto di ferrovia tra Marina di Pisa e Calambrone per il traporto di materiali bellici nella pineta di Tombolo, nel luogo in cui sarebbe sorto Camp Darby. Dal 1947, quando i militari americani liberarono la linea, ripresero i lavori di ripristino e ricostruzione di tutta la tratta Pisa-Livorno. Nel 1954 l'ACIT (Azienda Consorziale Interprovinciale Trasporti) subentrò alla SAIET e dal quel momento riprese il normale funzionamento del trenino che raggiunse nuovamente il capolinea di Barriera Margherita. Nonostante l'aumento continuo dei viaggiatori, nonostante la volontà del Consorzio Ferrotranviario di potenziare il servizio, le strategie politiche ed economiche del tempo, portarono alla morte del trenino a favore del nascente trasporto su gomma.

A Livorno il passaggio del trenino lungo i viali di circonvallazione, con inevitabili intersezioni con le linee del tram, del filobus e delle prime automobili private, portava notevoli problemi. Gli utenti, all'oscuro delle problematiche, usavano il trenino per andare al mare e per passare giornate serene dopo gli orrori della guerra. Il 15 settembre 1960 il trenino fece la sua ultima corsa da Pisa a Livorno con i passeggeri. Per il rientro al deposito di Pisa (attualmente parcheggio per scooter e motorini) il trenino fece il suo ultimo viaggio solo con alcuni ospiti: il sig. Alessandro Piacani era uno di loro e lungo il percorso gli fu concesso di guidarlo per un tratto.

Ci siamo resi conto che il passare del tempo, la mancanza di risorse, le persone che non rispettano ciò che è di tutti contribuiscono a rovinare quello che abbiamo, e ciò riguarda anche Barriera Margherita. A parte la targa che c'è sul pilastro sul Viale Nazario Sauro, dalla quale deduciamo che lì ci sia un centro di studio, non sappiamo altro dell'uso dei locali della vecchia stazione. Abbiamo capito che la conoscenza del passato è utile per essere più consapevoli nel presente e nel futuro, dunque ci siamo chiesti come vorremmo poter rinnovare questa esperienza del trenino. I nostri lavori testimoniano cha alcuni vorrebbero di nuovo un treno elettrico nel rispetto dell'ambiente e per limitare l'inquinamento, altri vorrebbero riqualificare la struttura con l'allestimento di un museo oppure attraverso la riconversione in un luogo commerciale, quale bar, ristorante, hotel e altri tipi di negozi. Tutti siamo stati concordi nel volere ricordare qualcosa di più di questo passato.

Classe VA

Elisa Abrans, Federico Berti, Alice Bonomi, Alice Chirico, Miriam Esposito, Filippo Frati, Giulio Gradassi, Federica Lomi, Leonardo Micheli, Viola Mini, Giulia Paglianti, Virginia Paoli, Marco Paretti, Andriy Paskar, Lorenzo Piazza, Giulia Picchi, Chiara Pucci, Pietro Puliti, Marta Raffioni, Andrea Ricciardi, Mattia Santoni, Giulio Simonini, Diego Tagliaferro.

Classe VB

Elena Antonini, Matteo Avelardi, Alessandro Barinci, Nicola Bertoli, Andrea Bianchi, Emma Cinci, Damiano Esposito, Benedetta Ferro, Saverio Fioravanti, Eva Freschi, Alessandro Gigliotti, Angelica Lisi, Gabriele Mancini, Lorenzo Maniaci, Martina Mazzoni, Asia Messerini, Francesca Migone, Gaia Papini, Giulia Pucci, Giulio Simonetti, Manule Luigi Vitiello.

Insegnante Federica Orlandi

1° Circolo didattico *Giuseppe Micheli*, Scuola primaria *Giuseppe Micheli*, classi V A, V B e V C – Livorno

San Marco: una porta verso la libertà

Porta San Marco è stata teatro delle due giornate di Livorno 10/11 maggio 1849. Per questo motivo l'abbiamo studiata in modo approfondito e abbiamo intitolato il nostro progetto "Una Porta verso la Libertà".
Nel 1837, quando vennero demolite le mura medicee e costruite le nuove mura leopoldine, venne edificata Porta S. Marco nell'attuale piazza XI Maggio. La costruzione di questa porta è collegata alla decisione di estendere i confini di Livorno, in origine delimitati dal Fosso Reale e dall'antico sistema fortificato mediceo. I lavori delle mura cominciarono nel 1835 su progetto di Alessandro Manetti, mentre la porta fu realizzata tra il 1839 ed il 1840 sotto la direzione di Carlo Reishammer. La porta costituiva uno dei primi esempi toscani di accostamento tra elementi in ghisa e materiali tradizionali quali la pietra bugnata e rappresentava anche l'ingresso monumentale per chi giungeva a

Livorno con il treno. Davanti alla porta, nel 1840, fu costruita la stazione Leopolda. La strada fu in seguito prolungata fino alla stazione marittima per consentire un più rapido scalo merci. Dell'edificio originario, privato della galleria in vetro e ferro, rimane solo la caratteristica forma ad U e la traccia di una coppia di binari.

DESCRIZIONE

Porta San Marco era uno dei varchi d'accesso alla vecchia città. La struttura è costituita da una porta sovrastata dal Leone di San Marco, opera di marmo dello scultore Nencini. Esternamente è completamente rivestita di bozze, così come il resto delle mura; ai lati del varco d'accesso si trovano due corpi semicircolari con bassorilievi di marmo, mentre più a sinistra si trovano una lapide ed un busto a Enrico Bartelloni, a memoria del sacrificio di molti livornesi durante i moti risorgimentali del 1849. Sul fronte interno, invece, si aprono alcuni locali simmetrici, un tempo destinati ai doganieri. Qui, l'elemento di spicco è una volta in ghisa sorretta

da colonne in metallo. Importante inoltre evidenziare la presenza di un piccolo bronzo di Antonio Vinciguerrra.
Di fianco alla porta sorge la Barriera San Marco, costruita nella seconda metà dell'Ottocento per favorire l'accesso alla Stazione Leopolda.

LA PORTA SAN MARCO OGGI

La porta S. Marco ha funzionato da barriera daziaria fino al 1930: controllava il traffico di merci in entrata e uscita dalla città con i suoi attenti gabellieri.
Il leone alato che si trova sulla porta è stato scolpito in blocco di marmo di Carrara. Ha una volta di ferro che posa su colonne fatte a spirale. Sulla parte che si affaccia in Piazza Bartelloni vi sono due mezze torri ornate a metà da bassorilievi. Nella prima costruzione a sinistra i bassorilievi rappresentano l'aspetto militare e difensivo della città, ci sono infatti scolpiti elmi, corazze... Nella seconda mezza torre a destra, invece,

vi sono scolpite immagini che raffigurano la ricchezza economica e i commerci marini della città. Sempre su questo lato si trova il mezzo busto di bronzo di Enrico Bartelloni, opera di Vitaliano De Angelis, eroe livornese che difese Livorno dagli austriaci. Il busto è situato tra due lapidi ed è collocato dove l'11 maggio 1849 le truppe austriache aprirono una breccia ed entrarono in città. Ai lati del busto si trovano due lapidi che ricordano la difesa condotta sino all'ultimo dai livornesi: su quella di sinistra si trovano i difensori della città, sulla lapide di destra i nomi dei difensori di tutte le battaglie combattute per ottenere l'unità d'Italia.

PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

La maestosa porta San Marco si trova davanti alla nostra scuola in piazza XI Maggio, alcuni anni fa è stata ristrutturata, ma oggi si trova in un totale stato di abbandono. Per dare nuova vita a questo importante monumento della storia del popolo livornese sarebbe opportuno dargli una nuova destinazione: Museo Risorgimentale. I locali adiacenti alla Porta San Marco potrebbero essere utilizzati come stanze espositive delle armi, dei reperti e dei documenti del Risorgimento livornese per dare l'opportunità a studiosi e turisti di conoscere una parte della storia della nostra città.
Si potrebbe creare, sempre all'interno dei locali, uno spazio adibito a laboratorio per lavori riguardanti il Risorgimento ed esporre anche gli elaborati eseguiti dalle scuole negli anni passati.
Naturalmente, dato l'attuale degrado della zona, sarebbe utile uno stretto controllo della struttura da parte delle forze dell'ordine.

Classe 5 A Tempo Pieno

Desirè Barone, Asya Bartolini, Ylian Bombonato, Luca Bonazzo, Greta Bottai, Andrea Canaccini, Diego Capperi, Eros Chiellini, Edoardo Comparini, Siham Ghilani, Paulina Elizabeth Granja Obando, Mirko Hoxha, Dastid Leli, Diletta Lemmi, Filippo Liggieri, Manuel Mariani, Emanuele Martelli, Sebastiano Paoli, Desirè Pernice, Lia Berenice Silverio Romero, Carmine Simeone, Saverio Solimani.
Insegnanti Paola Carchidio, Sonia Filippi.

Classe 5 B Tempo Pieno

Asia Agarini, Kristian Agasi, Carmen Bondor Bade, Enea Cardenas, Matilde Cecchini, Maria Eduarda Da Fe' Silverio, Giacomo Fabbri, Virginya Galvagno, Noemi Golfarini, Brajan Guri, Mihaela Daria Habageru, Valerio Lotti, Mihaela Luca Laura, Juan Harold Moreyra Luyo, Gian Luca Rodriguez Guzman, Angello Jesus Vega Torres, Nikita Zolotenkon.
Insegnanti Annamaria Della Monica,Cristina Nacci.

Classe 5 C Tempo Normale

Alessandra Biachesi, Daniela Biachesi, Leonardo Botti, Marta Cervati, Emma Conflitto, Megi Daiu, Gary Roland Garcia Guerrero, Irene Gazzarrini, Camilla Giannessi, Andrea Gragnani, Nicholas Leonardi Alfredo Li Preti, Bilel Manai, Emanuele Marceddu, Antonio Mattuolo, Nicholas Nota, Giorgia Pampaloni, Alessandro Piccolo, Matteo Ribecai, Henrique Cesar Rinaldi, Suami Rinaldi, Lorenzo Rotondo, Giulia Scarel, Marco Sodano, Francesco Sordini, Valentina Tati, Giulia Unti.
Insegnanti Maria Candida Luparello.

8° Circolo didattico *Benedetto Brin*, Scuola primaria *Benedetto Brin*, classi II A, IV A, I B, II B, III B, IV B e V B – Livorno

A spasso per il quartiere

Durante l'anno scolastico abbiamo fatto diverse uscite nel nostro quartiere, San Jacopo, alla scoperta delle zone più significative e delle sue origini storiche e geografiche. In particolare, abbiamo visitato Villa Mimbelli e la sua ludoteca, la Terrazza Mascagni, l'Hotel Palazzo, i Bagni Pancaldi e il vecchio borgo, cercando di scoprire come si è trasformato nel tempo il nostro quartiere.

La classe prima B ha esplorato il parco della Villa Mimbelli, facendo particolare attenzione alle regole da rispettare, che sono poi state discusse in classe con una conversazione sull'argomento.

La classe seconda A e la classe quarta A si sono invece recate alla Terrazza Mascagni e hanno osservato le costruzioni limitrofe, soffermandosi in particolare sui Bagni Pancaldi e sull'Hotel Palazzo, costruzioni storiche di Livorno.

La classe seconda B si è recata alla Villa Mimbelli alla scoperta della ludoteca; i bambini hanno poi raccontato le attività che svolgono e quelle che vorrebbero fare quando il pomeriggio si recano nel parco di questa antica villa.

La terza B ha prodotto degli elaborati scritti sul quartiere. La quarta B ha ripercorso la storia del quartiere dalle origini fino ai giorni nostri, avvalendosi dell'aiuto di un esperto in materia e poi ha fatto un interessante giro nelle vie del rione collocando nello spazio eventi del passato. Infine la quinta B ha dato voce alla statua di Benedetto Brin che ha espresso critiche e apprezzamenti sul quartiere. La riscoperta di alcuni angoli che quotidianamente vediamo e frequentiamo, ha suscitato stupore, interesse, curiosità e una maggiore consapevolezza dei valori etici, culturali, artistici e sociali che il quartiere offre. Inoltre rendendoci conto di quanto l'ambiente sia cambiato nel corso del tempo e di come spesso noi cittadini "trattiamo" le bellezze che ci circondano, abbiamo acquisio maggiore senso di appartenenza al territorio e abbiamo capito come siano importanti l'attenzione e il rispetto per tutto ciò che è bene pubblico.

Classe I B

Sara Angelotti, Samuele Apicella, Nicoletta Attucci, Nicola Baldacci, Ruben Bellandi, Caterina Brigida, Caterina Cecere, Cristiano Danieli, Matilde Del Corso, Enea Di Lazzaro, Emma Frauto, Anita Grifoni, Filippo Lorenzini, Ambra Olimpia Mainardi, Filippo Mengheri, Ada Petracchi, Aurora Puccia, Alessandro Salerno, Olga Scala, Enrico Spadoni, Vittoria Trumpy, Federico Veracini, Bianca Grazia Vitale.
Insegnanti Donatella Ciani, Maria Letizia Leone, Angela Fiore.

Classe II A

Alessia Bonatti, Camilla Prunai Cadir, Ginevra Carretti, Alessia Catanorchi, Martina Catte, Christian Ceselli, Edoardo Cirillo, Angelica Carla Contu, Cristiano Ferrini, Jacopo Giordano, Saya Governatori, Elena Grassi, Ludovica Lami, Alice Meini, Elia Milella, Anna Morra, Federico Nembrini, Martina Padova, Serena Pagano, Sofia Querci, Emma Rossi, Fabrizio Scali, Giorgia Trusendi.
Insegnanti Sabrina Renucci, Marusca Salvadori, Barbara Eugeni.

Classe II B

Giorgio Antonini, Lorenzo Bagnoli, Cosimo Betti, Emanuele Bigazzi, Alessandro Cadoni, Riccardo Ceroli, Anita Collazo, Sofia Cosentino, Bruno Cosimi, Isabella Costalli, Jacopo Ferrari, Filippo Fronzoni, Margherita Fulvi, Samet Hasan Kocyigit, Gregorio Lonzi, Melissa Marc, Mattia Mistri, Olivia Morandi, Linda Nigiotti, Nicole Palandri, Emma Piccinini, Anita Porciani, Irina Precania, Mirko Sardi, Eva Todisco, Dario Vaccai, Giulio Valsecchi.
Insegnanti Susanna Gelli, Gianluca Pelleschi, Lucia Paradiso.

Classe III B

Azzurra Aliotta, Azzurra Basiaco, Amedeo Bellandi, Greta Bellini, Filippo Benvenuti, Tommaso Cafferata, Alice Centelli, Rosa Centelli, Marco Demurtas, Rachele Fraioli, Luca La Fauci, Teresa Lotti, Valentina Mondolfo, Enrico Moroni, Camilla Nassi, Edoardo Nassi, Michele Orsini, Anna Pasticci, Tommaso Pavesi, Silvia Pieroni, Camilla Pulina, Lorenzo Scali, Marco Simone, Elena Spadoni, Armanda Uruci, Lisa Emma Carla Vitale.
Insegnante Sandra Zulberti.

Classe IV A

Giulia Bastrei, Valentinas Andreea Boerica, Aurora Catanorchi, Fernanda Conforti, Greta De Gregorio, Tommaso De Stefano, Daniel Ferrara, Costanza Ghelarducci, Giulio Governatori, Margareta Hassan Andreea, Gabriele Lo Savio, Andrea Losavio, Gabriele Macchia, Maria Milella, Nico Nannicini, Giorgio Perasso, Christian Romano, Elisa Scifo, Sara Senesi, Matteo Trusendi, Micheli Vajani, Nicola Vincenzini.
Insegnante Fulvia Chiappe.

Classe IV B

Viola Basiaco, Tommaso Benvenuti, Virginia Caldelli, Sara Cateni, Massimo Dumitras, Sara Esposito, Luca Falai, Edoardo Lucarelli, Alessio Lusito, Mathilde Marc, Matteo Minuti, Gaia Noseda, Gabriele Orsolini, Francesco Reale, Aurora Renai, Irene Sassetti, Matteo Staffa, Filippo Tanferna, Marina Taradash, Roberto Tarantino, Alessio Trianni, Arlinda Uruci, Simone Volpini, Giuseppe Zarra, Carolina Zhelegu.
Insegnanti Alessandra Motta, Giuliana Argelassi.

Classe V B

Samuele Bagnoli, Beatrice Bastelli, Eleonora Caldelli, Alessandro Carloni, Eduardo Cerbone, Maria Manuela Cerfbone, Francesca Evola, Marco Incontrera, Aurora Laronzi, Francesca Manco, Alice Mengheri, Edoardo Millauro, Mia Morandi, Emanuele Morelli, Nina Nenci, Giulia Nieri, Yasmine Nigiotti, Tania Pane, Pietro Porciani, Cristian Precania, Samuele Riccelli, Chiara Ruffino, Alberto Ruocco, Ginevra Sollitto, Stefano Volpi.
Insegnanti Rossella Ortoleva, Eugenia Gagliardi.

8° Circolo didattico *Benedetto Brin*, Scuola primaria *Alessandro Dal Borro*, classe III C – Livorno

Il teatro all'aperto di Villa Mimbelli

A scuola, fin dalla prima classe, abbiamo fatto il progetto proposto dalla Fondazione Livorno.
Abbiamo capito che ci aiuta a conoscere la nostra città, con i suoi monumenti e il suo ambiente.
Quest'anno abbiamo cercato di conoscere il teatro di Villa Mimbelli. La nostra scuola ha un laboratorio di teatro da anni e ci ha sorpreso sapere che c'era un teatro vero, così vicino a noi, e per di più un teatro all'aperto, come al tempo dei Greci e dei Romani!
Era ancora inverno quando siamo usciti con le maestre per vedere questo edificio da vicino: lo avevamo già notato andando a giocare alla Villa e per il mercato contadino degli orti scolastici a cui partecipiamo, ma non ci eravamo mai chiesti cosa fosse.

Abbiamo osservato accuratamente l'esterno da ogni lato e abbiamo notato che in alto ci sono 4 maschere che rappresentano gli stati d'animo che gli attori cercano di riprodurre.
C'è anche una scritta, la maestra ha detto che è in latino, e a scuola abbiamo cercato di capire cosa significasse. Con un po' d'aiuto, anzi con tanto aiuto, siamo arrivati alla conclusione che significa all'incirca "Le risate fanno l'uomo felice" e abbiamo pensato a spettacoli comici come i nostri.
Dalle finestre abbiamo potuto vedere che, sotto al palco, ci sono i camerini e i bagni. I muri erano segnati dall'umidità e il pavimento era allagato dalle piogge invernali. È successa una cosa buffa: alcuni di noi erano

affacciati ad una finestra da un lato mentre altri ad un'altra dal lato opposto, e questi vedevano i compagni sia alla finestra, sia in basso sul pavimento. Era l'acqua che faceva da specchio!
Il problema era che non potevamo capire come fosse il piano del palcoscenico, se c'erano le quinte, come ai 4 Mori dove facciamo il nostro spettacolo, quanto fosse grande. Allora la maestra ha infilato l'obbiettivo della fotocamera in un buco del pannello di legno che chiude il boccascena, fotografando a caso. Poi, a scuola, abbiamo scaricato le foto sul computer e abbiamo visto il palco di legno sfondato, il tetto con dei buchi, una scaletta, i muri scrostati e ... un pallone!
Fare teatro a noi piace tanto e pensiamo che sarebbe veramente bello, se questo teatro tornasse a funzionare. Sarebbe l'unico, all'aperto, presente in città. E noi potremmo scrivere scenette comiche da mettere in scena!
Alla fine, per la mostra, abbiamo pensato di fare un cartellone con le foto del Teatro di Villa Mimbelli allo stato attuale e un disegno di come dovrebbe essere se fosse recuperato, con noi, sul palcoscenico, che interpretiamo lo spettacolo di quest'anno, "Telefiaba".

Che emozione sarebbe rappresentarlo nel teatro restaurato!

Classe III C
Niccolò Bacci, Nicola Balestri, Andrei Cosmin Beiu, Diego Betti, Lorenzo Bottoni, Marco Catalani, Martina Citi, Jacopo Febi, Lucia Ferrara, Matilde Ferraro, Marcus Granchi, Marco Granillo, Claudia Alina Grigoras, Giorgio Mori Ubaldini, Davide Palma, Mariastella Quarta, Alessio Quinci, Gianluca Siniscalco, Davide Spiotta, Filippo Tammaro, Federico Testa.
Insegnanti Vittorina Cervetti, Fiorella Granchi.

Un posto al sole per Sant'Agostino

Nel mese di gennaio abbiamo visitato la chiesa di Sant'Agostino, che è vicina alla nostra scuola, Pilo Albertelli.
Quando siamo stati vicini all'ingresso, abbiamo notato che, in un angolo buio, c'era una statua tutta rotta appoggiata per terra e ingabbiata da sbarre di ferro.
Così abbiamo domandato alla maestra: "Chi è quel personaggio e perché è messo in terra?"
La maestra ci ha spiegato che "la statua raffigura Sant'Agostino, il patrono della chiesa che stiamo visitando".
Sant'Agostino visse circa 1700 anni fa nella terra che oggi chiamiamo Algeria: fu un grande Vescovo, scrisse libri molto importanti su Dio e predicò l'amore di Gesù.
Questa chiesa è dedicata a lui e questa statua che lo raffigura era posta in alto sulla facciata.

DESCRIZIONE DELLA STATUA

La statua di Sant'Agostino è alta circa due metri, raffigura il santo seduto che con la mano sinistra tiene un grosso libro (forse la Bibbia o uno dei libri di cui è autore) e con la destra benedice. La mano destra ha tre dita alzate, che alludono alla Santissima Trinità.
Il santo ha una veste azzurra, lucida, e in testa la mitria, il cappello che portano i vescovi.

Sotto la statua ci sono tre formelle, ma non conoscendo il loro significato, abbiamo scritto a don Luciano Cantini, che è stato parroco per molti anni della chiesa di Sant'Agostino e che ci ha dato molte informazioni.
Ci ha detto che questa statua con Agostino seduto sul trono è dello scultore Angelo Biancini.
Le tre formelle in basso rappresentano a sinistra l'agnello, al centro la croce, a destra la vittoria di Cristo (pesce) sul male (maschera del diavolo).
La statua è di ceramica invetriata, cioè ricoperta di smalti colorati che durante la cottura si comportano come il vetro, fondendosi.
L'opera fu posta sulla facciata di S. Agostino che era realizzata con "Uglass": lastre di vetro rafforzate con fili di metallo a forma di U.
Purtroppo con il tempo si sono manifestati gravi problemi. Gli agenti atmosferici hanno incrinato i grossi vetri della facciata che, divenuti pericolanti, sono stati sostituiti con mattoni di vetro. Altri effetti di degrado si sono prodotti sulla statua, realizzata a pezzi successivamente incollati su una struttura di ferro. Infatti, la parte posteriore di ceramica cotta è rimasta non protetta e sia le infiltrazioni che l'escursione termica hanno prodotto fratture e rotture (a cominciare dalla mitria sulla testa).
La statua di Sant'Agostino è ancora in brutte condizioni. Abbiamo pensato che sarebbe bello restaurarla e metterla di nuovo al suo posto, sopra la facciata, là dove tutti possono vederla e ammirarla. Così abbiamo disegnato dei bozzetti, immaginando come potrebbe divenare, una volta restaurata. Il viso di Sant'Agostino sembra triste, chissà che, posto al sole, non torni a sorridere per accogliere i fedeli nella chiesa!

Classe II A

Carlo Amaroni, Giovanna Arioti Branciforti, Andrea Artuso, Gemma Berti, Nicholas Bondi, Anna Buzzo, Antonio Carlesi, Francesco Chiappini, Giulia Ciantelli, Aurora Cotza, Ginevra Cuccuini, Marcello Dinelli, Chiara Durante, Antonio Ghelardi, Giuffrida Riccardo, Bernardo Paolo Giusti, Filippo Gragnani, Alessio Mobono, Vittoria Nardi, Ania Rosini, Gemma Sardi, Gaia Saviozzi, Maria Sole Scotto, Nicola Stankovic, Greta Voliani.

Classe IIB

Riccardo Borri, Giorgio Canepa, Caterina Consani, Bianca Cristiani, Filippo Cristofani, Andrea Del Seppia, Gilberto Domilici, Jorgen Dushku, Anna Gasparri, Sara Gjata, Francesco Ienna, Mirko La Terza, Claudio Manetti, Giorgia Manzi, Niccolò Marcello, Eleonora Mazzoni, Francesco Migli, Matteo Mini, Arianna Naldini, Asja Piergiacomi, Aurora Sarti, Chiara Terreni, Carolina Turchi, Vittoria Van Der Spek, Aurora Zucchelli.

Insegnanti Anna Simonini, Marta Aliani.

Accendiamo il sole

Il Circolo Didattico La Rosa si occupa da molti anni di educazione ambientale ed ha inserito nei suoi programmi molteplici attività con particolare attenzione allo sviluppo sostenibile, alle coltivazioni biologiche, al risparmio energetico. All'interno del parco didattico "La rosa dei venti" ci sono numerose strutture che ci permettono di confrontarci tutti i giorni con l'educazione ambientale. Tra queste strutture ci piace ricordare in particolare un mulino a vento alto 12 metri che estrae l'acqua per l'irrigazione del parco e per alimentare una fontana e uno stagno e i pannelli solari fotovoltaici per l'illuminazione e termici per il riscaldamento della serra di 50 mq.

Il laboratorio didattico dedicato all'energia rinnovabile si trova all'interno del parco e ci permette di capire il valore fondamentale dell'energia rinnovabile e del risparmio energetico in modo giocoso e creativo. La nostra scuola è frequentata da bambini di un'età compresa tra i 3 ed i 13 anni e si sviluppa in un divertente percorso che ci mette a contatto diretto con il mondo dell'energia solare, permettendoci di capire l'importanza dell'energia partendo dall'esperienza concreta. Possiamo sperimentare l'impiego dell'energia solare attraverso l'uso di strutture o attrezzature funzionanti con energia rinnovabile, come la serra riscaldata con acqua calda prodotta dai pannelli solari termici, e far funzionare strumenti elettrici con l'energia prodotta dai pannelli solari fotovoltaici. L'energia elettrica prodotta, viene impiegata anche per illuminare il parco.

L'energia del vento, invece, fa funzionare un mulino a vento che estrae acqua dal pozzo per irrigare tutto

il parco e alimentare la fontana dei colori e lo stagno. Spesso anche le nostre famiglie sono coinvolte in queste attività.
Un giorno abbiamo portato a visitare il nostro parco il babbo di un nostro compagno. Gianluca è un esperto di energie rinnovabili! Durante la passeggiata nel parco, ci siamo ritrovati davanti ai pannelli solari. Noi pensavamo di aggiungere altri pannelli e ampliare l'area dedicata al risparmio energetico ma l'esperto ci ha detto che quello che avevamo era sufficiente per le esigenze del parco e ci ha consigliato invece di far conoscere alla città l'importanza del parco e della produzione di energia attraverso fonti rinnovabili. Per questo ci ha suggerito di mettere all'ingresso del parco vicino ai pannelli che descrivono le strutture presenti all'interno, un display luminoso che indicherà la quantità di energia elettrica prodotta in ogni momento della giornata. Ci siamo messi subito al lavoro e abbiamo presentato il nostro progetto e speriamo di vederlo presto realizzato.

Classe III C
Francesco Allori, Carlotta Barbisan, Vittoria Bernini, Luca Biondi, Tommy Botta, Anna Carnemolla, Mia D'Ambra, Lorenzo Fiorentini, Elena Aurora Giovannini, Piero Giulietti, Alessandro Greco, Ilaria Iannuzzi, Matteo Lenzi, Giacomo Lubrano, Zeno Nannicini, Michelle Orsini, Cristiano Razzauti, Federico Simonini, Virginia Socci, Lorenzo Soldaini, Asia Taddei, Tommaso Tomei, Emma Trimboli, Marta Urgias.
Insegnanti Daniela Zuccagnoli, Elena Mancini, Morena Campani.

Hortus simplicium

L'Hortus simplicium o Hortus medicus (detto anche viridarium nell'Alto Medioevo), nacque presso i monasteri ed i conventi medievali, e custodiva le erbe officinali, necessarie per i medicamenti che potevano essere semplici, cioè realizzati con una sola pianta, o composti, prodotti da diverse piante combinate tra loro. Abbiamo avuto l'idea di realizzare un piccolo angolo dove piantare erbe officinali.

Questo giardino sarà pratico e funzionale e sarà sufficiente un angolo di terreno del nostro parco *La rosa dei venti*, in una zona con una buona esposizione solare, dove la terra non è mai stata contaminata da inquinanti di alcun genere.

Sarà semplice anche per noi bambini realizzare questo angolo perché generalmente nessuna di queste piante esige cure particolari, sono molto semplici da coltivare e altrettanto generose e soddisfacenti: adattissime per giardinieri poco esperti!

È importante che non siano presenti grandi alberi nei pressi dell'orticello: queste piante hanno bisogno di sole e aria.

L'orto dovrebbe avere una forma rettangolare suddivisa in quattro parti da vialetti, al cui centro trova spazio una vasca centrale per la raccolta d'acqua piovana.

Alcune varietà sono perenni ed altre invece, annuali: dovranno quindi essere piantate ogni anno.

LE PIANTE OFFICINALI DEL NOSTRO ORTO

L'uso di erbe officinali curative è antichissimo e risale agli albori della storia dell'uomo. Ecco l'elenco delle piante che vorremmo nel nostro Hortus Semplicium: CAMOMILLA (Matricaria Chamomilla), CEDRINA (Lippia citrodora), SALVIA (Salvia officinalis), LAVANDA, MALVA (Malva silvestris), MELISSA, NEPITELLA (Cinopodium Nepeta), TIMO (Thymus vulgaris), MENTA (Mentha), ROSMARINO (Rosmarinus officinalis) ORIGANO (Origanum), ERBA CIPOLLINA (Allium schoenoprasum), BASILICO (Ocimum basilicum), PREZZEMOLO (Petroselinum sativum), SANTOREGGIA (Santureja), AGLIETTO (Allium). Per non confondersi, infine, è molto utile segnalare ogni pianta con un cartellino, in modo da ricordarsi il nome della specie e della varietà.

Classe III A

Erika Botteghi, Mattia Carella, Giulia Cecchini, Giulia Comacchio, Diego Fontana, Beatrice Giorgi, Gabriele Gri, Cristiano Lomi, Lorenzo Lomi, Ginevra Magrini, Leonardo Manetti, Giulia Martini, Carlos Pellecchia, Lorenzo Pierini, Andrea Pollice, Annalisa Romanelli, Ettore Daniel Senise, Aurora Silvestri, Anna Simoncini, Emma Spagnuolo, Elisa Tacchetto, Alessia Vellutini.

Classe III B

Alessio Agostini, Tommaso Amadori, Greta Baroni, Aurora Bullari, Virginia Di Paco, Ginevra Falleni, Ginevra Gaggioli, Gabriele Galli, Gregorio Giannini, Leonardo Giunta, Mattia Gizzarelli, Carolina Lenzi, Michele Libardo, Letizia Mori, Asya Nigiotti, Sara Alessandra Palminteri, Biagio Rivecci, Saverio Ughi, Ursi Martina, Matile Voltattorni.

Insegnanti Isabella Reali, Ketty Becchere, Lucilla Conte, Margherita Bandinelli.

Un angolo antico per bambini

La nostra scuola è situata in un parco molto bello, il parco di Villa Corridi, ma intorno ci sono molti edifici in rovina e pericolanti, circondati da reti e cartelli di divieto. A noi dispiace molto vederli così. L'ultimo recintato è stato un vecchio altarino vicino al quale andavamo a giocare. Abbiamo immaginato quel posto sistemato e adattato ai nostri desideri.
Il progetto è stato condiviso dalle quattro classi quarte che si sono spartite i compiti, occupandosi ciascuna di un aspetto: la storia, il recupero e la valorizzazione dell'altare mariano e la ricerca di soluzioni per il verde.

Noi della IV A abbiamo cercato informazioni sul passato della nostra scuola. Abbiamo trovato notizie sulla famiglia Corridi che molti anni fa era proprietaria e abitava la villa. Abbiamo fatto un albero genealogico ed abbiamo anche scoperto che Gustavo Corridi aveva aperto uno stabilimento termale per sfruttare l'acqua. Successivamente la villa divenne un edificio importante per Livorno: il sanatorio, inaugurato nel 1904.
Poi, con la Lim della nostra aula, abbiamo scritto un testo collettivo e infine siamo andati a Villa Fabbricotti a cercare la statua di Gustavo Corridi.

Noi alunni della IV B, abbiamo compilato il questionario preparato dagli alunni della IV C per dire come ognuno di noi vorrebbe usare l'altarino e lo spazio intorno.
Abbiamo cercato informazioni sull'altarino ma, non trovandole, abbiamo formulato un'ipotesi su quando e perché fu costruito. Ognuno ha disegnato dal vero l'altare e abbiamo scattato delle foto.

Per poter cominciare il nostro studio e progettare *Un Angolo Antico per Bambini 2.0*, noi della IV C, abbiamo realizzato un questionario per gli alunni delle altre quarte. Poi abbiamo messo in relazione tra loro i dati raccolti e abbiamo progettato graficamente proposte di recupero e valorizzazione dell'altare novecentesco con strutture di legno: gradinate, pedana per lettura e spettacoli, box per esposizioni, pannello da collocare dietro altarino oltre il quale nascondere strumenti e abiti di scena, e pannello di chiusura per l'edicola mariana.

Con un pannello di compensato e materiale di recupero, noi della IV E abbiamo costruito il plastico dell'angolo della "RI-CREAZIONE": gradinate di legno per sedersi dove rilassarsi e stare tranquilli, una porta d'ingresso fatta ad arco e siepi che circondano tutto. Infine ad una grata con i buchi dove Danilo potrà tirare i sassi.
Per realizzarlo abbiamo utilizzato un pannello di compensato di forma quadrata e materiale di recupero: scatole di varie dimensioni, contenitori delle uova e carta.

Classe IV A

Axel Bani, Agata Bernini, Amedeo Bianchi, Laura Cattermol, Mariaelisa Celeste, Niccolò Diaria, Alessandra Fina, Gregorio Isolani, Marco Mouton, Chiara Parziale, Sofia Puccini, Valeria Rambelli, Dario Santi, Caterina Scarlata, Lorenzo Scarlata, Rebecca Tangheroni, Gabriele Tassi, Valerio Taurasi, Valerio Tavella, Francesco Tozzi, Costanza Vaccai, Gabriele Vanni.

Classe IV B

Erika Avola, Giorgio Bello, Marco Bertelli, Francesca Berti, Gabriele Berti, Nicolò Caldi, Edoardo Ceccherini, Martina Cestra, Marzia De Santis, Elisa Deimann, Samuele Del Mazza, Saverio Favilla, Francesco Fezza, Giulia Fornaciari, Sandy Gambis, Matilde Gelli, Lorenzo Nanni, Azzurra Papa, Eva Quilici, Francesca Santini, Sara Solimeo, Elena Travali, Leonardo Zaza, Matteo Zolesi.

Classe IV C

Francesco Antoni, Riccardo Banti, Christian Bartelloni, Edoardo Bartolini, Ginevra Bernini, Federico Carlucci, Alessio Casini, Gioele Cremona, Giulia De Tullio, Andrea Di Benedetto, Martina Francalacci, Alessia Ghelardi, Alice Iozzia, Alessio Lavoratori, Giulio Mazzoni, Asia Menicagli, Lorenzo Novembrini, Martina Paolucci, Christian Pisani, Lorenzo Potenza, Sara Provenzano, Samuele Scaffai, Iacopo Suerte Sorgia, Matteo Tecchio, Davide Zaganella.

Classe IV E

Giorgia Barabino, Tommaso Bertoni, Aurora Caldarano, Linda Caselli, Asia Del Corona, Sara Del Lucchese, Cristiano Fabbri, Aurora Ghiozzi, Giulia Ghiselli, Davide Giusti, Kevin Lombardini, Alessia Peluso, Ingryd Pirone, Greta Polese, Matteo Rosetta, Danilo Sassetti, Lorena Heidy Spagnoli, Tommaso Troiano, Sara Volpi.

Insegnanti Alessandra Cirri, Liliana Migliussi, Alessandra Morelli, Susanna Pellegrini, Valeria Costagli, Stefania Lami, Donatella Lari, Monica Lenzi, Annalisa Boccardi, Ilaria Santarelli, Enrica Talà, Antonella Turelli.

Le fortezze invisibili

Oggi la nostra classe sta passeggiando per la vecchia Livorno con le insegnanti ed una esperta di storia della città.

Prima tappa: "La Fortezza Vecchia". Ci fermiamo davanti al bastione dell'Ampolletta e Sara (l'esperta) inizia a parlare……

«La **Fortezza Vecchia** è una fortificazione che si erge a margine del Porto Mediceo di Livorno.

Frutto di rimaneggiamenti e ricostruzioni nel corso dei secoli racchiude in sé l'intera storia della città, dalle origini fino ai giorni odierni.

Sin da epoche remote la zona della Fortezza Vecchia fu sede di numerosi insediamenti, dei quali ancor oggi restano alcune testimonianze, come ad esempio i resti di un abitato di capanne risalenti al periodo di passaggio tra l'Età del bronzo e l'Età del ferro, al di sopra dei quali si trova uno strato di reperti di epoca etrusca e romana.

In età medioevale il nucleo originario della fortezza era costituito da una torre quadrata posta ai margini di Porto Pisano, il grande scalo portuale che si estendeva tra Pisa e l'allora villaggio labronico. Tale manufatto, sia pure sbassato nella sua altezza, è ancora visibile. Successivamente, a breve distanza dalla prima, fu innalzata una seconda torre a pianta circolare, che la tradizione vuole costruita per volontà di Matilde di Canossa, pur senza effettivi riscontri storici. Dopo la seconda metà del Trecento le due torri furono unite da una cinta muraria voluta dalla Repubblica di Pisa, la cosiddetta "*Quadratura dei Pisani*" (o "Rocca Nuova"), probabilmente in sostituzione di una precedente palizzata lignea...»

…La mia mente si perde, la mia attenzione si fa più debole e l'immaginazione più reale… e vedo una Fortezza simile ad una delle città invisibili del libro di Italo Calvino...

«Le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, anche se il filo del loro discorso è segreto, le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli, e ogni cosa ne nasconde un'altra. La realtà perde la sua concretezza e diventa fluida e puramente mentale, la città si realizza nella fantasia…»

Così la fortezza per me diventa fantastica ed irreale e la paragono alla città di Bersabea... Una fortezza aerea che si sviluppa in uno spazio indefinito e che ha due sembianze, l'una è lo specchio dell'altra. Le due immagini combaciano in forme e dimensioni, ma per quanto riguarda il contenuto, sono l'una l'opposto dell'altra. Una si trova in alto, la "Celeste", ed è radiante, maestosa, scintillante, con le sue strade, le sue case e tutto l'ambiente intorno fatto di metalli nobili e pietre preziose… come doveva essere la nostra fortezza appena costruita. L'altra si trova in basso, la "Bersabea terrena", qui i metalli e le pietre preziose sono ricoperti di rifiuti, che sovrastano qualsiasi cosa spegnendo ogni bagliore e luccichio… la fortezza oggi

Il tossire della prof. mi risveglia ed ascolto….

La fortezza vera e propria risale tuttavia al XVI secolo, quando i Medici, divenuti padroni del castello di Livorno, avviarono un'importante trasformazione delle struttu-

re preesistenti. Pochi anni dopo, il granduca Cosimo I de' Medici volle realizzarvi un palazzo per farne la propria residenza durante le sue frequenti visite alla città; l'edificio, completato intorno al 1546, sorgeva al di sopra della "Quadratura dei Pisani" e dominava per la sua imponenza il profilo della fortezza.

Con la fine della dinastia medicea e il passaggio del Granducato di Toscana ai Lorena, la Fortezza Vecchia divenne sede di una caserma militare (1769) per nobili, che venivano formati ufficiali dell'esercito toscano. Successivamente divenne l'alloggio degli ultimi schiavi…

La seconda guerra mondiale causò danni ingentissimi e noi vorremmo che la nostra Fortezza Vecchia fosse rivalutata e ci piacerebbe tanto allestirci delle mostre scolastiche.

Perché ciò che Calvino vuole mostrare, come da lui stesso affermato alla fine del libro, è **«l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme»** e i due modi per non soffrirne: **«Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio.»**

L'ultima parola, infatti, Calvino la lascia alle "Città nascoste". **«Una città infelice può contenere, magari solo per un istante, una città felice; le città future sono già contenute nelle presenti come insetti nella crisalide.»** Così la nostra fortezza adesso, infelice, può contenere magari per un istante una fortezza felice…

Classe II F

Celine Bardini, Edoardo Bertocchini, Sara Bucciantini, Giovanni Carroni, Giulia Casini, Matilde Cortese, Giulio Dini, Maria Letizia Farneti, Andrea Giardi, Gaia Guadagnoli, Eliana Guarino, Martina Livi, Edoardo Lugetti, Andrea Maiorino Conte, Carlotta Maltinti, Angelica Martini, Marta Mini, Sara Moretti, Ludovica Nizzi, Michele Petri, Filippo Rapone, Emiliano Rizzo, Federico Scardino, Emma Simoncini, Caterina Spadoni, Edoardo Trusendi, Gabriele Zanfagna.

Insegnante Maria Cristina Pasquini.

Istituto comprensivo *Giuseppe Micali*, Scuola media (succursale di Montenero), classi I A, II A, III B – Livorno

Percorsi sulle colline livornesi

Montenero è un quartiere collinare del comune di Livorno, celebre per la presenza del Santuario della Madonna di Montenero, patrona della Toscana. Nell'antichità questo colle era noto col nome di Monte del Diavolo, per la presenza di un folto bosco che incuteva timore ai viaggiatori. Il luogo mantiene alcune caratteristiche tipiche dei piccoli borghi di campagna: ad esempio Montenero è dotato di un proprio cimitero posto nella parte più bassa della collina.

LA FUNICOLARE fu costituita per collegare il Santuario con la piazza delle Carrozze, da dove una linea tranviaria scendeva verso Antignano. Fu inaugurata il 19 agosto 1908 e con essa anche l'illuminazione elettrica dell'abitato di Montenero. Era la prima funicolare in Italia ad azionamento elettrico e le sue immagini accompagnavano nelle cartoline i saluti da Livorno. Per oltre mezzo secolo, la funicolare fu il principale mezzo di trasporto per Montenero, fino a quando, nel 1963, fu costruita la strada panoramica per raggiungere direttamente il Santuario.

IL SANTUARIO di Montenero, attualmente tenuto dai monaci Vallombrosani, è consacrato alla Madonna delle Grazie di Montenero, patrona della Toscana. Il complesso architettonico ha origini antiche: infatti, una leggenda popolare narra la storia di un pastore claudicante che, nel 1345, ritrovando ai piedi del colle un dipinto raffigurante la Madonna, avrebbe avuto una visione che lo convinse a trasportare l'effigie in cima alla collina, dove arrivò guarito della sua malattia.

IL FAMEDIO è il loggiato di fronte al Santuario. È costituito da nove arcate, di cui una destinata all'accesso al sagrato e le altre otto occupate da edicole funebri. Inizialmente tale struttura era nata come ricovero dal sole e dalla pioggia per i pellegrini mariani. Una legge anticlericale del 1866 lo requisì insieme a molti altri beni ecclesiastici. Ne entrò dunque in possesso il Comune di Livorno il quale, accogliendo una proposta del Guerrazzi, trasformò l'immobile in famedio (luogo o casa della fama e quindi luogo adatto a contenere le lapidi dei livornesi illustri).

LE VILLE - A partire dal 1700, Montenero divenne un ricercato luogo di villeggiatura con la costruzione di numerose ville, tanto che Carlo Goldoni vi ambientò la commedia «Le smanie per la villeggiatura».
Villa Azzurra, che ancora oggi precede l'arrivo alla piazza di Montenero, è riconducibile allo stile.

IL MONUMENTO A CIANO situato in località Monte Burrone, è un mausoleo dedicato a Costanzo Ciano, gerarca fascista morto nel 1939. La fine della dittatura fascista impedì il completamento dell'opera.

DUE ITINERARI NELLA NATURA

Oltre a questi beni architettonici storici, Montenero presenta anche intressanti percorsi naturalisici. Noi ne proponiamo due. Il primo inizia all'uscita della funicolare,

davanti al Santuario. Dopo aver imboccato la stradina dietro al Famedio, prosegue per via della Lecceta, dove si trova Villa Azzurra e, più avanti, l'ex Collegio latino americano. Girando a destra si arriva al Monumento a Ciano. Noi proponiamo di ripulire la zona intorno al Mausoleo perché è piena d'immondizia e perché questo polmone verde è un bene da rispettare e da valorizzare.
Il secondo percorso parte anch'esso dalla Piazza del Santuario, prosegue per Via Byron, una stradina stretta da cui si può ammirare tutta la città di Livorno. Poi svolta a destra in Via Ciampi e continua in via del Castellaccio. Dove le case lasciano lo spazio alla vegetazione. Dopo aver percorso un breve tratto di via della Porcigliana, ci si addentra in una strada a destra, dove ci sono solo alberi, in particolare quelli piantati negli anni '90 come "regalo di benvenuto" ai bambini nati a Livorno in quegli anni. La strada continua nel bosco e ci sono punti in cui il paesaggio è davvero mozzafiato. Come meta ci si può dare la cisterna che rifornisce d'acqua le pompe usate dai Vigili del Fuoco in caso d'incendio.
Per valorizzare il paesaggio e far conoscere questo percorso, si potrebbe predisporre una segnaletica, installare una serie di attrezzi ginnici e, nei punti più panoramici, potrebbe essere collocati alcuni binocoli.

Classe I A
Lamberto Bettinetti, Sara Bianchini, Angelica Cardi, Alessandro Costanzo Ciano, Rachele Citi, Jai Fedi, Sara Francesconi, Ginevra Gammanossi, Matilde Lenzi, Ludovica Liverani, Matteo Maenza, Niccolò Manetti, Alessio Novembrini, Gianmarco Sabetta.
Insegnanti Anna Maria Deri, Alessandro Santarelli.

Classe II A
Leonardo Banti, Cristian Campo, Martina Capozzi, Eleonora Ciccarese, Alberto D'Alesio, Francesco Del Corona, Federico Fabbri, Angela Furukawa Tam, Gianmarco Martellosio, Luca Marzocchella, Asia Pantosti, Giorgio Perrina, Marta Pettarian, Erik Pfeiffer, Adrian Rahimian, Chiara Salvi, Marta Venturi.
Insegnanti Anna Maria Deri, Alessandro Santarelli.

Classe III B
Valerio Baccassino, Viola Bacci, Matteo Barbanti, Michele Bardi, Leonardo Cioni, Matteo Conti, Gabriele Coppola, Enrico Liverani, Sara Lo Coco, Giulia Lombardo, Jacopo Luccio, Martina Perosino, Sara Pistocchi, Vittoria Spera, Lucrezia Volandri.
Insegnanti Anna Maria Deri, Maria Altiero.

Gli orti dei Carrai

In via Bois, al n. civico 12, un cancello arrugginito porta la scritta in ferro: "AZ. AGRICOLA G. CARRAI".
Abbiamo cercato notizie sull'azienda e Filippo si è ricordato che il suo babbo conosce un Carrai: Gianfranco, floricoltore, pronipote di Giannino diminutivo di Giovanni Carrai (1847-1921) a cui, infatti, è intitolata l'azienda. Lo abbiamo invitato a scuola e lui ci ha raccontato la storia iniziata con il suo trisnonno Giannino, quando i Carrai si spostarono in via Roma 248 comprando la casa della famiglia Garzelli, e proseguita con il nonno Enrico (1874-1962) e il babbo Pier Giovanni (1915).
Giovanni Carrai, oggi considerato un pioniere nel campo ortofloristico, gettò le prime basi dell'azienda nel 1866.
Nei primi anni si dedicò a una coltivazione artigianale ma accurata e gli orti di via Roma divennero vivai di fiori tradizionali come crisantemi e garofani a cui ben presto seguirono piante comuni "sempreverdi" destinate

al rimboschimento. Nel 1880 furono costruite, con modesti mezzi, alcune serre rudimentali fatte di cassoni coperti che permisero la coltivazione di giacinto romano, fresie e violette. A poco a poco il signor Enrico iniziò l'esportazione di prodotti, prima nelle province vicine e poi nelle altre regioni. Le serre furono arricchite

da gladioli, giacinti, e stelle di Natale, e munite di caldaie a riscaldamento a carbone.
Quando ormai la ditta prosperava sopraggiunse la guerra, le attrezzature furono danneggiate e il terreno fu invaso da piante infestanti. I danni furono ingenti ma il signor Enrico, coadiuvato dai figli Pier Giovanni, Gianfranco e Giovanni, ricostruì le sei vecchie serre e ne costruite altre cinque, disponendo così di ben 1700 mq coperti e riscaldati. I vecchi impianti furono sostituiti con moderne caldaie alimentate da bruciatori a nafta e furono aggiunti cassoni e tiepidari. La produzione si fece più selezionatata con alcune specialità di "anthurium" e orchidee (tipo "cattleya"). In quelli anni venne anche creato un complesso a Pescia su un appezzamento di 8000 mq. e l'azienda ricevette il terzo premio nazionale per l'aumento della produttività delle medie aziendali specializzate.
Gianfranco continua il suo racconto e noi siamo affascinati, scendiamo in giardino, ci affacciamo alla rete che ci divide da questi terreni oramai incolti. Guardando questi campi Gianfranco ci racconta che nel 1970 i terreni vennero espropriati e venne edificata la scuola, ex XI Maggio (1978) oggi scuola G. Bartolena.
L'attività proseguì, anche se ridotta, nelle serre tra via Roma e via Bois, fino al 2005 e definitivamente si interruppe nel 2006.
Affascinati e attoniti, vorremmo far rinascere quella serra abbandonata oggi nascosta tra le sterpaie che costeggiano la palestra della nostra scuola.

«Professoressa, il mio nonno coltiva l'orto a Salviano!»
«io ho visto una scritta in via dell'Ambrogiana: orti urbani!»
Così, intanto, abbiamo cominciato a piantare semi in semplici e piccoli vivai allestiti in classe.

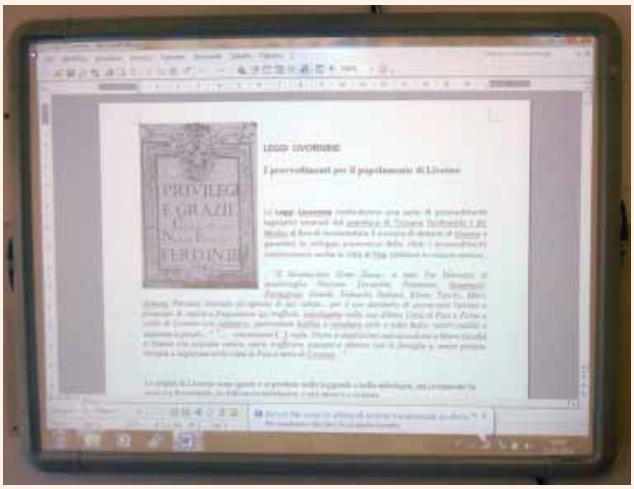
Classe IH
Giorgia Bachini, Alessio Bernini, Lisa Biagioni, Lorenzo Bigdeli, Giorgio Bindi, Filippo Campana, Matteo Ciattini, Nicholas Dabal, Leonardo De Santis, Marta Di Tizio, Alessandro Gioli, Giorgio Iozzo, Giulia Lucarelli, Andrea Marano, Lorenzo Pirrone, Leonardo Poggianti, Laura Repetti, Giorgio Scarpellini, Gaya Signorino, Virginia Tani, Bernardo Tattanelli, Gianluca Tomaselli, Pamela Trumpy, Marco Voliani.
Insegnanti Carmen D'Onofrio, Monica Argiolas.

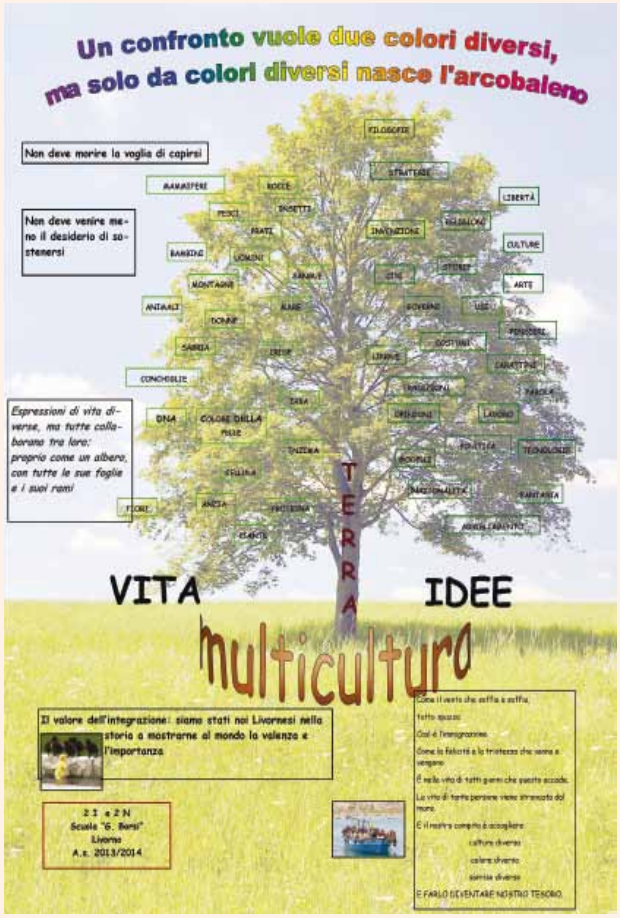
Le Leggi Livornine insegnano ancora

Come dimenticare che noi livornesi siamo stati i primi a insegnare al mondo il valore dell'accoglienza?
Dopo un breve excursus sulla storia della nostra città dal primo nucleo di pescatori fino al 1500, ci siamo soffermati sulla politica dei Medici ed in particolare sul programma che faceva di Livorno il maggior porto del nuovo Stato mediceo. Per realizzare questo progetto occorreva però ripopolare la città e il granduca Ferdinando I, tra il 1590 ed il 1593, applicò queste famose leggi indirizzate dapprima agli ebrei e poi ai mercanti di qualsivoglia nazione che fossero venuti ad abitare a Livorno. Esse garantivano libertà di culto, di professione religiosa e politica, l'annullamento dei debiti e di altre condanne per almeno 25 anni, istituivano un regime doganale a vantaggio delle merci destinate all'esportazione ed assicuravano la libertà di esercitare un qualsiasi mestiere, purché i nuovi arrivati tenessero una casa a Pisa o a Livorno.

Abbiamo riflettuto sulle comunità che hanno arricchito la nostra città da un punto di vista culturale, politico, economico, religioso, garantendo a Livorno quello spirito di libertà ma soprattutto di tolleranza che la identificano anche oggi. Per illustrare il lavoro sono state inserite anche le foto delle principali chiese di Livorno o di luoghi tipici. Certi valori non hanno età e devono essere affermati dall'umanità, in qualsiasi momento storico e luogo del nostro pianeta.
La realtà, però, spesso è diversa. A parole siamo tutti capaci di credere nell'accoglienza, nella tolleranza, nell'accettazione reciproca, soprattutto di chi viene da paesi solo geograficamente più lontani dal nostro. Ma quando l'altro, tocca i nostri interessi, allora il nostro cuore si indurisce, e certi buoni pensieri e propositi naufragano.
Come tante imbarcazioni colate a picco nel nostro Mediterraneo; come tanti uomini, costretti a offrire la loro merce, su un telo di stoffa, steso in terra; come tante persone, private della loro dignità, agli angoli delle strade, che ancora muoiono per il freddo. Eppure: immaginiamo un grande albero, con fronde e foglie, una diversa dall'altra.
Ogni gruppo di foglie è su una fronda, ma tante fronde si sviluppano su un ramo solo e ogni ramo è saldamente attaccato a una ramificazione principale. E la ramificazione principale è ben inserita nel tronco, un unico tronco forte, robusto. Attraverso le radici, l'albero prende vita dalla Terra, uguale per tutti, che deve nutrire ogni suo minuscolo essere allo stesso modo.

Tante culture, ma un'unica fonte: la nostra Terra, identica per tutti, accogliente per tutti. E la Terra ora confida in noi ragazzi, perché possiamo intraprendere quel cammino che 500 anni fa ha reso così unica, così straordinaria la nostra città.
La nostra richiesta è che questi nostri pensieri vengano esposti in una delle piazze centrali della nostra città, su un totem di tre facce. Questo cartellone potrà far capire a tutti che dobbiamo recuperare valori profondi dentro noi stessi, che spesso dimentichiamo di possedere.
Gli adulti ci dicono spesso che sono dispiaciuti del mondo che ci lasciano in eredità: e allora? Non è mai troppo tardi per "ristrutturare" valori quali il rispetto reciproco, la solidarietà, la dimensione di gruppo, la ricchezza della MULTICULTURA.





Classe II I

Gaia Cinzia Alaimo, Diego Ara, Antonio Assuntino, Samuele Bartorelli, Melissa Becherini, Amedeo Borgiotti, Luca Cavallini, Chiara Ceccotti, Elena Del Secco, Emilio Ruben Esposito, Jacopo Galletti, Andrea Giorgi, Elena Iarrobino, Chiara Lodovici, Alessio Mannu, Silvia Meggiolaro, Alessandro Pappalardo, Alessandro Razzauti, Francesca Rosa, Edoardo Tintori, Giorgio Tinucci, Luca Tomati, Tommaso Viacava.

Classe II N

Leonardo Barbensi, Nico Bartolucci, Giorgio Boccuzzi, Michele Bonventre, Gaia Brandani, Matilde Capparelli, Alice Cardosi, Giada Ciabattari, Elisabetta Cotini, Dominik Corsi, Elisa Fiore, Giulia Frediani, Matilde Gazzarrini, Sara Gradassi, Cosimo Grilli, Marta Pelagagge, Elena Ponzi, Samuele Portas Vives, Jacopo Quarratesi, Lorenzo Ramacciotti, Luca Rosato, Camilla Rossi, Francesca Sarri, Lorenzo Spinelli, Alessio Stocchetti, Edoardo Terzi, Agnese Valdambrini.

Insegnanti Katia Alicante, Stefania Villani, Monica Colombo.

La Livorno delle Nazioni

In classe è venuto Stefano Ceccarini, dell'Associazione Livorno delle Nazioni e ci ha parlato di com'era Livorno quando fu fondata, fino all'Unità d'Italia: uno splendore di culture diverse con personaggi provenienti da tante nazioni e un porto che era al secondo posto in Italia.
Abbiamo scoperto che ogni nazione aveva un cimitero di rappresentanza dove sono stati sepolti personaggi che hanno fatto la storia.
Le origini di Livorno sono ignote e si perdono nelle leggende e nella mitologia, ma certamente la zona era frequentata sin dall'epoca preistorica, e poi etrusca e romana.
Nel 1017 il toponimo *Livorna* è attestato per la prima volta con riferimento ad un pugno di case posizionate sulla costa dell'odierno Mar Ligure, in una cala naturale, pochi chilometri a sud della foce dell'Arno e di Pisa.
Nel XVI secolo i Medici, signori di Toscana, contribuirono in maniera determinante allo sviluppo di Livorno e del suo sistema portuale con l'intento di farne il principale sbocco a mare del Granducato.
Bernardo Buontalenti fu incaricato di progettare una nuova città fortificata intorno al nucleo originario dell'abitato labronico, con un imponente sistema di fossati e bastioni. Per aumentarne la popolazione furono emanati alcuni provvedimenti.
Nel 1548 Cosimo I de' Medici aveva garantito protezione dall'Inquisizione agli ebrei sefarditi scacciati dalla penisola iberica alla fine del XV secolo.
Nel 1586, con un bando, si era invitata la Nazione inglese a Livorno a condizione che non si mettesse contro i cristiani, né portasse merci turche.
Nel 1587 Ferdinando I, Granduca di Toscana, dette impulso alla realizzazione del porto e della nuova città di Livorno, destinata a divenire il principale sbocco a mare per i traffici del Granducato e nel 1590 emanò una legge per incentivare la crescita demografica della città garantendo immunità per i debiti contratti e i delitti commessi precedentemente, con l'aggiunta

di alcune facilitazioni per l'acquisto della casa a *manifattori di sartie, calefati, maestri d'ascia, legnaiuoli d'ogni sorte, muratori, marangoni, scalpellini, pescatori, marinai, febri …..*

Tutti questi privilegi vennero inseriti nella **Costituzione Livornina** emanata **10 giugno 1593** che garantiva libertà di culto, di professione religiosa e politica, annullamento dei debiti e di altre condanne per almeno 25 anni, istituiva un regime doganale a vantaggio delle merci destinate all'esportazione ed assicurava la libertà di esercitare un qualsiasi mestiere, purché tenessero una casa a Pisa o a Livorno.

Le Leggi Livornine, insieme all'istituzione del porto franco e alla neutralità del porto, favorirono l'afflusso in città di numerosi mercanti stranieri: greci, francesi, olandesi-alemanni, armeni, inglesi, ebrei ed altri. Per circa tre secoli, le Nazioni resero Livorno uno degli empori mercantili più fiorenti del Mediterraneo e legarono il proprio nome a istituzioni finanziarie, opere di pubblica utilità e di beneficenza, palazzi e ville suburbane, disponendo anche di specifici luoghi di culto e di sepoltura.

In particolare la "Nazione Ebrea" giunse a rappresentare circa il 10% della cittadinanza livornese e divenne presto la più numerosa e la più importante dal punto di vista economico tra le comunità estere.

Gli anni successivi all'unificazione sancirono il declino delle Nazioni.

Con le nostre insegnanti di Arte, Inglese e lettere abbiamo riflettuto sulla forma da dare al lavoro.

Le classi II A e II B hanno rintracciato personaggi importanti per la città, come Angelica Palli, Agostino Kotzian, Mimbelli... e hanno fatto dei manifesti che raccontassero la loro storia.

La classe II C ha pensato a dove collocare questi manifesti ed ha deciso di proporre piazza della Repubblica, che adesso è una piazza di incontro tra le varie popolazioni presenti in città e che potrebbe anche cambiare il nome diventando piazza delle Nazioni.

Classe II A

Martina Balestri, Mauro Bogi, Damiano Bonomo, Asia Bruno, Rebecca Carloni, Aurora Cini, Gosvami Cuccu, Chiara Ferretti, Asia Giarratano, Diletta Hartwig, Alice Ulivieri, Sara Venturi, Valentina Venturini, Ginevra Villano, Isabella Vinciguerra, Ginevra Vivaldi.

Insegnanti Maura Weatherford, Katia Alicante.

Classe II B

Matteo Adragna, Tomas Allajsufi, Ilyass Asfi, Filippo Barbensi, Estevan Bartolini, Marina Bestini, Davide Birindelli, Tommaso Bracaloni, Cristian Fantozzi, Caterina Giannessi, Lisa Landi, Arianna Locicero, Adriele Lomi, Ariana Ocharan, Giulia Pontis, Sara Rubino, Alessia Zanni, Martina Zof.

Insegnanti Silvia Risaliti, Katia Alicante.

Classe II C

Nicholas Amaro, Leonardo Barsanti, Matilde Bellandi, Samuele Bertoncini, Andrea Bonistalli, Giorgia Bosinco, Marina Brilli, Marta Bucchioni, Florian Carta, Matteo Cocchini, Giorgia Consani, Tommaso Consani, Melissa Cresci, Martina Di Malta, Sebastiano Gavazzo, Andrada Ienciu, Nico Lombardi, Manolo Lonzi, Virginia Maisto, Giulia Menicagli, Arianna Mosca, Giovanna Putrignano, Gaia Rosellini, Camilla Soldaini, Jennifer Valenzisi, Alessandra Vigni.

Insegnanti Marzia Volpi, Elisabetta Fornaciari.

Con la collaborazione di Stefano Ceccarini dell'Associazione Livorno delle Nazioni.

Un sogno all'ex fabbrica Pirelli

Noi alunni della succursale *ex-Pirelli* abbiamo un sogno: immaginiamo un futuro migliore per le prossime generazioni di ragazzi che frequenteranno la nostra scuola. Insieme abbiamo discusso e riflettuto sull'idea di realizzare un progetto architettonico dell'ex complesso industriale che stiamo occupando, cioè di utilizzare i capannoni ormai abbandonati da molto tempo per migliorare alcune attività scolastiche, che stiamo comunque svolgendo, ma con disagio per tutti. Ad esempio alla nostra scuola servirebbe una palestra per evitare lo scomodo tragitto che percorriamo ogni volta per raggiungere la sede, dove pratichiamo attività sportiva. Sarebbe inoltre utile poter usufruire di una biblioteca più vasta e con un maggior numero di libri, laboratori attrezzati di arte, lingue straniere, tecnologia, informatica, scienze e musica. E se ci fossero le pareti di ogni classe decorate con scritte e murales colorati anche le mattine più impegnative sarebbero più piacevoli perché vissute in un'atmosfera gradevole! Crediamo che il nostro sogno possa essere in qualche modo realizzato con il giusto impegno da parte delle autorità competenti, partendo dalle nostre esigenze e dal nostro progetto.

Storia

All'inizio del Novecento le aree poste lungo il viale degli Acquedotti (ora viale Carducci) furono interessate da una crescente attività edilizia: l'apertura dello stabilimento termale Acque della Salute (1904), la realizzazione della nuova stazione ferroviaria (1910) e la costruzione del vicino quartiere di case popolari (1911).

In questo contesto, nel 1906, un ampio lotto di terreno situato a margine del Parterre, presso il Cisternone, fu occupato dal complesso industriale della Società Italiana Conduttori Elettrici (SICE). Nel 1955 la fabbrica fu acquisita dalla Pirelli e nel 1962 contava circa 500 addetti. Lo stabilimento rimase attivo fino ai primi anni ottanta, quando la produzione fu trasferita nella zona industriale (successivamente la fabbrica sarà acquisita dalla Prysmian). Nel 1983 il complesso sul viale Carducci fu acquisito nel patrimonio comunale; l'anno seguente, fu completata la demolizione dei fabbricati industriali prossimi al Parterre, mentre alcuni edifici, ritenuti un importante esempio di archeologia industriale, furono risparmiati. Nell'area interessata dalle demolizioni fu quindi costruita un'arena pavimentata, che nel 1995 divenne parte integrante del nuovo parco Pertini.

Stato Attuale

Malgrado l'esistenza di progetti di riuso *(Europaconcorsi,* S. Seneca, Ex Pirelli, Polo archivistico livornese), ad oggi, gran parte del complesso risulta in completo stato di abbandono; fa eccezione la palazzina prospiciente il viale Carducci, che ospita una succursale delle scuole Mazzini: la nostra scuola! Quest'ultima costituisce l'edificio di rappresentanza dell'intera fabbrica ed è caratterizzato da un linguaggio ispirato al Liberty, con fasce in laterizio e orologio centrale. I capannoni, in degrado, sono costituiti da ampi spazi coperti da capriate d'acciaio su colonne in cemento armato e su tralicci metallici.

Classe III F

Stiven Altamirano Vela Alexander, Luca Angeli, Victoria Bielaska, Giada Baglioni, Kimberly Bonomo, Giorgia Braccini, Matteo Bragagni, Roberta Bruni, Chiara Chiericoni, Cecilia Del Corona, Elisa Esposito, Melissa Iaccarino, Matias Kurti, Gabriele Lemmi, Matilde Lombardi, Mattia Milaneschi, Alice Molinari, Nicola Pelagatti, Geovielly Perez Batista, Alessia Pezzini, Marco Signorini, Sara Signorini, Pamela Zaami, Lorenzo Zhang, Rachele Zuccarone.

Insegnante Belinda Felice.

Le torri di Livorno fra passato e presente

Una torre di avvistamento o torre di osservazione, è una struttura fortificata, utilizzata fin dai tempi antichi per individuare eventuali nemici provenienti dal mare. Guardie, sentinelle e vedette avevano il compito di osservare e, in caso di avvistamento, avvertire la città o, in casi particolari, altre torri di avvistamento. L'ultimo caso riguarda proprio Livorno che, a causa della sua lunga costa frastagliata, aveva bisogno di numerose torri, tutte reciprocamente visibili.

Il nostro percorso di studio e approfondimento è partito dal cuore e simbolo della nostra città, la Fortezza Vecchia, che abbiamo visitato e di cui abbiamo scoperto storia e tradizioni, grazie alle parole della nostra guida dell'associazione Itinera.

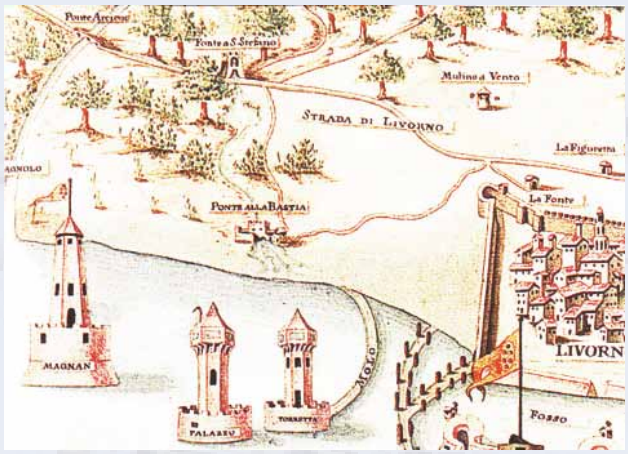
Siamo poi passate alla storia della torre del Marzocco che si erge nella sua imponenza in mezzo agli elementi modernissimi del porto industriale e ci ha sorpreso scoprire in vecchie cartoline d'epoca che un tempo, nel tratto di mare prospiciente, i livornesi andavano, in barca o battello, a fare il bagno.

Di altre torri come nel caso della Maltarchiata, detta anche Torraccia abbiamo potuto vedere i resti all'interno del porto, e della torre del Magnale, oggi scomparsa, resta solo un toponimo che indica una banchina del porto e un bellissimo dipinto del Fattori: "La torre rossa", datato 1875.

Lo studio del fanale dei Pisani, o fanale maggiore, ci ha avvicinato ad una leggenda sulla nascita di un piatto tipicamente livornese quale il cacciucco e infine la torre della Meloria ci ha riportato a un pezzo della nostra storia antica. Il nostro percorso, infine, ci ha portato a studiare le altre torri e castelli lungo la costa sud che da Livorno va verso Roma: il castello di Antignano, la torre e castello del Boccale e castel Sonnino, luoghi amati dai livornesi, sinonimo di bellezze naturali, estate, bagni nelle acque cristalline del nostro mare.

PROPOSTA DI VALORIZZAZIONE

Il nostro lavoro, come sempre, ha la velleità di far conoscere a livornesi, e non, la bellezza della nostra città che nasconde dietro un velo di ritrosia la sua storia antica e soprattutto il ruolo fondamentale che ha svolto nel corso dei secoli a servizio delle varie potenze che hanno usufruito del suo porto.
Auspichiamo pertanto, che le autorità cittadine continuino a provvedere alla salvaguardia del patrimonio storico-artistico che appartiene a tutti i livornesi e a coloro che, per un motivo o per l'altro, passano dalle nostre strade.



Classe II A
Greta Bonaldi, Federica Cangiano, Matilde Casini, Rebecca Cerbini, Sandy Cerretti, Alessia Ciricosta, Eleonora Conti, Ashley Neves Dos Santos, Eleonora Lucchesi, Asja Marabotti, Alessia Mattolini, Greta Nadi, Margherita Papini, Giorgia Petruccione, Jasmine Valenzisi.
Insegnanti Rosaria Bruno, Cristiana Chiti.

La Torre del Marzocco

All'interno del porto di Livorno si trova la Torre del Marzocco.
Questa magnifica torre ottagonale, rivestita di marmo bianco, tratto dalle cave di S. Giuliano nel monte pisano, composta da sei ripiani e da un ballatoio con bellissimo fregio e cornicione a cuspide, fu edificata dalla Repubblica Fiorentina nel 1423, due anni dopo che questa aveva acquistato Livorno. Era stata costruita, per scopi di difesa costiera, sui resti dell'antica Torre Rossa del Porto Pisano. Si suppone che il progetto appartenesse a Lorenzo Ghiberti (1378-1455), un importante scultore rinascimentale. Prese il nome da un simbolico "Marzocco" fiorentino, o leone di rame dorato, fissato sulla sommità a guisa di banderuola, che, nel 1737, cadde a causa di un fulmine, danneggiando anche la cuspide che fu ricostruita più bassa. Nel 1535 il Duca Alessandro de' Medici vi fece costruire intorno ad un fortino, che è ancora visibile. Dal Marzocco si combatté strenuamente sia durante l'assedio del 1496, che durante l'eroica difesa del 1849.
Alla sommità sono scolpite su altrettanti scudi di marmo le quattro armi di Firenze: Il Giglio della Città, la Croce del popolo, il Leone della repubblica e l'Aquila di parte Guelfa, con un drago negli artigli. Oltre ad altri stemmi e fregi, in ogni angolo è indicato con un'iscrizione il corrispondente vento di provenienza.
L'interno è diviso in sette piani e al piano terreno ospita un'ingegnosa cisterna di raccoglimento pluviale in cui l'acqua, sospinta dai venti sulle pareti della torre, era incanalata da un cordone marmoreo cavo.
La torre è circondata da una piccola fortificazione cinquecentesca in mattoncini rossi a forma di losanga aggiunta postuma che, per struttura e caratteristiche, richiama fortemente la Fortezza Vecchia, tanto da essere attribuita a Giovanni da San Gallo. Il fortilizio era

provvisto di magazzini per rifornimenti e di locali per i corpi di guardia ed i soldati.
In passato la torre era isolata fuori dal porto ma l'espansione delle banchine nel dopoguerra l'ha praticamente incorporata. Perciò non è più visitabile.
Tanti giovani livornesi non ne conoscono neanche l'esistenza.
A noi sembra un peccato che questo importante monumento non sia visitabile, anche perché potrebbe costituire un'importante attrazione turistica.
Quindi, oltre a studiarla, abbiamo escogitato un modo per renderla accessibile.
Già negli anni passati sono stati fatti studi che mirano alla riqualificazione dell'area. Uno dei più interessanti ci è sembrato quello elaborato nel 2002 dal Dott. Arch. Giampaolo Trotta, il quale, riprendendo alcuni aspetti dell'area a metà Ottocento, quando il Marzocco era

unito alla costa mediante una sottile lingua di terra, ha proposto un progetto di massima che ricrea la perduta acquaticità attorno al forte.

VIETATE LE VISITE

Attualmente visitare la torre non è possibile perché l'accesso al porto è proibito.
E se viene consentita la visita col pulman, non viene data l'autorizzazione a scendere a terra. La torre, comunque, non è accessibile. Si potrebbe raggiungere via mare, navigando all'interno del porto?
Noi ci abbiamo provato con la motovedetta della nostra scuola.

PROPOSTA

Siccome già si fanno gite in battello nei Fossi Medicei, abbiamo pensato che potrebbe essere stipulato un accordo tra l'Autorità Portuale di Livorno, che ha il compito di gestire il porto cittadino e dunque di consentire l'accesso alla Torre, e l'associazione che propone le gite in battello, per estendere l'offerta turistica del giro dei canali anche a questo monumento. Si potrebbe infatti aggiungere una tappa all'itinerario, che parta dalla Fortezza Vecchia per arrivare più vicino possibile alla Torre e poterla vedere da pochi metri di distanza. Se oltre a un piccolo approdo fosse realizzato anche un percorso pedonale protetto …la Torre diventerebbe finalmente una meta turistica!

Classe II A
Alice Barghi, Samuele Bianchi, Edoardo Bocelli, Gianmaria Canessa, Cristian Cannillo, Gianluca Catania, Lorenzo Chiappetta, Gabriele Colucci, Alessandro Diligenti, Erica Filippeschi, Michele Gabbrielli, Rudy Martinelli, Luca Marzi, Gianmarco Milianti, Leonardo Morelli, Dario Motroni, Alessio Perullo, Matteo Sagone, Gabbriele Tonsa.
Insegnanti Tiziano Gorini, Vincenzo Catalano.

Una Casa per Cappiello

Dopo essersi avvicinato alla tecnica dei Macchiaioli, nel 1891, l'artista livornese Leonetto Cappiello (Livorno, 1875 - Cannes, 1942), giovanissimo ma già molto attivo, aderisce al divisionismo toscano degli ex allievi di Fattori (Nomellini, Gordigiani e Muller). Lascerà presto la sua città maturando a Parigi la sua personalità, dedicandosi alla caricatura, al ritratto e al cartellone pubblicitario. Sarà soprattutto quest'ultima attività a renderlo famoso, per i manifesti del Cioccolato Klaus (1903), del Cinzano (1910), del Campari (1921). Nasce con Cappiello, infatti, il manifesto-marchio, concezione moderna di manifesto che prevede un'immagine grafica che sappia fulmineamente comunicare l'essenza del prodotto e renderla memorabile. A noi, tra tutti, piace ricordare quel manifesto del 1901, affettuoso omaggio alla sua città lontana, e non dimenticata, che annuncia la stagione balneare livornese ricca di eventi e festeggiamenti vari. Oggi un'elaborazione di quell'immagine torna per animare la facciata della nostra scuola.

LIVORNO E CAPPIELLO

A nostro avviso la prevalenza dell'attività francese di Cappiello non giustifica il rapporto poco generoso e disattento che Livorno ha avuto con questo illustre concittadino. A parte la sua permanenza nelle sale di Villa Mimbelli con due opere quali *Signora in un interno* e *La famiglia Cappiello*, e una piazza all'Ardenza a lui dedica nel 1958, di Cappiello a Livorno si è sempre sentito parlare poco. La prima retrospettiva ebbe luogo alla Casa della Cultura nel 1960. Dobbiamo poi aspettare il 1985 per l'ultima importante mostra dedicata a Cappiello, nata però dall'iniziativa della Valle d'Aosta (Saint-Vincent 30 marzo-30 maggio 1985), passata nel mese di giugno dello stesso anno a Firenze a Palazzo Medici-Riccardi, per approdare infine a Livorno ai Bottini dell'Olio. Da allora Cappiello ricomparirà solo nel 2007 alla mostra Livorno e la Grafica presso la Galleria Athena, esposti quattro poster tra i quali il famoso Bitter Campari.

PROVIAMO A IMMAGINARE

Nostra intenzione sarebbe progettare un museo che in più sezioni tracciasse dei percorsi dedicati sia a Cappiello, sia a tutti quegli artisti che hanno avuto rapporti stretti con la pubblicità. Ci piacerebbe chiamarlo *Centro per la grafica pubblicitaria Leonetto Cappiello* e vorremmo che fosse qualcosa di veramente speciale, che proponesse al pubblico educazione e divertimento, con quella stessa vivacità e allegria proprie di quel folletto in calzamaglia rossa a pois gialli che balza fuori dalla spirale di una scorza d'arancia per reclamizzare il Bitter Campari. Apprendimento giocoso dunque, divertente, stimolato da ambienti espositivi dove alla chiara disposizione delle opere, sia in originale che in versione multimediale, si dovrebbero affiancare spazi per il dialogo e il confronto supportati da postazioni touch screen e da proiettori in alta definizione che diffondessero video, spot pubblicitari compresi i famosi caroselli.

UNA CASA PER CAPPIELLO

Ci piacerebbe pensare ad una struttura prestigiosa facile da raggiungere anche per i turisti. Ecco perché il Cisternino di Città è sembrata a tutti la sede più bella e funzionale. Sappiamo che il futuro di questo edificio è ancora ad oggi molto incerto, sappiamo che dal 2009 sono state avanzate tante proposte di destinazione d'uso per l'ex Casa della Cultura. Noi intanto ci siamo affidati alla creatività del grande artista livornese per farci guidare a elaborare dei manifesti che forse un giorno andranno a colorare i muri della nostra città pubblicizzando il *Centro per la grafica pubblicitaria Leonetto Cappiello* finalmente diventato realtà.

Classe V B

Nicole Valentina Bernardini, Mauro Boccardi, Irene Calvi, Giada Casarosa, Alessia Demi, Enrico Gargano, Mirko Kondic, Alessandro Loffredo, Vittorio Marmugi, Mario Milione, Francesco Montagnani, Alice Morlacchi, Rebecca Nerini, Denise Orsini, Lisena Petrini, Giada Rocca, Giada Santini, Jessica Sardi, Federica Sitzia, Chiara Testi, Camilla Tintori.

Insegnante Umberto Cerri.

Indice

Introduzione 2

Il santuario dei cetacei 6

Elba in erba, ambienti e profumi di un'isola 8

La Fontana di Barbarossa 10

Sulle tracce della Seconda Guerra Mondiale 12

L'Enfola dei profumi e dei pensieri 14

Alla scoperta dei mulini... 16

La casa di André Pons De l'Herault a Rio Marina 18

La cappella spagnola di Monserrato 20

Troppi rovi sulla pieve di San Quirico a Grassera 22

La Befana vien di notte... 24

La nostra isola ... Pianosa 26

Giù le mani dalla nostra storia 28

La stazione di Populonia ....ricordi e desideri 30

Leonardo a Piombino, il genio delle mura 32

C'era una volta Piombino, nel mezzo del cammin delle nostre mura... 34

Dalle stalle alle stelle 36

Un museo da conoscere 38

Total Look alla scuola 40

Il bosco, il carbonaio, il mulo, un trio inseparabile 42

Le cisterne di Campiglia Marittima 44

La fontana di San Vincenzo 46

La "Torraccia" di San Vincenzo 48

Un cuore per Piombino 50

Percorso arcobaleno lungo il fiume 52

La magia del mare 54

Riciclimare 58

La fontana del mare 60

La biblioteca dei sogni 62
L'unione fa la gioia 64
Sulle orme di Garibaldi 66
Castel Sonnino 68
Un Castello sul Borgo 70
C'erano una volta i lavatoi 72
Il fiume Cecina fra natura, storia e leggenda 74
Una scogliera da amare, i Pungenti 76
Il giardino storico della Tabaccaia 78
La nuova cantina di Nugola 80
La fornace di S. Ottavio 82
Lungo il fiume Tora 84
Il nostro bene: la scuola 86
Villa Corridi 88
Il quadrato magico 90
Il trenino di Barriera Margherita 92
San Marco: una porta verso la libertà 94
A spasso per il quartiere 96
Il teatro all'aperto di Villa Mimbelli 98
Un posto al sole per Sant'Agostino 100
Accendiamo il sole 102
Hortus simplicium 104
Un angolo antico per bambini 106
Le fortezze invisibili 108
Percorsi sulle colline livornesi 110
Gli orti dei Carrai 112
Le Leggi Livornine insegnano ancora 114
La Livorno delle Nazioni 116
Un sogno all'ex fabbrica Pirelli 118
Le torri di Livorno fra passato e presente 120
La Torre del Marzocco 122
Una Casa per Cappiello 124

FONDAZIONE
LIVORNO